

26.04.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Il leader della Lega fa sapere che non si occuperà delle scelte fatte nell'Isola. Pontieri al lavoro

Alleanze in Sicilia, Salvini snobba gli alleati

Nel centrodestra è ancora caos per le candidature incrociate tra Palermo e la Regione Ieri niente vertice e non è detto che ci sia oggi. La Meloni minaccia di far saltare tutto

Giancarlo Macaluso

Il vertice del centrodestra sul «caso Sicilia» è in alto mare. Doveva tenersi ieri, è stato rinviato a oggi, non è escluso che possa addirittura saltare. È Matteo Salvini, leader della Lega, a sabotarlo. Mandando a dire che delle questioni che riguardano l'isola se ne devono occupare i dirigenti siciliani di partiti. Così, il nodo sulle candidature (il Musumeci bis e la convergenza sull'azzurro Francesco Cascio a sindaco di Palermo) rimane aggroviato. Con la prospettiva di un liberi tutti che farebbe implodere la coalizione.

Insomma, tensione altissima. Fratelli d'Italia tiene il punto. L'altro ieri, dopo che Francesco Cascio ha ufficializzato la sua discesa in campo, ignorando la richiesta di soprassedere di Ignazio La Russa, si è rischiata la rottura. Era pronto un comunicato con cui si spostava la forza del partito sull'ex rettore vicino all'Udc, Roberto Lagalla (già appoggiato dagli uomini di Davide Faraone), ma è stato fermato in limine. È dovuto intervenire personalmente Silvio Berlusconi, spiegando che «bisogna organizzare subito» un incontro con Salvini e Giorgia Meloni per salvaguardare l'unità del centrodestra. E la leader di FdI ha minacciato di far «saltare» candidature «altrove» in Italia se gli alleati non manterranno i patti sulla Sicilia. Ma Salvini sembra non essere intenzionato a fare passi indietro e, anzi, delega il dossier ai suoi uomini, in sede locale. Del resto, lui, avrebbe tutto da perdere da un vertice che mettesse in discussione le decisioni su Messina, Palermo e, soprattutto, sulla presidenza della Regione.

Ignazio La Russa cerca di non complicare il quadro: «Non ci siamo sentiti, è una giornata non lavorativa ma mi aspetto domani (oggi, ndr) di avere decisioni importanti».

L'ostacolo principale riguarda Palermo: i meloniani non intendono chiudere un accordo in favore di Cascio senza un'intesa sulla ricandidatura, in autunno, alla presidenza della Regione, di Nello Musumeci, che però né la Lega né Forza Italia intendono sostenere. Si spera nel potere di Berlusconi che si è speso per trovare

FdI chiede il bis per Musumeci «colpevole solo di essersi avvicinato al nostro partito. Così non va»

la quadra. E in questa chiave moltissimi sostengono che alla fine anche Salvini cederà e si siederà al tavolo proprio per non fare uno sgarbo all'ex premier. Tuttavia, malgrado La Russa abbia riferito che, di una *conference call* di vertice, allo stato non vi sono segnali che questo colloquio possa svolgersi a livello di leader. E pare che sia stato il segretario leghista, che non ha contatti con Meloni dalla rielezione di Sergio Mattarella, il 29 gennaio, ad aver eretto un muro indicando in Nino Minardo, segretario regionale, l'uomo cui fare riferimento.

In serata l'agenzia Agi batte un *take* che offre ulteriori inquietudini (nella direzione del naufragio del vertice) secondo cui da Arcore si fa sapere che non vi sono riunioni di coalizione in programma nelle prossime ore. E che la questione siciliana verrà affrontata oggi a un livello inferiore rispetto a quanto previsto: un tavolo convocato dal coordinatore nazionale di FI Antonio Tajani, cui dovrebbero partecipare i capigruppo alla Camera e al Senato, la responsabile dei rapporti con gli alleati Licia Ronzulli e i coordinatori regionali. Insomma, siamo a un passo indietro.

Fratelli d'Italia vive giornate di malumore con gli alleati «che - sostengono i maggiori - stanno mettendo in crisi comportamenti ai quali noi sempre ci siamo attenuti: garantire agli uscenti che hanno lavorato bene la ricandidatura». Con il che Giorgia Meloni, dettando la linea della giornata ai suoi, aveva fissato in una intervista rilasciata a Libero: «Oggi si chiede di rimettere in discussione questo principio nel caso di Nello Musumeci, forse colpevole di essersi avvicinato a Fratelli d'Italia. Così non va». Il governatore sulla sua pagina Facebook l'ha subito ringraziata, sottolineando che «l'unità del centrodestra è la nostra forza, solo uniti possiamo vincere la sinistra». Giorgia Meloni ha poi lanciato un messaggio chiaro: «Il tema è il rispetto delle regole che ci siamo dati finora. Se dovesse saltare in Sicilia la possibilità della ricandidatura degli uscenti, non si vede perché dovrebbe essere mantenuto altrove - ha minacciato - Mi auguro prevalga il buon senso e si possa raggiungere un accordo». Altrimenti c'è, a un passo, illiberi tutti. Che tradotto vorrebbe dire un centrodestra che va alle urne almeno con tre candidati (Cascio, Lagalla e l'autonomista Totò Lentini). Anche se l'ipotesi che Fratelli d'Italia si spostino su Lagalla non piace soprattutto alla base del partito. Che enterebbe in un territorio ignoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elezioni. In senso orario: Giorgia Meloni assieme al presidente della Regione Nello Musumeci; Roberto Lagalla e Matteo Salvini



Saltano le norme per lo sbocco delle assunzioni nelle partecipate

E Miccichè dà sforbiccate alla Finanziaria

Antonio Giordano

PALERMO

Le forbici della presidenza dell'Ars sfoliscono la Finanziaria di alcuni articoli cruciali. È stata modificata in più parti, rispetto al testo originale, la assegnata dalla presidenza dell'Assemblea regionale siciliana alla commissione bilancio ieri mattina e che oggi inizia l'esame anche nelle commissioni di merito. Su 24 articoli della legge di stabilità trasmessa dal governo, l'ufficio di presidenza ne ha stralciati tre (gli articoli 2, 8 e 18) per intero, più altri 25 contenuti in altri sei articoli. Tra le norme che sono saltate ai sensi dell'articolo 73 ter del regolamento interno dell'Assemblea che prevede lo stralcio in caso di norme in contrasto con la legislazione vigente o contrastanti con le regole di copertura stabilite dalla legislazione per la stessa legge di stabilità regionale

ci sono lo sblocco delle assunzioni nelle società regionali (articolo 2 comma 1 del testo), ma anche la riforma delle Ipad contenuta nell'articolo in materia assistenziale e sociosanitaria (articolo 8). Stralciato in toto anche l'articolo 18 del testo sulle dismissioni patrimoniali di beni in concessione a favore di enti senza fini di lucro. Ma viene bocciata anche l'introduzione del Codice identificativo regionale di tutte le strutture ricettive comprese le locazioni turistiche che era stata voluta per arginare il fenomeno dell'abusivismo nel settore. O ancora, in tema di personale, salta l'estensione dei

Tagli pesanti anche per i teatri e le istituzioni culturali se non dovessero arrivare i 730 milioni da Roma

privilegi per il personale della Regione parente di vittime della mafia che siano stati coinvolti in fatti di sangue fuori dal territorio siciliano.

Nel testo approvato in commissione, infine, ci sono anche le tabelle sulla riduzione delle spese previste in caso di mancato riconoscimento da parte dello Stato dei 730 milioni di euro necessari a chiudere il bilancio. Tra i tagli più consistenti ci sono circa 200 milioni a danno degli enti locali (così divisi: 97 milioni per il contributo di parte ai comuni, 47 per i fondi di investimento, e 40 per i liberi consorzi); un taglio di 68 milioni per il trasporto pubblico locale. In tema di personale: meno 15 milioni per i lavoratori socialmente utili, meno 12 per gli ex pip di Emergenza Palermo e meno 6,6 per gli Asu.

Ma piangono anche le istituzioni culturali: il teatro Massimo di Palermo vedrebbe un taglio di 2,8 milioni di euro; quello di Messina

di 1,8 milioni; meno 5,8 andrebbero al Bellini di Catania, meno 3,2 milioni per la Fondazione Orchestra sinfonica siciliana, meno 4,6 milioni per gli enti parco; meno 4,6 per il funzionamento degli Ersu (enti regionali per il diritto allo studio).

Si entrerà nel vivo questa mattina con gli esami dei testi e delle tabelle contenute nella finanziaria. In base al timing stabilito, la manovra dovrebbe arrivare a sala d'Ercole domani alle 11 per essere incardinata; il 30 aprile scade l'esercizio provvisorio di quattro mesi ed è probabile che l'aula si prenderà qualche altro giorno in più per il via libera definitivo ai documenti economico-finanziari ma non si dovrebbe andare oltre il 3 maggio, perché Palazzo dei Normanni (e sala D'Ercole, in particolare) ospiterà l'evento dei procuratori generali delle Cassazioni dei Paesi Ue. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da una settimana è direttore generale in attesa che si chiarisca la posizione del suo predecessore

Consorzio autostrade, Costantino al posto di Minaldi

Rita Serra

MESSINA

Si è messo già al lavoro l'ingegnere Dario Costantino, nuovo direttore generale facente funzioni del Consorzio per le autostrade siciliane. Il dirigente che in questa fase assolverà all'incarico in modalità temporanea, si è insediato la settimana scorsa tra mercoledì e giovedì, acquisendo i poteri con la firma della prima delibera trasmessa dal consiglio di amministrazione presieduto da Francesco Restuccia. Quanto tempo durerà questo incarico è ancora da stabilire, dato che non è stato completamente escluso un ritorno del direttore uscente Salvatore

Minaldi, disposto a lavorare ancora per un anno gratuitamente e la cui posizione è al momento in standby. Laureato in ingegneria, il nuovo general manager è un professionista di esperienza che vanta un curriculum di tutto rispetto. Da più di un anno, nel consorzio autostrade ricopre la funzione di dirigente dell'area tecnica, mentre dal 2013 è dirigente del dipartimento tecnico assessorato mobilità e infrastrutture della Regione siciliana.

Nato a Catania dove vive, Costantino ha 64 anni ed è stato indicato come facente funzioni in attesa che si dipani il nodo legato alla possibile proroga di Minaldi che ha raggiunto l'età pensionabile ma disponibile a restare per un altro anno a titolo gratuito.



Cas. Dario Costantino

«Premesso che Costantino esercita già le sue funzioni - spiega il presidente del consorzio Francesco Restuccia - siamo in attesa del parere dell'avvocatura chiesto dal parere dell'avvocatura continuità di Minaldi. Una richiesta che in prima battuta è stata respinta dal dirigente regionale, ritenendola legislativamente non possibile, ma che da noi invece è ritenuta applicabile in virtù della trasformazione giuridica del Cas in ente economico. Pertanto dopo la nostra nota, da Palermo è stato chiesto il parere dell'ufficio avvocatura che dovrebbe essere imminente. Nel frattempo abbiamo affidato l'incarico all'ingegnere Costantino che da responsabile dell'area tecnica conosce già la programmazione. Se il re-

sponso per la proroga di Minaldi sarà negativo, in quel caso si dovrà procedere con una nomina definitiva da valutare con la Regione».

Costantino, un uomo di indiscussa capacità tecnica è approdato negli uffici regionali quando era ancora molto giovane. Il primo incarico presso l'assessorato ai lavori pubblici risale al 1989 e prosegue ormai da trent'anni. Altrettanto lunga l'esperienza al Genio civile e Urega di Catania. Un passaggio di consegne che seppure transitorio, ricade in una fase molto delicata per il Consorzio autostradale che nonostante la recente trasformazione del suo status giuridico, in ente economico, purtroppo ha problemi di gestione e rischia il tracollo econo-

mico a causa dei debiti che nei mesi scorsi hanno rallentato anche il pagamento degli stipendi al personale, sfociato in protesta. La Uiltrasporti Messina con il segretario generale Michele Barresi, frena su nomine a piacere e chiede un bando pubblico per la copertura di un ruolo delicato e importante come quello di direttore generale. «Dopo anni di incertezze da parte della Regione - afferma il dirigente sindacale - in merito alla natura giuridica dell'ente e alla cattiva applicazione delle norme contrattuali che hanno penalizzato trecento lavoratori, la scelta del nuovo dg dovrebbe avvenire con un bando pubblico».

(*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Libia blocca 600 persone in partenza verso le nostre coste

Migranti, drammatico salvataggio

A Pozzallo 383 profughi, tra cui tanti minori. Altri sbarchi a Pantelleria e Lampedusa

Pinella Drago

POZZALLO

Azzurro come il cielo e come il mare, nella fiancata una scritta in arabo ed un numero. Quando ieri pomeriggio, poco prima delle 18, il motopesca libico è entrato al porto di Pozzallo rimorchiato dal Nos Ares e dagli equipaggi della locale Capitaneria di porto era vuoto. 1383 migranti, che hanno viaggiato al suo interno per quattro giorni per raggiungere le coste italiane, erano tutti salvi nonostante i momenti drammatici vissuti ieri notte in mare dai soccorritori e dagli stessi migranti. In tutto 96 uomini, 8 donne, 38 minori maschi, e due bambine in tenera età, tutti siriani ed egiziani. Questo sbarco si assomma agli arrivi a raffica di ieri sulle coste siciliane. Lo sbarco a tre cifre è stato quello di Pozzallo dove ieri pomeriggio le operazioni erano state ultimate ed i migranti avevano trovato già ospitalità. Sono arrivati al porto dopo l'allerta scattata nella tardissima serata di sabato. A tredici miglia da Porto Palo di Capo Passero segnalato il motopesca, in stato di avaria, con i migranti a bordo. Il mare forte ha reso difficoltoso l'intervento di recupero tant'è che si è reso necessario l'intervento di un mezzo navale della guardia di finanza arrivato da Catania. Cinque le unità navali che sono state impegnate per salvare il folto gruppo di disperati. A gruppi sono arrivati in banchina da dove sono stati trasferiti all'hotspot di Pozzallo, con un coordinamento guidato dalla prefettura di Ragusa, per i controlli sa-



Porto di Pozzallo. Alcuni dei migranti soccorsi seduti sulla banchina FOTO PID

nitari e per le fotosegnalazioni. Nessuno positivo al Covid.

Quasi metà sono stati trasferiti nello stesso pomeriggio di ieri sulla nave quarantena Azzurra che da Augusta è arrivata nel primo pomeriggio al porto di Pozzallo. Sulla nave sono andati in particolare i nuclei familiari. Mentre si procedeva alla collocazione dei migranti arrivati nella banchina commerciale del porto e subito dopo l'attracco del motopesca libico, trainato dal Nos Ares, il personale di Frontex iniziava il suo lavoro per accertare quanto

c'era all'interno e sull'imbarcazione. All'occhio quei grandi tre contenitori che svettavano a poppa. Quasi sicuramente erano lì per l'approvvigionamento idrico dei migranti. Migranti che sono stati trovati in buono stato di salute a parte uno di essi che è stato soccorso in mare e stato soccorso in emergenza sanitaria.

Gli interventi in mare di ieri. Più di uno. In 164 sono stati soccorsi dalla Ocean Viking al largo della Libia. In venti i migranti sbarcati a Pantelleria dopo essere partiti dalla Tunisia. Erano su un gommone. A Lam-

pedusa in otto, tutti egiziani, sono arrivati a bordo di un peschereccio proveniente dalla Libia. Ad intercettarli le forze di polizia. Sono andati ad affollare l'hotspot di contrada Imbriacola dove oggi sono ospitate 119 persone a fronte di una capienza massima di 250.

«Con l'arrivo del bel tempo, iniziano gli sbarchi sulle coste siciliane - ha commentato ieri il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna - la nostra città come sempre sta assolvendo al proprio compito di città di accoglienza con grande spirito

umanitario. La vita di ogni essere umano è sacra ed è un obbligo etico e morale impegnarsi al massimo per strappare dalla morte tanti uomini, donne e bambini che hanno soltanto la colpa di essere nati in un paese povero. La macchina dell'accoglienza, coordinata dal prefetto di Ragusa, ha funzionato ancora una volta con grande efficienza. Siamo appena all'inizio della stagione estiva e si ha, purtroppo, la sensazione che il governo nazionale stia sottovalutando la questione sbarchi. Quest'anno - ha concluso il primo cittadino pozzaltese - il fenomeno potrebbe essere ancora più grave rispetto al passato, anche alla luce degli ultimi avvenimenti internazionali che potrebbero provocare ondate migratorie dalla Libia la cui influenza della Russia è sotto gli occhi di tutti».

Dalle coste nordafricane intanto arrivano notizie di salvataggi e di tragedie. Ieri, sulle coste libiche, sono state bloccate 600 persone che erano diretti in Italia. Le autorità di Misurata, in mare, hanno fermato, così, un altro sbarco. Quasi tutti erano del Bangladesh ma c'erano anche siriani. Dalla Libia le assicurazioni che si interverrà per prevenire la tratta di esseri umani in collaborazione con altri apparati di sicurezza. Al largo della Tunisia un naufragio ha portato alla morte di 17 migranti di cui 5 dispersi. Sono morti nel ribaltamento, avvenuto sabato scorso, di quattro barche al largo di Sfax, in Tunisia. Complessivamente a bordo c'erano 120 migranti, solo 98 quelli tratti in salvo. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primi bagni

Prove d'estate Eolie invase dai turisti

Bartolino Leone

LIPARI

Dopo Pasqua, le Eolie bissono anche per il ponte del 25 Aprile, l'invasione turistica. Aliscafi e traghetti della Liberty Lines e della Siremar, in queste belle giornate, hanno viaggiato quasi sempre carichi di vacanzieri verso le isole principali: Lipari, Salina e Vulcano. Sono sbarcati anche gruppi di turisti stranieri e tra le mete preferite c'è stata l'isola di Stromboli.

Affollate le caratteristiche viuzze, le spiagge e per i vacanzieri anche primi bagni in mare. Nelle due vulcaniche isole si pone ancora il problema della scalata sui crateri. A Vulcano, per il rischio gas, è ancora vietata la scalata sulla cima, anche se vi sono escursionisti che si avventurano, rischiando poi multe salate se vengono notati dai carabinieri.

A Stromboli, invece, la scalata è autorizzata solamente fino a 400 metri d'altezza. Le guide vulcanologiche hanno già richiesto la riapertura fino alla cima, anche perché vi sono turisti che sfidano il pericolo, e si avventurano oltre il tragitto consentito, e pure senza guide qualificate al seguito.

Due turisti, un napoletano e un israeliano, hanno rischiato di perdere la vita, a seguito di incidenti in un burrone. (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Covid, il 90% dei ricoverati è senza sintomi

Andrea D'Orazio

Il solito copione del lunedì: come è quasi sempre accaduto dall'inizio dell'epidemia, per effetto del calo tamponi processati nel weekend crolla il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, stavolta sotto il tetto dei duemila casi, mentre sul fronte ospedali risulta un lieve aumento di pazienti ricoverati in terapia intensiva. Di contro, in area medica continua la riduzione dei posti letto occupati, «ma resta il paradosso che sta caratterizzando questa fase di diffusione del virus: la stragrande maggioranza dei degenzi, quantificabile in un buon 90%, è asintomatica». Parola di Carmelo Iacobello, direttore

dell'Uoc di Malattie infettive al Cannizzaro di Catania, che definisce «totalmente stravolto lo scenario delle nuove ospedalizzazioni nei reparti Covid: ormai, con la prevalenza del ceppo Omicron e delle sue sotto-varianti, più che curare soggetti affetti da polmonite (praticamente scomparsi) o da altri sintomi legati al Coronavirus, assistiamo persone entrate in nosocomio per altri motivi, risultate positive al test di controllo e "piazze" nei reparti di infettivologia fino ad avvenuta negativizzazione». Nelle cartelle cliniche c'è un po' di tutto, «c'è chi entra per una frattura, chi per una colica renale, chi per cardiopatie e molto altro ancora. Tanti cittadini che andrebbero curati nei reparti di competenza, non certo in Malattie infetti-

ve, perché così creiamo un danno a loro e andiamo ad occupare posti letto che andrebbero lasciati ad altri malati, visto che SarsCov2 non è l'unico virus in circolazione».

Il problema, ricorda Iacobello, «è iniziato già qualche mese fa, ma adesso è diventato preponderante, e non solo in Sicilia. Ci vuole una risposta, che può dare solo il ministero della Salute, a livello nazionale, perché certe decisioni non si possono lasciare alla libera iniziativa del medico di turno al pronto soccorso o alle scelte di un direttore sanitario. Per tutti questi pazienti si potrebbe allestire una zona grigia all'interno dei vari reparti, oppure una Unità multidisciplinare in cui ciascun degente viene curato per la sua patologia». Tornando al bilan-

cio quotidiano dell'epidemia, nel bollettino di ieri la Regione segna 1777 contagi, ben 2237 in meno rispetto all'incremento di domenica scorsa, ma a fronte di 11.305 test contro i 24.377 indicati nel precedente report, per un tasso di positività che risulta comunque in discesa, dal 16,4 al 15,7%, mentre si registrano altri sette decessi e 861 attuali ricoverati, di cui 810 (sette in meno) in area medica e 51 (due in più) nelle Rianimazioni. Questa la distribuzione delle nuove infezioni fra le province, cui bisogna aggiungere 404 casi emersi prima del 24 aprile: Palermo 619, Catania 361, Trapani 282, Messina 189, Agrigento ed Enna 185 per territorio, Ragusa 147, Siracusa 112, Caltanissetta 101. (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Treggiorni di eventi a Castellammare del Golfo

La Borgogna nell'Isola per la festa del vino

Fabio Geraci

Sono arrivati ieri mattina da Digione all'aeroporto di Trapani i primi duecento ospiti francesi che fino a giovedì prossimo parteciperanno a Castellammare del Golfo all'evento «San Vincenzo dell'Amarone», vera e propria festa del vino e della buona cucina che riunisce produttori, importatori, ristoratori, giornalisti e professionisti del settore, e ovviamente consumatori, provenienti dalla Borgogna ma anche da diverse parti della Sicilia e da tutta l'Italia.

La manifestazione prende il nome dal patrono dei vignaioli in Francia - San Vincenzo, appunto - e dal locale di Alberto Iacono (L'Amarone, NDR), ristoratore di origini siciliane trapiantato a Beaune, a 40 chilometri da Digione, che dal 2009 riunisce nel piccolo paese transalpino i migliori viticoltori e i grandi chef per offrire una carrellata di vini e piatti in quella che ormai viene considerata la capitale dei pregiati vini di Borgogna.

Ad accogliere Ariane Dierickx, assessore comunale agli Affari Internazionali e al Commercio di Beaune, e l'organizzatore Alberto Iacono è stato il sindaco di Castellammare del Golfo, Nicolò Rizzo, che ha voluto salutare tutti i visitatori attendendoli con tanto di fascia tricolore sotto la scaletta dell'aereo che li ha portati nell'Isola. «La San Vincenzo Castellammare ha detto il sindaco Rizzo - è un'iniziativa di scambio in termini di promozione territoriale e delle eccellenze enologiche che nasce dopo il partena-

riato con la città francese di Beaune con la quale abbiamo instaurato un legame di amicizia e uno scambio di iniziative culturali, turistiche e vitivinicole».

La tre giorni di visite avrà il suo appuntamento clou domani sul lungomare di piazzale Stenditolo ai piedi del castello arabo normanno di Castellammare del Golfo quando il pubblico potrà degustare i vini di una cinquantina di tenute della Borgogna ma anche assaggiare le preparazioni di cinque chef borgognoni, che prepareranno un buffet in rappresentanza delle loro regioni, e i piatti di alcuni ristoranti stellati siciliani come quello di Ciccio Sultano che con il suo «Il Duomo» a Ragusa Ibla ha conquistato due stelle Michelin. Per esaltare il gusto dei vini ci sarà «uno show cooking con i più importanti produttori vinicoli italiani e francesi - ha spiegato il patron Alberto Iacono - saranno presenti eccellenze come Bernard Noblet; Dal Forno Romano, cantina storica dell'Amarone, Tasca D'Almerita e tanti altri». Il progetto di organizzare in Sicilia la nuova edizione di «San Vincenzo dell'Amarone» è nato prima della pandemia durante un incontro con il sindaco di Beaune, Alain Suguenot: «La somiglianza tra le nostre due città - ha commentato il primo cittadino della cittadina francese - hanno dato origine al gemellaggio tra la capitale dei vini della Borgogna e questa piccola Saint-Tropez siciliana: gli incontri proseguiranno con nuove collaborazioni economiche, culturali e turistiche». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È volato in cielo

ANTONIO TOSINI

uomo dedito alla famiglia con Amore.
Ne fanno il triste annuncio i fratelli Gilda, Elsa e Beppe.

Palermo, 26 aprile 2022

F.LLI GORGONE
VIA UNIVERSITÀ 4
091 333232

ANNIVERSARIO

26 aprile 1995

26 aprile 2022

Dr.

PIETRO LIPARI

Un pensiero affettuoso da Maria Grazia.

Palermo, 26 aprile 2022

Speed

Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologio e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

brevi

SIRACUSA

Furto in un supermercato Due arresti dopo la fuga

● Due giovani marocchini, senza fissa dimora e privi di documenti di riconoscimento, sono stati arrestati in flagranza dai carabinieri di Siracusa dopo essere stati sorpresi dagli addetti alla sicurezza del supermercato Lidl di via Elorina che hanno chiamato il 112. I due, dopo aver trafugato dagli scaffali alimenti e capi di abbigliamento, per circa 200 euro, vistosi scoperti si sono dati alla fuga a piedi. I carabinieri li hanno presi dopo un inseguimento a piedi.

SALINA

Col Pnrr «Isole verdi» quasi tre milioni di euro

● Presentate al ministero della Transizione ecologica le schede progettuali relative al Pnrr «Isole verdi», per quasi 3 milioni di euro. «Due milioni 929 mila 750 euro le risorse necessarie - spiega il sindaco Domenico Arabia - per attuare quattro interventi nel comune di Santa Marina Salina: rifiuti, mobilità sostenibile, efficientamento idrico, energia rinnovabile». La maggior parte delle risorse destinate a completare l'efficientamento idrico. (*BL*)

Vento di elezioni sul 25 aprile per la mancata partecipazione al ricordo dei martiri di Cefalonia al Giardino Inglese

Liberazione, festa tra assenze e veleni

Catania solleva il caso dei candidati a sindaco: «Alla celebrazione solo il centrosinistra con Miceli, scelta inquietante a destra». Barbera punge Cascio sulle «cure per la città»

Giancarlo Macaluso

Il centrosinistra sceglie la Festa della Liberazione per marcare una differenza. Solo Franco Miceli, l'architetto-rappresentante unitario della coalizione e punta a sostituire Leoluca Orlando, era il candidato-sindaco presente alle manifestazioni del 25 Aprile. E così Giusto Catania, leader di Sinistra civica ecologista ha gioco facile a definire «inquietante l'assenza dei candidati a sindaco della destra alla manifestazione in onore dei martiri di Cefalonia, tenuta al Giardino Inglese». Nel corso del ragionamento scappa anche un cortocircuito secondo cui «la loro presenza probabilmente sarebbe stata poco gradita al corteo, ma sarebbe stata istituzionalmente obbligatoria». Pesante, infine, il giudizio: «La festa di Liberazione è l'atto fondativo della Repubblica che si sottrae alle manifestazioni in memoria della Resistenza italiana al nazifascismo, è estraneo ai valori democratici e ai principi di libertà».

Tuttavia, le parole rimangono senza seguito, nessuno replica, tacere esopire, non alimentare un fuoco che può diventare un incendio a tutto favore della formazione di centrosinistra. Rita Barbera, candidata civica, invita «i partiti del centrodestra, anche attraverso i loro candidati sindaco, a rinnegare il fascismo e le dittature». E non perde l'occasione per pungerlo Francesco Cascio, candidato al momento di Forza Italia, Lega e Noi con l'Italia: «Forte della sua laurea in medicina, definisce la città un "malato terminale", ma non accenna alla "cura" necessaria che pur fa parte del suo slogan».

Il sindaco Orlando ieri, sulla scalinata del teatro Massimo ha tenuto un discorso rivolto agli ucraini sotto attacco. Ma anche in favore della democrazia: «La ricorrenza, come ogni anno, conferma l'atto di omaggio e gratitudine nei confronti di chi ha perso la vita per l'affermazione di

Resistenza e ucraini Orlando: «Il pensiero va al popolo che subisce l'aggressione militare da parte della Russia»

quella Costituzione repubblicana e di quei diritti che in questo momento sono violati in varie parti del mondo. Il mio pensiero va in particolare al popolo ucraino che subisce l'aggressione militare della Russia, aggravata da veri e propri crimini di guerra, e che cerca di inviare un messaggio al mondo in difesa del diritto alla vita e del diritto alla pace».

Miceli ha sfilato in testa al corteo. «Questa - ha detto - è l'occasione per fare memoria attiva delle lotte e dei sacrifici degli uomini e delle donne che hanno contribuito a cambiare l'Italia e a liberarla dal fascismo. L'importanza del 25 aprile è da ritrovare nelle scelte che si operano nel quotidiano senza nessuna opacità: noi siamo inequivocabilmente dalla parte opposta rispetto al fascismo, alle destre e al populismo», ha ribadito il presidente nazionale degli Architetti che oggi alle 16 negli spazi di Arci Tavola Tonda ai Cantieri culturali alla Zisa, terrà il primo incontro aperto per la definizione del suo programma partecipativo.

L'alfiere del centrosinistra, comunque, deve fare i conti con la formazione della lista a sostegno della sua candidatura. Sono stati coinvolti professionisti e personaggi impegnati nel mondo dell'associazionismo. Ma, ad esempio, l'adesione di Marco Frasca Polara, presidente uscente dell'Ottava circoscrizione, alla lista del Partito democratico mentre invece era dato per certo intruppato con quella di Miceli, la dice lunga sul clima di incertezza che si respira. «Il Pd ha aperto le porte a chi come me non è iscritto, ma ne condivide idee e valori», commenta. E il segretario Rosario Filoramo lo accoglie con un «grazie» sostenendo che la sua esperienza amministrativa «tornerà utile nel governo della città». Se Sinistra comune ha messo in fila i 40 nomi e domani li presenterà ufficialmente, il vero mistero si chiama Movimento 5 Stelle. A sentirli è tutto ok. Ma in giro non si vede un solo santino col simbolo grillino, un solo manifesto, niente. Si raccontano di difficoltà consistenti a reclutare personale politico. Visto che nemmeno gli esponenti più in vista del movimento vogliono scendere in campo. Probabilmente perché contarsi, a volte, può fare male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partigiani della Costituzione. Il sindaco Leoluca Orlando al corteo organizzato dall'Anpi FOTO FUCARINI

Manifestazione aperta dallo striscione dall'Anpi: «Mai più fascismi»

Corteo e cori, i pacifisti anti-Nato

C'era pure Vincenzo Agostino: «Lottare contro ogni sistema criminale»

Grande partecipazione alle iniziative per il 25 aprile che nel capoluogo si sono aperte con l'omaggio alla Resistenza, ai partigiani e ai caduti per la liberazione al Giardino Inglese, il parco dedicato a Piersanti Mattarella.

Prima le corone d'alloro davanti alla lapide dei caduti di Cefalonia e fiori al cippo di Pompeo Colajanni, il «comandante Barbato». Poi gli interventi del sindaco e dell'Anpi. Infine il lungo corteo da via Libertà a piazza Verdi, sulla scalinata del Teatro Massimo, l'istituzione culturale più importante della città sul cui frontone sono impresse le parole «L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparar l'avvenire». Ad aprire il corteo lo striscione dell'Anpi

con le bandiere della pace e la scritta «Mai più fascismi. Partigiani della Costituzione», sorretto dal coordinatore regionale dell'Anpi, Ottavio Terranova, dal sindaco Leoluca Orlando; al loro fianco, con la sua barba bianca, Vincenzo Agostino, padre del poliziotto, cacciatore di latitanti, ucciso dalla mafia insieme alla moglie incinta Ida, a testimoniare che è ancora in atto la lotta di liberazione da Cosa nostra. A seguire l'associazionismo che rappresenta il variegato mondo del pacifismo, striscioni e cori contro i fascismi, le guerre, la Nato, i No Muos, rappresentanze del sindacato, del centrosinistra, il candidato sindaco Franco Miceli.

«Siamo uniti alla resistenza dell'Ucraina, ma restiamo contrari all'invio di armi da parte dell'Italia, perché armi richiamano armi e noi dobbiamo impegnarci per la pace», ha detto il coordinatore regionale dell'Anpi, Ottavio Terranova.

E Vincenzo Agostino con la sua barba bianca, il bastone, l'incedere affaticato, ma deciso e determinato, dietro lo striscione dell'Anpi - «Mai più fascismi. Partigiani della Costituzione» - continua a testimoniare l'esigenza della lotta di liberazione contro Cosa nostra. Così, ribadisce le parole: «Dobbiamo resistere lottando contro ogni sistema criminale e coloro che lo coprono».

«Riconsacrare come prioritari i valori della libertà e della democrazia, nella ricorrenza del 25 aprile - afferma il presidente della Regione, Nello Musumeci - significa anche impegnarsi per una definitiva pacificazione nazionale. A quasi ottant'anni dalla fine della guerra, abbiamo tutti il dovere di lavorare per una Italia più giusta, senza lasciare spazio all'odio e al rancore. E rivolgere un commosso pensiero al popolo ucraino, vittima in queste settimane di una inaudita aggressione militare».

Call center e tagli, sit-in da Covisian

● Prosegue stamattina con un sit-in sotto la sede di Covisian, in via Ugo La Malfa, lo sciopero dei 221 operatori del call center - impegnati nel servizio clienti di Ita Airways, che il prossimo primo maggio saranno messi alla porta in seguito alla rottura dell'accordo tra l'azienda e la compagnia aerea. A scendere in piazza a fianco dei colleghi ci saranno anche i 508 dipendenti di Almagora per i quali sono state avviate le procedure di licenziamento: erano occupati nella vecchia commessa Alitalia e sono attualmente in cassa integrazione senza nessuna speranza di essere riassorbiti da Covisian, come prevedeva il piano di sei mesi fa. I 543 lavoratori hanno scritto una lettera aperta al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Ci rivolgiamo a Lei - si legge in alcuni stralci del documento - quale organo garante della nostra Costituzione, quale uomo del Sud, fiero delle sue origini e espressione della Giustizia. Gli attori principali di questa vicenda, Ita e Covisian, si addossano reciprocamente le colpe e si dichiarano parti lese. Ma la cosa ancora più assurda è che viene aperto un tavolo tecnico per cercare di trovare una soluzione alla vicenda, e Ita non si presenta. Lo Stato snobba lo Stato. Una mancanza di rispetto assoluta nei confronti di noi lavoratori e di tutti i cittadini italiani». Il presidente della Commissione Lavoro alla Camera, Romina Mura, ha convocato in Parlamento per la prossima settimana i vertici di Ita «ma se la compagnia di bandiera deciderà ancora una volta di non presentarsi chiederò al presidente del consiglio Draghi di prendere seri e urgenti provvedimenti», ha tuonato il deputato del Pd, Carmelo Miceli. (*FAG) © RIPRODUZIONE RISERVATA

QR Code TICKET

L'evento più atteso della Sicilia
SAN VINCENZO DELL'AMARONE
27 Aprile 2022 ore 18.00
Castellammare del Golfo
PIAZZALE STENDITOIO
BEAUNE
EXCLUSIVE WINE FESTIVAL
#SVA

CITTÀ DI C/MARE DEL GOLFO

media partner
GIORNALE DI SICILIA

BOTTEGA
RISTORANTE
LA TONNARA
Seafood
Via Don Leonardo Zangara,
Castellammare (TP)

Luxmari
HOTEL & SPA
+39 0924 076059 info@luxmari.it
www.luxmari.it
Via Vittor Pisani 26 - Castellammare del Golfo (TP)

VICTUS
Via Don Leonardo Zangara, 51
Castellammare (TP)

LUXOR
RISTORANTE - PIZZERIA
STELLA POLARE S.r.l.
Via Don L. Zangara, 85
91014 C. mare del Golfo (TP)
0924 31988 - 334 6002595

LE ELEZIONI A PALERMO

La Lega gela gli alleati è stallo su Cascio Lagalla: "Vado avanti"

Salta l'incontro fra i big proposto da Berlusconi I salviniani rifiutano patti sul Musumeci-bis

di Claudio Reale

Sulla strada fra il centrodestra e l'accordo c'è adesso lo spettro della freddezza di Matteo Salvini. Neanche la discesa in campo di Silvio Berlusconi sbrogia la matassa delle alleanze per le Comunali a Palermo: domenica sera il Cavaliere ha telefonato a Giorgia Meloni per proporre una videotelefonata a tre con Salvini e sventare last minute il rischio che Fratelli d'Italia appoggiasse Roberto Lagalla contro Francesco Cascio, ma ieri il leader leghista ha fatto trapelare tutto il suo fastidio per la situazione. «La linea di Salvini – sbuffano dal suo entourage – è che in Sicilia decidono i siciliani. Eventuali vertici

I punti Quarantotto ore di negoziati a vuoto

1 L'appello del Cav
Domenica sera è sceso in campo Silvio Berlusconi, che ha telefonato a Giorgia Meloni proponendole un vertice a tre con Matteo Salvini. Ieri, però, l'incontro non c'è stato

2 Il gelo di Salvini
"In Sicilia decidono i siciliani". Il leader della Lega Matteo Salvini fa trapelare il fastidio: "Eventuali vertici – dicono dal suo entourage – vedranno coinvolti i dirigenti della Lega in Sicilia"

o call vedranno coinvolti i dirigenti della Lega in Sicilia, a partire dal coordinatore regionale Nino Minardo».

Non che nel frattempo a Palermo la situazione sia serena. L'intesa che circola per tutta la giornata si gioca infatti su un sottile equilibrio: Fratelli d'Italia sarebbe disponibile a sostenere la corsa di Francesco Cascio per Palazzo delle Aquile, incassando in cambio il "non pregiudizio" contro la ricandidatura di Nello Musumeci a Palazzo d'Orléans, ma questo lascerebbe fuori dai giochi da un lato la Lega e dall'altro i due candidati centristi, Roberto Lagalla e Totò Lentini. «Vado avanti», continua a ripetere il secondo. «A 67 anni non posso accettare un'esclusione eterodiretta – scandisce l'ex rettore – sono un po' stanco di questa saga a puntate che fa poco onore alla politica. I palermitani hanno apprezzato il mio comportamento, mi spiacerrebbe deluderli».

Tanto più che con Lagalla ci sarebbe Italia viva. I renziani hanno



Al blocchi
Francesco Cascio discute con Gianfranco Micciché e Saverio Romano alla presentazione della sua candidatura (foto Mike Palazzotto)

ritirato la candidatura del capogruppo al Senato Davide Faraone per sostenere l'ex rettore, e adesso non prendono neanche in considerazione l'ipotesi di dover cambiare ancora una volta cavallo: «Lagalla – taglia corto il coordinatore del partito a Palermo, Tony

L'ispirazione senza limiti.
Nuovo Kia Sportage.

KIA
Movement that inspires

Nuovo Sportage da
€ 299 al mese*
con Kia Renting Privati
(IVA inclusa)

Scopri Nuovo Kia Sportage in versione Mild Hybrid benzina, Mild Hybrid diesel, Hybrid e prossimamente anche Plug-in Hybrid. Con Kia Renting Privati è tuo da 299 euro al mese* (IVA inclusa), con in più manutenzione, copertura assicurativa RCA e infortunio conducente, limitazione di responsabilità per incendio, furto e danni ulteriori con penalità. Scopri tutta la gamma in Concessionaria e su kia.com



Astercar srl
Via Giotto 22, Palermo, 90145
Tel. 091.6260199 | www.astercar.it
Via Benevento 21, Partinico, 90047
Tel. 091.7669023 | www.astercar.it

Dettagli offerta promozionale valida fino al 30.04.2022*

1Durata 36 mesi - 100.000 km totali - Anticipo € 5.000

*Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta di noleggio a lungo termine KIA RENTING PRIVATI relativa a NUOVO KIA SPORTAGE 1.6 T-GDI MHEV 150 CV 2WD 6MT Business con vernice metallizzata a 36 Mesi/100.000 chilometri totali. Il canone mensile di €299 prevede un anticipo di € 5.000. Tutti i valori sono IVA inclusa. Il canone mensile include tagliandi, manutenzione ordinaria e straordinaria, immatricolazione e messa su strada, RCA con massimale di €25.000.000, infortunio conducente (PAI J - in caso di morte somma assicurata €40.000, invalidità permanente somma assicurata sino a €40.000 franchigia 3%). Limitazione di responsabilità per: - Danni accidentali (penale 1000 €) - Eventi socio politici (penale 1000 €) - Incendio e furto (penale 1000 €) - Cristalli (penale 250 €) - Atti vandalici (penale 1000 €) - Eventi naturali (penale 1000 €). Offerta salvo approvazione da parte di ARVAL SERVICE LEASE ITALIA S.P.A. si riserva la facoltà di installare, a propria cura, un sistema di antifurto (GPS oppure altro sistema). Dettagli e limitazioni nei Concessionari ufficiali KIA e su kia.com/it

Consumo combinato ciclo WLTP (l/100 km): Sportage da 4,8 a 6,8. Emissioni CO₂ ciclo WLTP (g/km): Sportage da 125 a 154. La foto è inserita a titolo di riferimento.

Kia Renting



Sorrisi, slogan, trucchi, promesse la corsa al voto parte dalle strade

C'è il dem Carmelo Miceli che gioca sull'omonimia. E Russo (Fdi) in campo per "rabbia" Trinca col maglione nero parla di sepolture. Il doppio look inverno-primavera di Lentini

Costumati – non si ritirerà, quindi non si pone il problema della nostra convergenza su un altro nome. Se Giorgia Meloni confluisse su Lagalla cosa accadrebbe? Non sarebbe una novità: accade anche a Genova (dove sia Iv che Fdi sostengono l'uscente Marco Bucci, ndr). Noi scegliamo il nome migliore, se poi c'è qualcuno che vuole accodarsi tanto meglio».

Il problema più grosso è però rappresentato dalla Lega. «Non ci siamo sentiti – quasi si giustifica in serata l'emissario di Meloni in Sicilia, Ignazio La Russa – è una giornata non lavorativa, ma mi aspetto domani di avere decisioni importanti». Eppure al momento non sono previsti vertici di coalizione neanche oggi: Forza Italia ha in programma un incontro sulle Amministrative con Antonio Tajani, Licia Ronzulli e i coordinatori regionali, ma in agenda al momento non c'è un vertice con gli alleati.

L'ex rettore: "Non accetto un'esclusione eterodiretta". Italia viva: "Noi con lui"

Così, in Fratelli d'Italia e nella "cugina" Diventerà bellissima, ricominciano a circolare voci maliziose. Sulle presunte offerte già rifiutate – la vicepresidenza della Regione per l'ex rettore, un assessore per Lentini – e sulle sorti della competizione stessa: «Se Lagalla sfidasse Cascio – insinua un big del movimento di Musumeci – potrebbe batterlo. In un eventuale ballottaggio fra i due non ci sarebbe partita». Il timore è anche il fuoco amico della parte di Forza Italia che non si riconosce in Gianfranco Miccichè: non a caso, alla presentazione di Cascio di domenica, sono saltate all'occhio le assenze di Gaetano Armao, Riccardo Savona e Mario Caputo. «Prevarrà la disciplina di partito», giurano tutti i berlusconiani. Il centrodestra, però, non trova ancora la quadra. Nonostante il ritorno in scena del Cavaliere.

di Sara Scarafia

A guardarlo, stretto nel suo maglione nero a collo alto, si suda già adesso, chissà il 12 giugno. Del resto il candidato Alessandro Trinca, rampollo di una storica famiglia di impresari di pompe funebri, in corsa con l'autonomista Totò Lentini, è stato uno dei primi a partire con i manifesti, quando ancora faceva freddo. Nei cartelloni, Trinca ha scelto di riportare i messaggi WhatsApp che scambia con i suoi potenziali elettori: «Sono da mesi in attesa per la sepoltura di mia madre, soffro tantissimo». «Sarà mio dovere morale ed etico risolvere questo problema». Se lo dice lui...

A cinquanta giorni dal voto, la campagna elettorale più imprevedibile di sempre, con una pletora di candidati a sindaco sempre a un passo dal ritiro, è già cominciata: almeno sulle strade. Faccioni e slogan, abbigliamento da grand soirée e look informali. Gli aspiranti sindaci e consiglieri comunali si presentano alla città. Rispetto a Trinca, Lentini è stato più furbo riguardo al meteo. Il candidato primo cittadino che i big dell'Mpa cercano disperatamente di far ritirare, ha fatto due manifesti, identici in tutto, tranne che in un dettaglio: nel primo indossa la giacca e nel secondo solo la camicia, con maniche arrotolate fin sotto al gomito. Lo slogan è "la politica del fare": che cosa, esattamente, non è dato ancora sapere. Pure l'ex rettore Roberto Lagalla punta sul cotone: camicia a righe e la scritta "Prima Palermo". Prima di cosa? Il candidato Udc – nel bel mezzo della faida del centrodestra – ha riempito Palermo di cartelli di uomini e donne "comuni": chef, studenti, lavoratori, con il claim monovocalico "Lagalla lovoto".

L'ex Mpa Mimmo Russo, oggi con Fratelli d'Italia, habitué di Sala delle Lapid, sceglie uno slogan che vorrebbe essere a effetto: "È rabbia, è amore, è Palermo". Mentre il dem Rosario Arcoleo, capogruppo uscente, punta su una frase che può essere letta come una promessa o come una minaccia: "Per Palermo, ci sono, ci sarò". La renziana Luisa La Colla si fa fotografare su uno sfondo bucolico, mentre il capogruppo forzista Giulio Tantillo, sempiterno consigliere comunale,



© **Facce da voti**

Loredana Mercadante candidata per Francesca Donato. Qui sopra, gli slogan di Algozzino e Mimmo Russo. In alto i cartelloni di Alessandro Trinca Milena Gentile e Luisa La Colla (foto Igor Petyx)

sceglie un primo piano sparato e sorridente. L'ex compagno di partito Giuseppe Milazzo, oggi eurodeputato con Giorgia Meloni, scrive nei manifesti la frase criptica "in prima persona": ci si può candidare in terza?

La dem Milena Gentile sceglie un look un po' gypsy con maxi-orecchini e un'aria acqua e sapone. Il contrario di Loredana Mercadante, che corre con l'ex leghista Francesca Donato e che invece sfoggia un trucco marcato, da sposa. L'eurodeputata No Vax e No Ucraina si raffigura invece a mezzo busto, insieme con le figure stilizzate di una cupola e di Santa Rosalia.

E come leggere la mossa del deputato nazionale dem Carmelo Miceli che in alcuni cartelloni volutamente senza foto dice "scrivi Miceli"? Miceli chi? Franco? In alcuni manifesti, per risalire a lui bisogna scorgere in fondo l'indirizzo email, in altri neppure c'è. In giro, per la verità, ce ne sono alcuni interattivi,

Franco Miceli punta sul total white Ferrandelli si fa ritrarre in un disegno

col candidato animato che si volta verso chi sta guardando.

I manifesti di Franco Miceli, il candidato sindaco, sono un tripudio di bianco: bianco lo sfondo, bianca la camicia e bianchi pure i capelli. Ma per lo slogan "sarò Franco" ha scelto invece il rosso e blu del Catania, scatenando l'ironia dei social. Perfino un candidato del Pd, lo scrittore e umorista Marco Pomar, su Fb gioca con il photoshop: "Sarò Marco".

Camicia bianca e cravatta sottile, nera, anche per lo sfidante forzista, l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio che promette: "Ne avrò cura". Di che? Si presume di Palermo. Mentre l'outsider Fabrizio Ferrandelli, alla terza campagna elettorale da primo cittadino, stavolta con Azione e +Europa, si affida a un disegno: "Basta faccioni". E siamo solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI TERMINI IMERESE
Richiesta di dichiarazione di morte presunta di D'Alessandro Alberto
 Il Tribunale di Termini Imerese su ricorso di Vella Lorenza, con decreto del 4.3.2022 (RG 374/2022) ordinava la pubblicazione per estratto della domanda di dichiarazione di morte presunta di D'Alessandro Alberto nato a Bagheria il 21.03.1954, ultima residenza Bagheria Via Derelitto 20, scomparso dal 22.01.1983, con invito a chi abbia sue notizie di comunicarle al detto Tribunale entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione. Bagheria 22/3/2022

a cura della A. Manzoni & C.
TRIBUNALE DI CALTANISSETTA
 la Repubblica **VENDITE GIUDIZIARIE**

► **CALTANISSETTA - ESEC. IMM. N. 22/04 R.G.E. - Lotto UNICO** - Comune di Caltanissetta (CL) c.da Sabucina. Piena prop. di locale al p. terra di mq. 67 composto da 3 vani e ripostiglio; Locale al p. 1° composto da vano e ripostiglio per mq. 216. Prezzo base: **Euro 33.750,00** (Offerta Minima Euro 25.350,00) in caso di gara aumento minimo Euro 1.000,00. Vendita senza incanto presso il venditore: **29/06/2022 ore 10:30**, innanzi al professionista delegato Avv. Benedetto Luca Dalù presso lo studio in Caltanissetta, P.zza Europa n. 6. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 28/06/2022 presso lo studio del delegato. Maggiori info presso il delegato tel. 0934 20268 - 329 4331333 e www.astegiudiziarie.it. (A279905).

LA MANOVRA DELLA REGIONE

Disabili, teatri, precari Ecco chi rischia lo stop ai contributi

Nella Finanziaria manca un miliardo: "congelate" le spese per alcune categorie
Miccichè invia il testo in commissione: saltano le assunzioni nelle partecipate

di **Claudio Reale**

Ci sono i 66,8 milioni del fondo per i disabili, i quasi 145 dei contributi ai Comuni, i 40 per le ex Province e così via, in un vortice che porta con sé i bus e i lavoratori Asu, i teatri e i pazienti psichiatrici, i collegamenti con le isole minori e la manutenzione delle scuole: tutto congelato in attesa di un assegno che lo Stato ha promesso di staccare ma non ha ancora firmato. Eccola, la Finanziaria "congelata" che Nello Musumeci presenta all'Ars: la manovra ha iniziato ieri mattina — nonostante la festa — il suo percorso in commissione Bilancio, oggi dovrebbe ricevere il parere dei revisori dei conti e passare nelle commissio-

ni di merito, in un calendario che conduce a un nuovo passaggio in commissione Bilancio domani e poi in aula da giovedì, o forse dal giorno dopo. Una corsa contro il tempo: sabato, infatti, l'iter deve concludersi.

In quel testo, però, ci sarà quasi un miliardo "congelato". La Regione aspetta 999 milioni dallo Stato, e dunque nelle tabelle che l'assessore al Bilancio Gaetano Armao allega alla norma ci sono tante voci bloccate in attesa del contributo statale: dovranno stare ad esempio col fiato sospeso fino all'estate, o forse anche dopo, i parchi e le riserve naturali (oltre sei milioni in bilico in tutto), il Massimo di Palermo (2,8 milioni), il Biondo (un milione), l'Orchestra sinfonica siciliana (3,2 milioni), il Belli-

ni di Catania (5,8 milioni) e lo Stabile della stessa città (poco meno di un milione), gli Enti per il diritto allo studio universitario (4,6 milioni), i centri anti-violenza (600mila euro), gli ex Pip in uscita dal bacino (12,7 milioni), una categoria di Lsu (15,6 milioni), l'Istituto Vite-Vino (1,8 milioni) e quello di Incremento

*Comincia il percorso
della legge
L'arrivo in aula
previsto fra giovedì
e venerdì*



▲ Parlamento Sala d'Ercole: la Finanziaria andrà in aula giovedì o venerdì

ippico (quasi un milione). L'elenco è lunghissimo: tagli anche ai fondi per le emergenze (1,7 milioni in tutto), alla promozione dei prodotti tipici siciliani (1,2 milioni), alla convenzione con Servizi ausiliari Sicilia (16,9 milioni) e ai contributi a chi denuncia il pizzo (618mila euro).

Intanto, però, la manovra arriva all'Ars quasi dimezzata. Il presidente del Parlamento regionale, Gianfranco Miccichè, ha infatti trasmesso una versione del testo che cancella con un tratto di penna due delle norme chiave: le assunzioni nelle partecipate (che avrebbero permesso di promettere un migliaio di contratti a ridosso del voto) e il salvagente per i 700 dipendenti delle opere pie (che avrebbe garantito un posto alla Regione al

personale delle Ipab in rosso). Saltano poi diverse altre misure proposte dalla giunta: fra le altre il nuovo tentativo di introdurre un codice obbligatorio per le strutture ricettive e l'aumento del gettone per i consiglieri comunali dei capoluoghi di provincia con meno di 50mila abitanti (cioè la sola Enna).

Fra le altre norme stralciate ci sono infine anche quella che avrebbe esteso la possibilità di assunzione alla Regione ai parenti delle vittime di mafia uccise fuori dai confini regionali, il diritto di prelazione per i concessionari di beni demaniali che li acquistano, la riforma del Consiglio dei beni culturali e un lungo elenco di altre mini-riforme in materia urbanistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calicar

l'Acquisto Etico



VENDITA AUTO AZIENDALI E USATE



AUTONOLEGGIO
RENT A CAR



NOLEGGIO E-BIKE



RICARICA E-CAR

NOLEGGIO FERRARI 360 MODENA F1 PER MATRIMONI

SEDE UNICA

Viale della Regione Siciliana Nord Ovest n. 3450
(ex Zeus car) - Palermo






◀ **In piazza**
Tre momenti del corteo della Festa di Liberazione celebrata ieri. A destra il candidato sindaco del centrosinistra Franco Miceli (foto Mike Palazzotto)



LA MANIFESTAZIONE

“Pace e disarmo” La festa di Liberazione grida contro Putin

di Alessia Candito

Centinaia di cartelli, striscioni, bandiere che colorano via Libertà. Un serpentone che lento invade la strada, la riempie totalmente e raggiunge il teatro Massimo, annunciato dagli slogan scanditi nei megafoni. Che dicono no a tutti i fascismi e chiedono «pace subito».

Se qualcuno pensava che le polemiche dell'ultima settimana avrebbero indotto molti a disertare la tradizionale manifestazione con cui l'Associazione nazionale partigiani celebra il 25 aprile, è stato costretto a ricredersi. Attivisti storici, militanti di comitati, associazioni, centri sociali, partiti, ma anche gente comune, studenti e moltissimi giovani: a Palermo in piazza c'erano più di 500 persone.

In testa, l'Anpi con gonfalone storico e striscione, listato da una bandiera della pace. A sorreggerlo, il coordinatore regionale, Ottavio Terranova, il sindaco Leoluca Orlando e il “partigiano della verità” Vincenzo Agostino, che ancora lotta per ottenere una verità completa sull'omicidio del figlio Nino, il poliziotto e cacciatore di latitanti, ucciso dalla mafia il 5 agosto 1989 insieme alla moglie incinta Ida. «Dobbiamo resistere lottando contro ogni sistema criminale e coloro che lo coprono», dice mentre sfila ostinato, appoggiandosi al bastone. Dietro di loro,

una galassia eterogenea di comitati, associazioni, sigle, partiti. Lungo via Libertà si incolonnano le donne dell'Udi, la Cgil, i comitati No Muos e contro la guerra, qualche gruppetto delle organizzazioni studentesche, la comunità palestinese, lo spezzone di tante anime della sinistra – partiti come Potere al popolo, centri sociali, comitati, associazioni – che si incolonnano dietro uno striscione che urla: “Insorgiamo”.

La Resistenza torna negli slogan che la rivendicano come attuale, «l'Anpi non si tocca» urla a più riprese il corteo. «È in corso una campagna di delegittimazione vergognosa di un'istituzione vera della democrazia del Paese», denuncia Giuseppe Lipari, “giovane partigiano” del comitato direttivo provinciale palermitano. Ed è una campagna pericolosa, avverte, perché identica è stata quella che ha colpito la Cgil nei mesi che hanno preceduto l'assalto alla sede romana.



▲ **Tutti in corteo**
Una famiglia intera alla manifestazione in via Libertà

Non ci sono bandiere gialloblù, al massimo qualche nastrino, ma la guerra in Ucraina è inevitabilmente uno dei temi al centro di una manifestazione che risponde chiedendo pace. Rivendicazioni e sensibilità però sono diverse. “Putin go home”, si legge su alcuni cartelli, “No Putin, no Nato”, risponde lo slogan che arriva dalla coda del corteo, “La Sicilia non è isola di guerra, fuori la Nato dalla mia terra”, scandiscono a

centinaia in prossimità del teatro Massimo. «Siamo uniti alla resistenza dell'Ucraina – chiarisce per Anpi Terranova – ma restiamo contrari all'invio di armi da parte dell'Italia, perché armi chiamano armi e noi dobbiamo impegnarci per la pace». Gli fa eco il vice presidente dei partigiani di Palermo, Armando Sorrentino per il quale «la condanna dell'invasione si unisce al rammarico per la mancanza di un'azione diplomatica». Sul tema interviene anche il sindaco Leoluca Orlando, che dice: «Non cado nella trappola Nato sì, Nato no, vado oltre. Non è possibile che l'Europa non abbia una sua capacità di interlocuzione unica e che il singolo Stato europeo, che conta poco, subisca l'egemonia americana, che conta molto».

Mischiati nel corteo sfilano vecchi e aspiranti consiglieri comunali, il candidato sindaco di centrosinistra Franco Miceli. Tutti gli altri disertano. All'appello manca anche il governatore Nello Musumeci, storico dirigente della Destra. Da lontano invita a «lavorare per una definitiva pacificazione nazionale» e a non «lasciare spazio all'odio e al rancore. Nessuno polemizza. Ma l'assessore comunale Giusto Catania sui social scrive: «Chi afferma di non voler festeggiare il 25 Aprile o si sottrae alle manifestazioni istituzionali è estraneo ai valori democratici e ai principi di libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piaceri del
Gusto



TEMPO DI GELATI

I gusti da scoprire, le tendenze e i migliori artigiani per sentirsi già in estate.

L'insero speciale gratuito de IL GUSTO che racconta i sapori e i viaggi da non perdere.

Illustrazione di RICCARDO GUASCO

IL 28 APRILE IN EDICOLA SU

la Repubblica

Policlinico, liste d'attesa aggirate

Il Nas: due pazienti segnalati da Midiri

Nelle intercettazioni anche favori dell'ex primary, oggi rettore, al barone della chirurgia Gulotta finito sotto inchiesta
Le microspie piazzate dei carabinieri svelano esami prenotati ed eseguiti a tempo di record: solo un'ora per una Tac

di Salvo Palazzolo

Gulotta chiamava e le porte dei reparti del Policlinico si aprivano d'incanto. Superando tutte le liste d'attesa per fare esami specialistici. L'ex potente primary della Chirurgia oggi ai domiciliari è stato intercettato dai carabinieri mentre sollecitava decine di favori per amici a cui teneva particolarmente. Due li segnalò al professore Massimo Midiri, nel 2019 era il direttore del dipartimento Diagnostica per immagini del Policlinico, oggi è il rettore dell'Università di Palermo. E lui si prodigò, questo emerge dal rapporto del Nas alla procura, oggi allegato all'atto d'accusa contro l'ex primary sott'inchiesta per i concorsi truccati e per un'attività di dossieraggio sul genero. Midiri non è indagato, ma le intercettazioni rese note dalla procura offrono uno spaccato inquietante.

Il 21 agosto 2019, un amico di Gulotta doveva fare una Tac al torace, niente affatto urgente. L'ex barone universitario chiamò Midiri: «È il fratello di un grande amico mio», spiegò. Il collega rispose: «La facciamo, non ti preoccupare, ora chiamo Brancatelli e ti faccio sapere... è da te ricoverato già?». Gulotta gli spiegò che era un "esterno". Non fu un problema per Midiri: «Quindi possiamo aprire l'appuntamento insomma, vabbè ti richiamo io». Poco dopo un'altra telefonata: «Domani pomeriggio, alle cinque, deve cercare del dottore Lo Re... gliela fa lui, va bene?». Gulotta, soddisfatto, chiamò l'amico: «Domani, vi attendono in Radiologia, a nome mio e del professore Midiri».

I carabinieri, su ordine del pool



coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, sono andati al Policlinico e hanno scoperto che l'esame era stato prenotato un'ora prima dell'esecuzione, il ticket venne pagato il giorno dopo. Per la cronaca, oggi ci sono 30 giorni di attesa per un esame del genere.

Il 4 dicembre 2019, Gulotta tornò a telefonare a Midiri per dirgli che il figlio di un suo "grande amico" aveva prenotato una risonanza magnetica con mezzo di contrasto per il 2 dicembre: «Ma non ha potuto farla, ora gliel'hanno spostata al 19, sicco-

me è urgentissimo...». Midiri rispose: «Vabbè, allora gliela facciamo rapidamente, la richiesta del medico curante la possiamo avere?». Gulotta disse: «No, la richiesta l'avevo già data». E ribadì: «Perché è proprio una persona che mi interessa». Midiri rassicurò: «Dammi un'oretta, perché sono a Palazzo Steri, poi ti richiamo e ti do la data». L'esame venne anticipato al giorno 11 dicembre, alle 11,54. I carabinieri hanno scoperto che ufficialmente l'esame era stato prenotato tre ore prima. Un altro esempio di sanità per gli amici.



◀ La clinica universitaria
L'ingresso del Policlinico
Sopra, dall'alto, l'ex primary
Gaspere Gulotta e l'attuale
rettore Massimo Midiri

Gulotta ne aveva davvero tanti amici importanti. Un giorno d'agosto del 2019, venne chiamato da un medico che gli disse di essere il cognato di un magistrato del tribunale: chiedeva un ricovero urgente per un altro suo cognato, quel giorno c'era confusione al pronto soccorso. «Stai tranquillo», rassicurò Gulotta. E telefonò subito al primary dell'Area di emergenza, Vittorio Giuliano: «Da voi c'è un certo, è il cognato del giudice... dovrebbe avere una colica... lo fai ricoverare». Risposta di Giuliano: «Subito, senza esami te lo

ricovero». I carabinieri hanno acquisito la cartella e hanno scoperto che la situazione non era poi così urgente. L'intervento fu fatto quattro giorni dopo.

Un'altra raccomandazione arrivò per ricoverare il cognato di un magistrato del Tar. Stesso ritornello: «Problema urgente», e poi la parola magica: «È una persona importante, è il cognato di... deve essere seguito bene». Gulotta, come sempre, si attivò subito, facendolo ricoverare direttamente nel suo reparto. Uno dei medici aveva qualche dubbio: «L'ho visitato, insomma niente di particolare... e poi oggi ci sono tre urgenze, c'è un macello». Gulotta lo redarguì,

L'indagine sulle selezioni pilotate fa emergere pure i ricoveri facili di due parenti di magistrati

il paziente raccomandato andava operato al più presto: «Va bene, però domani... perché il cognato è il giudice... non ci perdiamo troppo tempo». Anche in questo caso i carabinieri sono andati a prendere la cartella. C'è scritto: «Richiesta di ricovero urgente presso Chirurgia, paziente non transitata dal pronto soccorso». Un "escamotage" scrive il Nas, che ha «consentito al paziente di essere ricoverato in urgenza il 31 gennaio 2020 e di essere operato però solo dopo una settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo università

Reggio, indagati tre prof siciliani per un concorso ad Architettura

In ballo c'era un posto di ricercatore
L'accusa del gip:
"Conversazioni imbarazzanti"

► La facoltà
Architettura, in
viale delle Scienze
a Palermo



di Alessia Candito

La valanga giudiziaria che ha travolto l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, svelando concorsi e carriere aggiustate, rischia di allungarsi fino agli atenei siciliani. Tre docenti - gli ordinari Andrea Sciascia e Giuseppe Pellitteri dell'università di Palermo e Zaira Dato di Catania - sono indagati per abuso d'ufficio e falso ideologico e materiale per aver truccato un concorso della facoltà di Architettura a Reggio Calabria.

«Hanno agito tradendo i loro doveri di correttezza, fedeltà e imparzialità», afferma il giudice per le indagini preliminari, che non esita a definirne "imbarazzanti" conversazioni e atteggiamenti. Su indicazione dei vertici dell'ateneo reggino, sono stati loro a confezionare giudizi e valutazioni ad hoc per far vincere Antonello Russo.

Siciliano anche lui, al pari di Clara Stella Vicari, che con le sue denunce ha fatto partire l'inchiesta che ha portato all'interdizione dell'attuale rettore della Mediterranea, il catanese Massimo Zimbone, e del suo predecessore, Pasquale Catanoso. I capi, afferma la procura diretta da Giovanni Bombardieri, di una vera e propria associazione a delinquere che governava l'ateneo. Vicari di

quel sistema di potere ne ha fatto le spese. Puntava all'assegnazione di ricerca che l'ateneo aveva già deciso di assegnare a Russo, a dispetto di maggiori titoli è stata beffata e ha fatto ricorso. Ma ci sono volute quattro sentenze di Tar e Consiglio di Stato, perché la Mediterranea rimettesse mano a quella selezione.

È qui che entrano in gioco i tre docenti siciliani. «Hanno fatto la tua commissione, penso che meglio

non poteva andare», annuncia il capo dipartimento Giuseppe Neri a Russo, "protégé" di Laura Thermes, architetta romana di grido e ex docente a Reggio. «Aveva necessità che quel concorso lo vincessero uno dei suoi tre' che da tempo la aiutavano», spiega Vicari agli investigatori. L'Ateneo si adegua ai desiderata della professoressa e i docenti siciliani chiamati a fare da commissari, pure. Il più solerte è Sciascia. «Il suo com-

portamento - quasi ringhia il giudice - non merita commenti». Pur di favorire il candidato indicato, si fa consegnare persino i vecchi verbali di concorso «ma in formato word» specifica. Così il copia-incolla è più facile. Del resto - e Sciascia intercettato di fatto lo confessa - anche a Palermo le cose funzionano così. «Non potrei mai dire a qualcuno di non presentarsi», risponde al docente della Mediterranea che lo contatta

per chiedergli se il concorso per ricercatore bandito dalla sua facoltà di Architettura a Palermo possa essere un valido piano b per Russo. «Ma gli fa capire - spiega il giudice - che è pensato per candidati interni». Pellitteri è un fido esecutore. La professoressa Dato invece è temuta.

A Reggio la reputano incontrollabile, per mesi studiano tentativi di approccio, il rettore Zimbone scomoda addirittura il suo omologo di Catania, Francesco Basile. Ma alla prova dei fatti, tanto impegno non era necessario. Per il giudice, «si è rilevata di fondamentale importanza in fase di valutazione dei titoli». Nel truccare le carte è la più sveglia. E lo fa nonostante sia cosciente dei limiti del candidato. «Ma questa non è una pubblicazione, è una mezza paginetta. Dico, ho capito che deve vincere lui, però», sbuffa intercettato.

È lei a ordinare a Sciascia come valorizzare le pubblicazioni. Pellitteri segue a ruota. «Ma tu buono glielo hai fatto il giudizio a questa? E a quello glielo dobbiamo fare meglio», dice a Sciascia, che subito ribatte «Su questo devi avere certezze». Una conversazione che per il giudice è la prova plastica non solo delle irregolarità che hanno segnato quel concorso, ma anche del «fallimento» di un intero sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia *Economia*

La crisi dei call center nella giungla delle leggi 18mila addetti insidiati dai capricci del mercato

di **Gioacchino Amato**

Centinaia di cuffie e computer seminasconditi in garage e sottoscala dai quali partono le telefonate, spesso moleste, che propongono promozioni e sconti, a volte al limite della truffa. Migliaia di operatori con oltre 20 anni di esperienza, conoscenza di più lingue straniere, uso di applicazioni digitali e intelligenza artificiale che “assistono” clienti in ogni parte del mondo. È questa la doppia faccia del settore dei call center che in Sicilia occupa circa 18mila lavoratori, il 22,5 per cento degli 80mila stimati in Italia. Un comparto economico che gli esperti prevedono in forte crescita grazie alla digitalizzazione delle imprese, il boom dell'e-commerce e del settore del cosiddetto “customer care”, quello dell'assistenza di qualità alla clientela. Ma che continua a sfornare vertenze, esuberi e licenziamenti lasciando nella precarietà e nell'incertezza centinaia di lavoratori.

Multinazionali e sottoscala

Nell'Isola i colossi che si spartiscono la fetta più grossa del mercato sono Almaviva Contact, Covisian, ComData e Network-Contact insieme con altre aziende di media

Almaviva, Covisian, ComData e Network-Contact erano i colossi del settore Adesso si sta tornando indietro: la vicenda di Ita Airways è solo l'ultima

dimensione. Ma in totale le grosse aziende non vanno, fra Palermo e Catania, oltre i 4mila occupati, segno di una estrema frammentazione del settore che rende più difficile applicare regole a tutela dei lavoratori ma anche della clientela. «I call center nascono intorno al 2000 senza alcuna regola – conferma Salvatore Ugliarolo, segretario nazionale UilCom – poi nel 2006 il governo Prodi pone i primi paletti con la circolare Damiano che porta alla stabilizzazione di migliaia di perso-

ne. Nel 2016 si introduce la clausola sociale che garantisce il mantenimento del posto e della sede di lavoro anche se l'appalto passa da un'azienda all'altra. Una garanzia che ha salvaguardato almeno 15mila lavoratori. Ma adesso sembra si stia tornando indietro, la Consip affida appalti a cooperative che non applicano i contratti nazionali, si fanno gare al massimo ribasso che non tengono conto del costo del lavoro. La vertenza del call center Ita Airways è emblematica e rischia di es-

La Consip da appalti a società che non applicano i contratti e si fanno gare al massimo ribasso



sere un gravissimo precedente».

Ita Airways e le altre

A far tornare alta la tensione nel mondo dei call center è stata la bomba scoppiata un mese fa con il passo indietro di Covisian che ha rinunciato a gestire il call center della nuova compagnia aerea Ita Airways. Una rinuncia che ha cancellato il piano firmato al ministero del Lavoro che prevedeva il riassorbimento da parte di Covisian degli oltre 500 lavoratori Almaviva impe-

L'intervista

L'ex ministro Cesare Damiano “Ho fatto battaglie in Parlamento e ora calpestanto la clausola sociale”

«Si continua a commettere l'errore, già commesso all'origine, di non considerare quello dei call center un settore industriale, una vera attività produttiva relegandolo a un “lavoretto” per studenti o casalinghe che vogliono guadagnare qualcosa. Ma non era e non è così, ci sono in ballo 80mila lavoratori in buona parte altamente specializzati». Cesare Damiano, ministro del Lavoro dal 2006 al 2008 nel secondo governo Prodi, consulente dell'attuale ministro Andrea Orlando e consigliere Inail, è stato fra i primi a cercare di mettere ordine nella giungla dei call center italiani.

Si occupò di call center appena arrivato al ministero, perché?

«Era un vero far west, arrivai a maggio del 2006 e il 14 giugno emanai la circolare 17 che disciplinava il lavoro nei call center. Distinguevamo quello che poteva essere considerato un lavoro a progetto, i cosiddetti Lap, e quale invece doveva essere inquadrato come lavoro subordinato. Le chiamate ai clienti potevano essere lavori a progetto ma ricevere chiamate, assistere la clientela con orario di lavoro, turni e altro era un lavoro subordinato. Le aziende stabilizzarono più di 30mila dipendenti, si strappò il velo su queste nuove catene di montaggio e molti di quei lavoratori scommisero sul loro futuro, misero su famiglia, nacquero tanti bambini». **Sono quelli che adesso**



rischiano il posto.

«I governi successivi, specie quelli di centrodestra tornarono indietro in nome del neoliberalismo e si continua a non comprendere che i call center evoluti hanno un profilo industriale innovativo: il futuro sarà l'uso dell'intelligenza artificiale. Rappresentano il vero “lavoro digitale” e impiegano professionalità di grande

— “ —
Ci si libera dei dipendenti con 20 anni di servizio e si prendono giovani non formati
— ” —



◀ **L'ex ministro** Cesare Damiano. A fianco, una manifestazione di Almaviva al teatro Massimo di Palermo

esperienza. Poi ci sono i call center da sottoscala, pieni di lavoro nero e grigio ma quelli vanno semplicemente estirpati».

Ma si parla tanto di quanto l'Italia abbia bisogno lavoratori di alta professionalità e poi si mandano a casa?

«Qui fanno tutti i furbi, ci si libera dei lavoratori con 20 anni di servizio, che costano di più e si prendono giovani non formati. Mi

si rigira lo stomaco a vedere calpestanto la clausola sociale, uno scandalo soprattutto quando si fa con i soldi di chi paga le tasse e che dovrebbero servire per tutelare la comunità. Abbiamo fatto battaglie in Parlamento per ottenere il diritto da parte dei clienti di sapere da quale Paese arrivava una chiamata del call center e rifiutare quelle che vengono dall'estero. Non era un fatto di nazionalismo ma di diritti da garantire. E c'è di più, stiamo vedendo con la pandemia e la guerra come la globalizzazione vada riscritta. Anche fare gestire i nostri dati da call center esteri, gestiti non si sa bene da chi, ci espone a grossi rischi. Nel lavoro c'è bisogno di stabilità, che non significa rendere inamovibili i lavoratori a qualunque costo ma avere un equilibrio fra diritti e doveri che porta ad un lavoro qualificato e stabile. Ma purtroppo il tema della qualità del lavoro e delle garanzie rimane un argomento da convegni, nella pratica ignorato».

A Palermo ci sono più di 500 persone a rischio, che ne pensa?

«Il primo errore è stato questo appalto al massimo ribasso, è chiaramente contro i lavoratori, una scelta ancor più grave perché fatta da una società controllata dallo Stato. Poi assumere mentre altri lavoratori sono in sciopero è contro ogni regola. Ci sono aziende pubbliche come Trenitalia o Enel che garantiscono e tutelano i lavoratori, mi pare che altre non lo stiano facendo». — **g.a.**

500 **Le persone**
Le persone coinvolte nella vertenza Covisian: almeno la metà sono donne

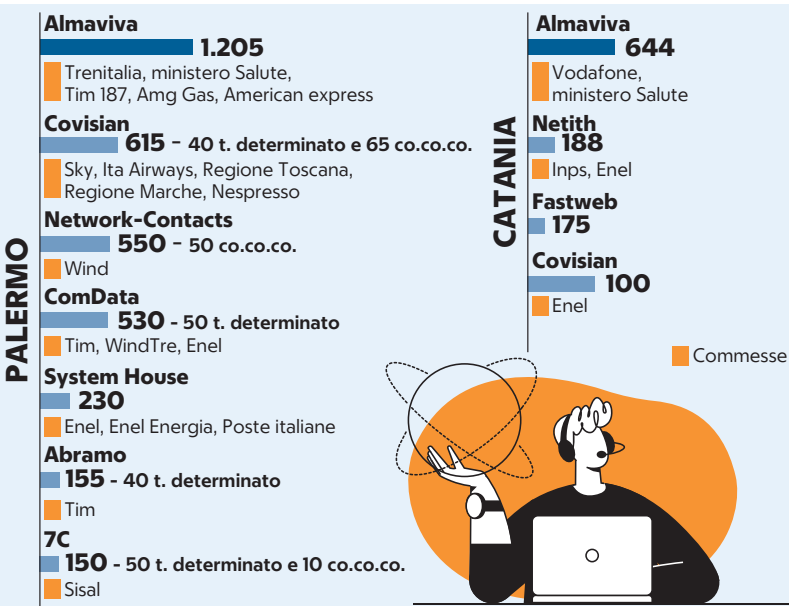
35-55 **L'età media**
L'età media di tutto il comparto dei lavoratori dei call center va dai 35 ai 55 anni

18.000 **I lavoratori**
Il comparto dei call center in Sicilia occupa circa 18mila lavoratori, il 22,5 per cento degli 80mila stimati in Italia



I call center in Sicilia

Totale dipendenti **18.000**
22,5% degli 80.000 dipendenti Italia



Fonte: Elaborazione La Repubblica su dati Slc Cgil e Fistel Cisl

L'EGO - HUB

dei call center è in piena espansione: banche, turismo, auto con intelligenza artificiale, e-commerce. Tutti settori che hanno bisogno contact center di alto livello. Il Piano di ripresa e resilienza prevede 6 miliardi per la digitalizzazione, possibile che per i call center e la loro crescita non c'è un euro?». «L'attività dei call center si sposta sempre più verso i servizi – conferma Gaetano D'Agostino, Fistel Cisl – e diventa sempre più strategica la formazione continua dei dipendenti. L'età media di tutto il comparto va dai 35 ai 55 anni, e fino a quando non ci saranno norme che regolano volumi e tariffe, l'occupazione sarà sempre a rischio».

Arriva un nome nuovo

Proprio nei giorni delle fiaccolate e dei cortei degli ex Almaviva e Covisian a Palermo ha aperto il nuovo call center della milanese Call2Net Si parte con 100 assunzioni che secondo i manager potranno diventare 200 entro il 2023. La società promette «contratti regolari e stabili, formazione continua, un laboratorio di innovazione digitale e la valorizzazione dei talenti dell'Università di Palermo». Il tempo dirà se potrà essere l'inizio di una nuova storia dei call center siciliani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gnati da 20 anni al call center Alitalia. A fine mese saranno licenziati i 221 già transitati a Covisian e gli oltre 300 ancora in Almaviva in cassa integrazione. Il vertice al ministero del Lavoro per risolvere la questione si è concluso con un nulla di fatto e Ita Airways, assente al vertice, ha annunciato 150 assunzioni, metà di ex Alitalia del settore trasporti, per un suo call center interno. Una vertenza difficile che coinvolge oltre 500 persone, almeno metà sono donne, in maggioranza oltre i

“Quello a cui stiamo assistendo è la rottamazione dei cinquantenni” dice un sindacalista

50 anni di età. «Ma è solo l'emergenza più grande – sottolinea Emiliano Cammarata della Slc Cgil – ci sono i 160 di Abramo che a Palermo ha già perso la commessa Yoox e a giugno vedrà terminare anche quella Tim. E in Almaviva ci sono una serie di commesse in scadenza: Trenitalia, ministero della Salute, Tim 187, per le quali fra qui e la fine di ottobre su 1.200 dipendenti sono previsti da 300 a 400 esuberanti». Ci sono anche i casi nei quali la clausola sociale funziona, come per i 300 di-

pendenti Almaviva della commessa Sky che l'anno scorso sono transitati proprio a Covisian.

Cinquantenni rottamati

«Quello a cui stiamo assistendo – spiega Francesco Assisi, segretario generale Fistel Cisl Sicilia – è il tentativo di rottamare i cinquantenni, quei lavoratori di alta specializzazione che hanno un'anzianità di servizio e quindi un costo maggiore. Il paradosso è che questo sta avvenendo mentre il campo di azione



Ente di formazione accreditato presso la Regione Siciliana codice DLN626
Sede legale Ragusa
Corsi in presenza e a distanza

GRADUATORIE DOCENTI MIUR

Vuoi aumentare il tuo punteggio per le graduatorie MIUR docenti?
Con **FORUM** si può!

- Certificazioni informatiche (Pacchetto 4 certificazioni digitali) riconosciute dal MIUR
- Università telematica corsi di laurea triennali e magistrali senza test di ammissione
- Certificazioni linguistiche B2 – C1 – C2
- Corsi 24CFU

GARANZIA GIOVANI

Inoltre se hai tra 18 e 35 anni non compiuti, sei disoccupat* o inoccupat* e residente in Sicilia puoi partecipare gratuitamente a uno dei seguenti percorsi formativi e conseguire la certificazione prevista (senza nessun costo aggiuntivo), grazie al programma di GARANZIA GIOVANI:

- **SOCIAL MEDIA MANAGER** + certificazione informatica europea **"EIPASS 7 moduli user"**
- **INFORMATICA** + certificazione informatica europea **"PEKIT EXPERT"**
- **INGLESE** + certificazione linguistica **"livello B2"**



Contattaci al numero **0932.081.613** - mail segreteria@corsiforum.it oppure compila il modulo di contatto sul sito www.corsiforum.it
Visita la nostra pagina FB: <https://www.facebook.com/corsiforum/>



Bisogna sapere che la pace si fa con il nemico: è sbagliato confondere la voglia di pace con equivoci per cui si è traditori se si vuole la pace

Nicola Zingaretti Presidente della Regione Lazio

I foreign fighters

Ferito o caduto Ansia per il calciatore figlio di Sgarella rapita dalle 'ndrine

di Fabio Tonacci

ROMA – Se è ancora vivo, il soldato Aquila Nera è finito in un guaio enorme. Stando al poco che si riesce a ricostruire dai post su Instagram pubblicati da chi gli sta curando il profilo social, il 29 enne Ivan Luca Vavassori si trova dalle parti di Mariupol con una squadra di ucraini che è stata assaltata e circondata dai russi. Hanno già perso cinque uomini, altri quattro sono feriti. Sono in ritirata dalla città martire e non si sa se il nome di Ivan, ex calciatore

Vavassori, 29 anni, ex portiere, combatte con gli ucraini. La mamma era l'imprenditrice sequestrata. Il padre: "Aspetto che mi chiami"

professionista soprannominato Aquila Nera per quel vezzo di mettere un adesivo nero su caricatori e fucile, sia da ascrivere alla lista dei caduti, dei feriti o dei sopravvissuti.

Neanche suo padre ne conosce la sorte. «Non so niente, sto aspettando una chiamata, cercate di capirmi...», si limita a dire al telefono Pietro Vavassori, ex patron della Pro-Patria e titolare della Italsempione, colosso dei trasporti e della logistica fondato nel 1955 a Domodossola.

Ivan, nato vicino a Mosca, a cinque anni è stato adottato dal piemontese Pietro Vavassori e Alessandra Sgarella, l'imprenditrice che nel 1997 venne rapita a Milano dal clan Lum-baca e fu tenuta in ostaggio dalla 'ndrangheta per dieci mesi. Sgarella è morta per malattia nel 2011, dopo l'arresto dei suoi sequestratori.

Con Ivan si sono persi i contatti già da qualche giorno. Ieri mattina sul profilo Instagram è apparso questo messaggio in inglese: «Ci dispa-

ce informarvi che la scorsa notte, durante la ritirata di alcuni feriti in un attacco a Mariupol, due convogli sono stati distrutti dall'esercito russo. In uno di questi c'era anche Ivan, insieme col 4° Reggimento». Del reparto si hanno tracce risalenti al 23 marzo, in occasione della distruzione di una postazione: formato da volontari stranieri, molti utilizzano mimetiche britanniche con il simbolo dei "topi del deserto" di Montgomery. In serata, altro post, che mantiene



IL 29 APRILE 2022 SI TERRÀ L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI DELLE ASSICURAZIONI GENERALI.

Generali attribuisce grande importanza al coinvolgimento di tutti i suoi Azionisti. Siamo orgogliosi che le nostre assemblee contino la più ampia partecipazione dei Soci e auspichiamo che questa possa accrescersi ancora nel tempo.

Coloro che parteciperanno conferendo la delega e le istruzioni di voto al Rappresentante Designato avranno anche la possibilità di assistere in diretta streaming ai lavori dell'assemblea che, a causa del perdurare della pandemia da Covid-19, è stata convocata a porte chiuse.

L'avviso di convocazione, l'ordine del giorno e le relative proposte, nonché tutti i dettagli sui servizi messi a disposizione e sulle modalità di svolgimento e di partecipazione, sono disponibili sul nostro sito [generali.com](https://www.generali.com) alla sezione Governance/Assemblea Azionisti/Assemblea 2022.

Per rispondere a esigenze, dubbi o domande collegate al suo ruolo di Azionista della nostra Società è possibile contattare la Shareholders Unit:

azionisti@generali.com

shareholders@generali.com

tel +39 040 671621



Unhcr: "Oltre 5,2 milioni di profughi"

Più di 5,2 milioni di ucraini hanno lasciato il loro paese dall'invasione russa del 24 febbraio. Lo rende noto l'Unhcr. In totale i profughi sono 5.232.014, di cui 45.270 che hanno varcato la frontiera nelle ultime 24 ore.

Il retroscena

Il faro dell'Antiterrorismo sugli ucraini cresciuti in Italia che ora combattono al fronte



«Aquila Nera»

Due foto di Ivan Vavassori, detto anche "Aquila Nera". Il giovane di 29 anni, figlio adottivo di Pietro Vavassori e Alessandra Sgarella, è tra le fila dei combattenti stranieri in Ucraina. Era portiere in serie C

acceso il lume della speranza. «La squadra di Ivan è ancora viva, stanno cercando di rientrare, il problema è che sono circondati dalle forze russe e non sappiamo come e quanto tempo ci vorrà. Ci sono 5 morti e 4 feriti, non conosciamo i loro nomi. I nostri migliori team stanno cercando di recuperarli».

Repubblica ha contattato Vavassori l'11 aprile scorso, appena uscito dall'Ucraina dopo più di un mese al fronte. «Ho dovuto ricaricare le pile per il secondo round, ma giovedì rientrerò», spiegava il calciatore combattente. «Mi sono comprato un nuovo equipaggiamento. Ho il volo che arriva a Varsavia, da lì prendo il treno per Rzeszów». Ex portiere in Serie C di Legnano, Pro Patria e Bra, con un'esperienza sportiva in Bolivia con il Real Santa Cruz («ho vissuto lì due anni, ho una fidanzata boliviana»), è molto attivo su Instagram e Tik Tok, dove documenta i suoi spostamenti. Si descrive così: «guerriero del Signore», «italiano», «duro di testa e difficile da gestire». Sostiene di aver fatto parte della Legione Straniera francese: «Avevo firmato per cinque anni, sono uscito dopo tre. Ero distaccato ad Aubagne e Castelnodary». Il 9 aprile scriveva: «Non siamo eroi o super uomini, siamo fottuti soldati, che devono uccidere o essere uccisi. Siamo carne da macello dentro un gioco politico che si diverte con le vite umane».

Otto giorni fa il suo ultimo post, una citazione del vangelo di Giovanni: «Gesù le disse: "Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai"». E ancora, sotto l'immagine di sé in mimetica e volto coperto: «Il soldato prega più di tutti gli altri per la pace, perché è lui che deve patire e portare le ferite e le cicatrici più profonde della guerra. Grazie mio Signore per essere ogni giorno al mio fianco, ti amo». Quando il 15 aprile è tornato a Kiev, dove ha raccontato di essere stato vittima di un tentativo di accoltellamento per strada forse per via delle sue origini russe, Aquila Nera ha messo una foto con la ragazza. «Decisioni che prendi possono essere più o meno sbagliate, però tutto continua nel tuo cuore finché un giorno un soffio divino non prende la tua anima con sé. Ritorno alla guerra in Ucraina, dove sofferenza e dolore si uniscono in maniera semplice. Uno quando va in queste situazioni ha il 50 per cento di possibilità di ritornare con vita. Lascio dietro di me qualcuno di fantastico come te, Eliana». ©IPRODUZIONE RISERVATA

I mercenari partiti per Kiev e censiti dalla nostra intelligence sono 17. Di due si sono perse le tracce

di **Alessia Candito**
Giuliano Foschini

La paura per la sorte di Ivan Vavassori è tanta. Ma non inaspettata. Perché da giorni l'intelligence e i reparti scelti dell'Antiterrorismo di Carabinieri e Polizia non solo temevano per la vita del 29enne italiano, ma hanno alzato l'allarme su tutti gli altri nostri connazionali impegnati nel conflitto. Perché quelli censiti,

17 complessivamente, combattono già da tempo - prima cioè dell'invasione russa in ucraina - nel Donbass dove ora la temperatura si è sensibilmente alzata. Di altri due, oltre a Vavassori, non si hanno notizie da qualche giorno. Ma questo non significa nulla perché nella zona le comunicazioni sono molto più difficili.

Rispetto al censimento, quelli finiti a combattere per l'Ucraina sono nove. Alcuni dei quali sono con il battaglione Azov, noto perché nel 2014 aveva portato proprio in Donbass elementi neonazisti. Ma d'altre non è facile orientarsi perché la galassia fascista è spaccata e non mancano i militanti "neri" finiti a combattere con i russi. Non solo. A complicare le cose il fatto che a partire sono stati anche tantissimi ucraini di seconda generazione, ma-

gari residenti in Italia, in alcuni casi anche nati in Italia, che hanno mantenuto la cittadinanza ucraina. E sono potuti partire senza lasciare traccia. Tra di loro ci sono anche alcuni "bambini di Chernobyl", affidati a famiglie italiane dopo il disastro nucleare dell'86 e rimasti a vivere nel nostro paese. Non esiste una lista formale che riguarda queste persone. Alcune fonti parlano di alcune decine di persone partite in queste settimane. Ed è a loro, forse, che potrebbero essersi riferiti i diplomatici di Mosca nella lettera che hanno consegnato la scorsa settimana agli addetti militari della nostra ambasciata: parlavano di 61 italiani impegnati a combattere con gli ucraini, dunque 52 in più rispetto al censimento ufficiali. Di cui 10 ritornati e 11 morti in battaglia. Numeri che pe-

rò ai nostri esperti di sicurezza non tornano anche se, proprio in queste ore, sono impegnati nel ricostruire gli ultimi passaggi di quelli censiti. E verificare se ci sono state nuove partenze.

Nel battaglione Azov c'è Giuseppe Donnini, 52enne di Ravenna e il suo amico Valter Nebiolo. Con i russi combatte Massimiliano Cavalleri, in arte Spartacus, o Andrea Palmeri, ex capo ultras della Lucchese, con una condanna a 5 anni proprio per aver arruolato mercenari. Che appena qualche giorno fa sul suo attivissimo profilo Facebook scriveva: «Chi ha portato la guerra in Europa non è Putin ma il Deep State americano rappresentato dal partito democratico».

Tra gli ucraini censiti ci sono cinque "stranieri", cittadini di Kiev trasferiti in Italia. È il caso del ristoratore romano Volodymyr Borovyk e di altri tre ragazzi che erano stati molto vicini a Ivan Markiv, il soldato ucraino (con la famiglia in Italia) condannato e poi assolto per l'omicidio di Andy Rocchelli, il fotoreporter italiano ammazzato proprio mentre lavorava nel Donbass nel maggio del 2014. Tra le verifiche che sono state fatte ci sono anche le figure dei mercenari che stanno partendo per l'Ucraina. Le società di contractor più attive nel nostro paese escludono che ci siano stati viaggi. Ma questo significa poco perché, trattandosi di un reato per il nostro codice penale, la circostanza è quasi sempre taciuta. Dai controlli fatti, però, nei campi di addestramento in corso in queste ore non ci sarebbero italiani.

Sono quelli che conosce bene il dottore Vincenzo Carrozza, medico che è stato più volte a capo di quello che chiamano Medical Ghost team, che hanno il compito di recuperare militari stranieri feriti in conflitto, stabilizzarli e portarli fuori dall'Ucraina. «La presenza di stranieri in Ucraina - spiega - sta aumentando ma proteggere il loro anonimato è fondamentale. Carrozza spiega che in questo momento ci sono forze speciali altamente addestrate ad operare in territori ostili. Formalmente sono dei «formatori». Arrivano per insegnare rapidamente alle truppe ucraine come usare armi sempre più sofisticate. Erano al centro di Yavroviv quando è stato colpito? «Per quello che ne so c'erano solo istruttori dell'Alleanza Atlantica e militari ucraini».



17

Gli italiani combattenti

Una nota di Mosca indica 61 combattenti italiani in Ucraina. Ma ai nostri servizi ne risultano solo 17.

2.665

Civili morti

Almeno 2.665 civili sono rimasti uccisi in Ucraina dall'inizio dell'invasione russa. Lo rende noto l'Onu



«Bozambo»

Edy Ongaro era soprannominato "Bozambo"

Il precedente

Edy Ongaro, il miliziano caduto nel Donbass

Edy Ongaro, detto Bozambo, miliziano italiano comunista di 46 anni che dal 2015 combatteva con le forze separatiste del Donbass, è rimasto ucciso il 30 marzo nei pressi di Donetsk. Ongaro combatteva nella brigata Prizrak ("Fantasma"), una delle milizie più efficaci della autoproclamata "Repubblica popolare" di Lugansk. Era originario di Portogruaro (Venezia)



Non siamo di fronte al rischio di una guerra qualsiasi, ma di una guerra nucleare. La Russia ha più testate degli Stati Uniti

Maurizio Landini Segretario della Cgil

La Liberazione

Piazze piene per il 25 Aprile La dedica di Mattarella “Bella Ciao per l’Ucraina”

Manifestazioni in tutta Italia per festeggiare il 77esimo anniversario della Liberazione dal fascismo. Letta e la Brigata ebraica contestati da estremisti a Milano, a Roma striscioni anti-Usa e anti-Nato

di Concetto Vecchio

ROMA – A Milano erano in 70 mila. È stato un 25 aprile molto sentito, emotivamente segnato dalla guerra in corso da due mesi in Ucraina. La sinistra, alla vigilia, si era divisa sull’interpretazione da dare alla resistenza ucraina, specie in relazione alla nostra guerra di Liberazione. Da Acerra, dove ha ricordato l’eccidio nazista del 1943, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sottolineato che sul piano simbolico non c’è differenza. «Resistenti sono coloro che, con le armi o senza, mettendo in gioco la propria vita, si oppongono a una invasione straniera, frutto dell’arbitrio e contraria al diritto». Nessuna equidistanza è ammessa, ammonisce il Capo dello Stato. Che per rafforzare ancora di più il suo ragionamento ha citato *Bella Ciao*, le cui parole gli sono venute in mente il giorno dell’invasione russa. Per il Quirinale è in corso anche un’aggressione alla democrazia, che quindi «rappresenta un pericolo per tutti gli europei e l’intera comunità internazionale». Mattarella ribadisce che bisogna fare il possibile per giungere a un accordo di pace, «fermando la guerra», ma senza tuttavia cedere alla prepotenza. È uno scudo che offre al governo Draghi, mentre si discute di un nuovo pacchetto di aiuti militari a Kiev, alla vigilia della visita del premier da Zelensky. Acerra ha accolto con affetto Mattarella, anche se il vescovo Antonio Di Donna avrebbe gradito anche un riferimento alla tragedia ambientale della Terra dei Fuochi.

Il leader Pd Enrico Letta era a Milano, al corteo dell’Anpi, dove ha subito una contestazione («servo della Nato»), subito criticata dal presidente dell’associazione partigiani Gianfranco Pagliarulo. Contestata anche la Brigata Ebraica. «Questa è la democrazia. Rispetto quello che dicono, ma siamo convinti che stiamo facendo le cose giuste», ha commentato Letta. Roberto Cenati, il presidente Anpi di Milano, nel tirare le somme l’ha definita «una manifestazione unitaria e pacifica». Sul palco ha parlato Tetyana Baldelyuk, una donna ucraina da anni in Italia, che ha detto che la fine del conflitto «non può avvenire con una resa incondizionata del popolo ucraino». La destra si è divisa. Forza Italia ha celebrato la ricorrenza «di tutti gli italiani». Silenzio da Matteo Salvini. Giorgia Meloni l’ha declinata

come «Festa della libertà contro le restrizioni illogiche delle misure anti Covid e per la sovranità delle nazioni». Il deputato Elio Vito (Forza Italia) ha invitato il suo partito a mollare gli alleati che non celebrano il 25 aprile. Il leader M5S Giuseppe Conte non ha partecipato al

corteo di Milano, deponendo dei fiori al monumento del Quadraro a Roma che ricorda il rastrellamento nazista dell’aprile 1944; qui ha ribadito il suo no all’invio di armi pesanti. Nella Capitale alcune migliaia di persone si sono ritrovate a Porta San Paolo, uno dei luoghi

simbolo dei 271 giorni della Resistenza romana. All’inizio del corteo, a largo Bompiani, c’erano anche striscioni anti Usa. «Inopportuni», li ha giudicati il presidente Anpi Fabrizio De Sanctis: «Siamo grati alle migliaia di giovani statunitensi morti per la Liberazione

dell’Italia. Il tema resta la pace. Siamo contro l’invio di armi e contro il riarmo dell’Europa». A Reggio Emilia contestata una delegazione di Italia Viva e più Europa che esibiva anche bandiere Usa, una la teneva in mano una bambina di otto anni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il corteo nazionale per il 25 Aprile a Milano. Dietro lo striscione il segretario del Pd Enrico Letta

L’intervista

di Corrado Zunino

ROMA – «Per me il presidente Mattarella non è più il garante della Costituzione». Lo dice Vauro sotto Porta San Paolo, luogo storico della Resistenza romana e delle sue celebrazioni. Ieri, all’ora di pranzo, è in diretta su La7. Una signora con i capelli bianchi, la maglietta bianca con la scritta “Ostinatamente antifascista”, lo riprende indignata: «Ma che stai a di?». Ne nasce una discussione, cortese in verità, con il vignettista pacifista: «Sì, Vauro, io le armi agli ucraini le mando. Quando uno mi aggredisce, mi devo poter difendere». La donna è Ada Pastore e ha 75 anni.

Signora Ada, ci spiega perché è intervenuta?

«Stavo per andare via dalla manifestazione del 25 Aprile quando con queste orecchie ho ascoltato le parole di Vauro. Ero stupita che nessuno lo riprendesse, dovevo intervenire. Chi tace è complice».

La manifestante e la lezione a Vauro in tv “Non potevo tacere”



▲ Battibecco in piazza a Roma. «Mattarella non è più il garante della Costituzione per aver detto sì alle armi all’Ucraina», dice Vauro a La7. Una signora gli risponde per le rime

Lo ha fatto per difendere il presidente della Repubblica?

«Certo. Ricordo ancora quando Salvini disse “cedo due Mattarella per mezzo Putin”. Ecco, Vauro avrebbe dovuto denunciare il segretario della Lega, altroché contestare il garante della Costituzione».

Sembra convinta che sia giusto che l’Occidente dia le armi all’esercito di Zelensky.

«Lo penso davvero. Sono una pacifista, ma la pace non si ottiene togliendo la libertà. E se non gli passi le armi, quello più debole come fa a difendersi? Doveva arrendersi subito,

Zelensky? Lasciare che a Kiev mettessero un presidente telecomandato come è oggi il sindaco di Mariupol? A me piacciono le vignette di Vauro, ma io mi sento personalmente attaccata da Putin».

Considera legittimo il paragone tra i partigiani italiani e i soldati ucraini?

«Sono partigiani, come i nostri. Sono partigiani del XXI secolo e Zelensky è un presidente che sta difendendo il suo popolo».

Chi è, invece, la signora Ada?

«Sono figlia di una ragazza madre che mi ha cresciuto, nella povertà, in provincia di Brindisi. Dopo le elementari ho fatto la terza avviamento e più tardi le scuole serali per diventare ragioniera. Mio marito mi ha insegnato cosa leggere e da allora non ho più smesso. Sono stata femminista attiva e ho sempre votato Pci, poi Pd. Devo dire che sull’Ucraina non mi è piaciuta la posizione dell’Anpi. Se continuano così, quest’anno non faccio la tessera».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO SIANO/RICCARDO SIANO

◀ **Presidente**
Nella foto in alto il Capo dello Stato Sergio Mattarella è accolto ad Acerra (Napoli) con una pizza che ritrae il suo volto. A destra il presidente depone una corona davanti alla stele dedicata ai caduti di Acerra



NAPOLI/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

IL RACCONTO

A San Casciano in silenzio tra le croci dei ragazzi d'America morti per l'Italia

di Francesco Merlo

Sicuramente, questo strano cimitero americano senza un filo di retorica spiega il 25 aprile assai meglio dei cortei con "le belle bandiere" e persino della marcia da Perugia ad Assisi. E innanzitutto perché mostra, già al primo colpo d'occhio, di che cosa è davvero fatta la nostra pace: niente arcobaleni e niente canzoni, ma due spianate di croci bianche nel paesaggio meraviglioso di San Casciano.

Solo da vicino, tra le croci, si distinguono 76 stelle di David. E, tutte insieme, le 4398 sepolture e le loro candide lapidi non sono neppure una spoon river, ma il silenzioso controcanto delle allegre manifestazioni di piazza del Duomo a Milano e di Porta San Paolo a Roma: «Gli americani morti per liberare l'Italia furono più di 90 mila» mi dice il simpatico e sorridente direttore del cimitero. E i partigiani morti furono 45mila, sostiene l'Anpi. È la contabilità, sempre approssimativa, di una stessa guerra con una doppia natura, che va tenuta sempre a mente e mai stralciata né stracciata.

Non è certo un caso se tombe così, senza foto né poesie, modestissime e spoglie, le avevo viste solo nella cripta di Assisi dove è sepolto San Francesco che molti oggi identificano come un hippy giullare, un poeta che cantava agli uccelli, ma era in realtà un soldato di Cristo, un uomo d'armi: "Dio, dammi la forza di cambiare le cose che posso cambiare, di accettare quelle che non posso cambiare, e di sapere distinguere le une dalle altre". Qui a San Casciano, il più alto in grado era il tenente colonnello Addison Baker, che è solo uno tra i 1409 nomi di dispersi, di cui una "special commission" da più di settant'anni instancabilmente cerca i corpi e qualche volta, confrontando i Dna, li trova pure, permettendo loro di riposare accanto ai commilitoni, bianchi e neri. Ci sono infatti "i Tuskegee Airmen", che, sugli aerei con le code rosse sorvolavano e proteggevano i bombardieri ed erano di colore, neri segregati anche nell'esercito, che trovarono in Italia quell'uguaglianza che veniva loro negata in America. E ci sono i giapponesi di seconda generazione, i più patriottici e i più decorati. Accanto al nome sulla lapide c'è la scritta giapponese "Nisei" che vuol dire appunto "seconda generazione".

Morirono quasi tutti ventenni i soldati sepolti in questo parco di trenta ettari di prati e di colline che in primavera diventa una festa di colori e dove anche quan-

do si ammala una rosa viene sostituita, esattamente com'era, da sedici bravissimi giardinieri, rigorosamente italiani. Tutto deve restare come venne disegnato dagli architetti associati "McKim, Mead and White" che già alla fine dell'ottocento avevano dato la forma moderna alla New York dell'Età Dorata", e basti pensare che il primo grattacelo di Sullivan (a Buffalo) è del 1883. E infatti "The Gilded Age", che poi sarebbe la nostra Belle Epoque, è il titolo dell'affascinante serie tv che celebra gli architetti di questo cimitero ed è firmata da Julian Fellowes, lo stesso autore che con Downton Abbey ha raccontato la decadenza dell'aristocrazia inglese. «I nostri cimiteri militari della seconda guerra mondiale - mi dice ancora il direttore - sono 26 e dappertutto il marmo è quello bianco di Bolzano per distinguerlo da quello grigio di Carrara dei cimiteri della prima guerra mondiale. Il cimitero più famoso è in Normandia, il più grande nelle Filippine, il più bello è questo di Firenze».

Anche nella cripta di Assisi ci sono, sepolti con Francesco, i suoi compagni, i frati Leone, Masseo, Bernardo, Silvestro, Guglielmo, Eletto, Valentino, Rufino, quasi trentenni e dunque appena meno giovani dei sepolti di San Casciano. Tra loro ci sono tombe senza ghirigori perché ad Assisi come a San Casciano la dimensione intima è fatta di riflessione. E infatti a pochi minuti dall'American Cemetery c'è la casa di campagna dove Machia-

▼ **4.398 croci**

La distesa di croci bianche del cimitero americano di San Casciano, a pochi chilometri a sud di Firenze: sono sepolte 4.398 persone



velli si rifugiava per riflettere in silenzio.

Il direttore si chiama Angel Matos, ha 56 anni, è nato a New York, si è congedato dall'esercito e vive qui, custode dei morti, non nel senso dantesco delle anime in pena perché questo cimitero, rovesciando «il bisogno dei vivi di difendersi dai morti rimuovendoli, crede nella memoria e protegge la memoria, non ne fa commercio e neppure retorica». E il direttore mi racconta che «pur troppo i veterani della seconda guerra mondiale sono quasi tutti morti come del resto i vostri partigiani». L'ultimo, che è arrivato qui l'anno scorso, non era più venuto in Italia «ma a 95 anni Jim Weaver voleva dare the last goodbye al fratello Clifford», che qui è morto ed è ancora tra i dispersi. E i dispersi, nomi senza corpi, sono fratelli degli ignoti, corpi senza nome: qui riposa, here rests, qualcuno conosciuto solo a Dio, known but to God. «Piccolo, bellissimo e ancora dritto come uno dei nostri platani, Jim, come quasi tutti gli altri veterani, non parlava della

guerra se non per accenni e per metafore. E forse non ne parlavano per non sentirsi superstiti o sopravvissuti». Perciò quelli che accompagnavano Jim si meravigliarono di sentirlo finalmente parlare, «e mentre lui raccontava loro piangevano». Il direttore forse sa di rievocare, con l'elogio del silenzio, le scene finali, le più belle, del "Soldato Ryan" e di "Schindler's List", ma sicuramente non sa, lui che ha sposato Lisa, una napoletana bel-

la e pazzariella, di somigliare al guardiano-poeta di Peppino Marotta, al portiere filosofo dei palazzi di via Caracciolo che, sono, a modo loro, monumenti alla vita, proprio come questo cimitero americano di Firenze che è attraversato dal fiume Greve e ha il cancello di ingresso all'Impruneta e tutto il resto del territorio a San Casciano. I due comuni sono orgogliosi di contendersi il parco dove non incontri soldati né vedove vestite a lutto, ma donne sole con la spesa nell'automobile, i sedani e l'insalata che spuntano dalla borsa sul sedile, coppie di turisti, gli studenti delle scuole, «e il totale dei visitatori sta tornando ai numeri pre-covid di ottantamila l'anno». Ed è bello vederli nei cortei delle visite guidate, della durata minima di un'ora, con il cicerone che non arricchisce mai la narrazione con il solito romanticismo cimiteriale, ma conosce e spiega la storia d'Italia e la sua liberazione, l'eroismo della V armata, lo sfondamento della linea gotica da Pesaro a La Spezia, all'indomani del viaggio a Montemaggiore a Metauro di Churchill e del generale Alexander, atterrati a Loreto, la cui Madonna protegge gli aviatori (ed è bellissimo l'affresco di Tiepolo con la Madonna sulla casa volante). E dalla storia si passa alla botanica perché sono rari i cipressi, i platani, i pini, le rose e dunque sempre la nostra guida invita a respirare a pieni polmoni perché questa del cimitero americano «è l'aria più vivificante di Firenze».

Sul silenzio e sull'antiretorica sono stati edificati i mausolei più belli del mondo: il Memoriale degli ebrei assassinati in Europa, di Peter Eisenmann a Berlino, senza scritte e senza simboli; i muri di cemento della Risiera di San Sabba di Romano Boico (1966); quella meraviglia, purtroppo poco nota, che è il Museo dei deportati che sta dietro Notre Dame; e due capolavori italiani, il piccolo monumento ai caduti nei campi di concentramento nel cimitero di Milano realizzato dallo studio BBPR e naturalmente il mausoleo del gruppo di Perugini alle Fosse Ardeatine.

Certo, a San Casciano, che protegge le ombre con il calore, la passione e la bellezza del paesaggio, sventola, solitaria, una bandiera a stelle e strisce sul silenzio e sulla poesia della storia, che non ha bisogno di didascalie né di spiegazioni, al contrario dell'"architettura parlante" dei monumenti e degli edifici pubblici italiani, compreso il Milite Ignoto di piazza Venezia con tutte le sue parate vecchie e nuove. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Condivido la scelta di Conte di espellere Petrocelli. Credo che quella 'Z' oggi rappresenti il peggio e usarla è terribile

Roberto Fico presidente della Camera

In Senato

La via stretta del M5S per destituire Petrocelli Il Pd: "Abbiatelo coraggio"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – La strada è stretta e pure parecchio impervia. Ma, a questo punto, solo un atto di coraggio da parte del M5S potrebbe, forse, riuscire ad affrancare la Commissione Esteri dall'imbarazzante presidenza di Vito Petrocelli. Il senatore filo-Putin che, alla vigilia del 25 Aprile, s'è persino fatto beffe della Resistenza, augurando sui social "Buona Liberazione" con la Z simbolo dell'esercito d'invasione russo. Un oltraggio ai tanti italiani che pagarono con la vita la lotta contro i nazifascisti.

È da tre settimane che i 5S tentano di buttarlo fuori dal gruppo al Senato. Altrettante ne sono trascorse dacché le forze politiche d'ogni colore hanno chiesto le dimissioni

dalla guida della commissione Esteri. Ma niente. Abbarbicato alla poltrona, Petrocelli va avanti come se nulla fosse, nascondendosi dietro i bizantinismi che disciplinano il funzionamento del Senato e non prevedono né la sfiducia, né – almeno questa è l'interpretazione dei tecnici stellati – il suo spostamento ad opera della capogruppo Castellone. La prova starebbe nell'assenza di precedenti di trasloco forzato di un presidente di Commissione, «eletto dai partiti e dunque titolare di una carica indipendente», spiegano al quartier generale grillino. Mentre ce ne sono, e anche recenti, di semplici componenti: accadde per esempio con alcuni deputati e senatori pd contrari alla riforma costituzionale di Renzi, avvicendati d'imperio in entrambi i rami del Parlamento.

L'unica via, egualmente accidentata, resta allora quella delle dimissioni in massa di tutti i membri della Esteri nelle mani di Maria Elisabetta Casellati, che sarebbe costretta a prendere atto dell'impasse e valutare lo scioglimento. Ma, pure qui, non è affatto detto che si possa percorrere, sebbene non ci sia una sola forza politica contraria alla destituzione di Petrocelli. Guardando al passato, esisterebbe infatti un solo caso di presidente rimosso: 14 anni fa Riccardo Villari fu designato alla guida della Vigilanza Rai grazie a un blitz del centrodestra, il Pd lo espulse e poco dopo tutti i commissari abbandonarono, obbligando i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani, a decretarne la fine per «paralisi oggettiva e irreversibile». Come propone da ultimo il senatore An-



▲ Vito Petrocelli, presidente della Commissione Esteri del Senato

drea Marcucci: «Nessun gruppo partecipi più alle sedute della Esteri». Allora però si trattava di una Bicamerale che poteva essere sciolta, mentre – sempre a norma di regolamento – le commissioni permanenti non possono. A meno di forzare per cambiare una prassi che rende di fatto inamovibili i presidenti come Petrocelli.

È esattamente quel che il Pd chiede ora al M5S. «Non può più restare, con le sue provocazioni ha superato ogni limite», tuona la capogruppo dem Simona Malpezzi. «Vanno usati tutti gli strumenti utili, anche la sostituzione dalla Commissione». Un richiamo affinché i grillini si armino di coraggio e spostino il "compagno Petrov". «Solo se lo faranno, Casellati potrà convocare la giunta per il regolamento e decidere quale dei due

principi in conflitto debba prevalere», lancia la sfida Alessandro Alfieri: «Se la facoltà di un capogruppo di trasferire i suoi parlamentari oppure la non sfiduciabilità dei presidenti. È necessario sollevare il problema per fare chiarezza, non si può più aspettare».

Lo faranno i 5S? L'impressione è no. Che non abbiano voglia di forzare e preferiscano completare le procedure di espulsione annunciate da Conte, così che a doversene occupare sarà poi la presidente del gruppo Misto Loredana De Petris. Una volta che Petrocelli sarà sotto la sua giurisdizione, toccherà all'espone di Leu decidere se farlo traslocare, rischiando un conflitto, o lasciarlo dov'è. D'altra parte, come scriveva Manzoni, il coraggio, se uno non ce l'ha, mica se lo può dare.



Continental
The Future in Motion

Fatto per durare.

Nuovo UltraContact.

Eccezionale durata, oltre le aspettative.

- Elevato chilometraggio grazie alla nuovissima miscela YellowChili.
- Notevole robustezza grazie alla carcassa UltraShield.
- Ottime prestazioni sul bagnato e ridotta rumorosità.



IL CENTRODESTRA

Anche Le Pen ko, Salvini resta isolato e cerca la fusione con FI e l'intesa col Ppe

di Emanuele Lauria

ROMA – Ha indossato la maglietta di Putin e poi la mascherina di Trump, ha sostenuto fino all'ultimo Marine Le Pen e con lei si è congratulato per l'onorevole sconfitta: «Avanti insieme». Le incursioni oltre frontiera di Matteo Salvini non sono state finora particolarmente fortunate. Ma il capo del Carroccio resta nel recinto di una destra sovranista e populista che i suoi alleati italiani hanno abbandonato. Giorgia Meloni, capocantiere di un nuovo partito conservatore che mira ad affrancarsi dagli estremismi, ha detto per tempo che Le Pen non la rappresenta. Silvio Berlusconi non ha mai fatto mistero che tifava per Macron e infatti i suoi fedelissimi hanno subito manifestato entusiasmo per il bis del presidente francese.

L'esito della corsa all'Eliseo, se conferma le divisioni del centrodestra italiano, pone il leader della Lega in una condizione di isolamento. E davanti a un bivio. Con Salvini ci sono Viktor Orban e appunto Le Pen: figure che, dopo la crisi della Destra europea provocata dalla guerra in Ucraina, nell'immaginario collettivo sono rimaste fra gli amici di Putin, in forza di consolidate e mai rinnegate simpatie per la causa russa. Basti pensare che il premier ungherese, solo un mese fa, si è opposto al transito di armi della Nato verso Kiev. Facendo irritare gli

altri partner del patto di Visegrad, punto di riferimento salviniiano che ora barcolla anche per il rovescio, nelle elezioni slovene, del premier conservatore Janez Jansa. In più, la Lega capeggia un gruppo, al Parlamento europeo, di cui continuano a far parte – oltre che il Rassemblement national di Le Pen – anche i tedeschi ultranazionalisti di Alternative für Deutschland. Un gruppo che, per

Dopo Trump e Putin, la sconfitta della leader su cui aveva puntato il capo del Carroccio Sulla federazione il gelo dei forzisti



▲ Matteo Salvini, leader della Lega ed ex ministro degli Interni

inciso, nel corso della legislatura ha subito perdite rilevanti: sono andati via cinque eletti nella Lega e quattro del partito di Le Pen.

Salvini, anche di recente, ha tentato invano di rilanciare il progetto di un raggruppamento unico della Destra nel parlamento europeo: obiettivo ormai reso impossibile dalle divisioni provocate dalla crisi ucraina. Gli influenti polacchi del Pis, che sono alleati

con Fratelli d'Italia nel gruppo dei Conservatori e che stanno senza indugi dalla parte di Zelensky, non hanno alcuna intenzione di legarsi a Orban e Le Pen. L'ennesima sconfitta, pur non clamorosa, della portabandiera del Rassemblement national è un ulteriore ostacolo a questo progetto. A Salvini, a questo punto, non rimane che ripiegare su un'opzione moderata, costituita da un'alleanza con il Ppe che il responsabile del dipartimento Esteri della Lega, Lorenzo Fontana, ora auspica apertamente. Ribaltando il tavolo e parlando di «crisi gravissima del Ppe, che è in difficoltà anche in Germania e in Italia». Per il vicesegretario della Lega bisognerebbe dialogare con i popolari europei «magari isolando gli estremisti veri. Credo – dice Fontana al Corriere – che questa riflessione nel Ppe sia in corso. Anche perché stanno perdendo tutte le elezioni, ovunque». Una proposta che viaggia di pari passo, in Italia, con quella di una federazione (se non di un partito unico) con Forza Italia, il partito italiano che è guida del Ppe. Ma Antonio Tajani, che del Ppe è vicepresidente, gela gli alleati leghisti: «Se vogliono avvicinarsi a noi, ne siamo lieti. Ma certo non si può sostenere Marine Le Pen, sposare linee antieuropeiste, e pensare di fare accordi con noi. La federazione con la Lega? Negli incontri che hanno avuto ad Arcore, Berlusconi e Salvini non ne hanno mai parlato».



A Metropolis

Renzi: «La Francia può porre fine alla guerra»

«Da ieri sto godendo perché ha vinto le presidenziali francesi Emmanuel Macron. Credo che se avesse trionfato Marine Le Pen avremmo avuto la dissoluzione europea. Macron invece è intelligente e sa che deve prendere l'iniziativa per una soluzione politica della crisi in Ucraina, sa che deve supplire l'assenza della Germania orfana di Merkel e Kohl». Così Matteo Renzi ospite ieri a Metropolis, in streaming su tutte le piattaforme Gedi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Conte col senno di poi e Tajani bifronte i salti più acrobatici sul carro di Macron

di Filippo Ceccarelli

Il bello dei repertori digitali sta anche nella pronta e agile disponibilità di espressioni che sintetizzano eterni vizi di casa nostra; per cui Cesare Marchi usa «salire», Ennio Flaiano «correre» e Bruno Barilli addirittura «volare», ma il carro resta sempre quello del vincitore. A tale proposito, dopo la vittoria di Macron, varrà qui la pena di segnalare l'immediatezza con cui le piattaforme social hanno consentito al leader cinque stelle Giuseppe Conte e al vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani di entrare nel palmarès dell'opportunismo e del provincialismo all'italiana col lieto e festoso aggravio della faccia tosta.

Nel primo caso si ricorderà in tv, pochi giorni orsono, il faticoso e plateale inerparsi fra ritrosie e dinieghi dell'ex Avvocato del Popolo dinanzi al dilemma, invano postogli da Lilli Gruber, su quale dei due candidati francesi avrebbe, nel suo piccolo, preferito. Bene, ieri Giuseppe è stato lestissimo a felicitarsi con Macron augurandogli buon lavoro e, visto che c'era, ha assestato pure un calcetto alla «destra xenofoba che specula sui problemi senza essere capace di offrire soluzioni adeguate».

Quanto a Tajani, che proprio oggi a nome dell'ala fusionista di Forza Italia sta stringendo un accordo con Salvini su una lista denominata «Prima l'Italia», si è catapultato sul carro macroniano con il soccorso dell'iconografia, dal che su Facebook lo si può ammirare vis-à-vis

con il presidente transalpino che gli pone la mano sinistra su una spalla mentre lui afferra la destra fra le sue manone. Con tanto di traduzione in francese, insieme alle congratulazioni, dispensa un perentorio giudizio: «Il voto conferma che la destra sovranista non vince».

Per maliziosa, ma ragionevole esperienza, il sospetto è che in caso di vittoria lepenista, sia l'uno che l'altro avrebbero fatto lo stesso, magari Conte cavallerescamente

esaltando la sua provvida teleluttanza e Tajani insistendo, anche senza foto, sul valore di un accordo con la destra sovranista che l'attualità avrebbe reso ancora più necessario. Ma anche senza fare processi alle intenzioni, e per quanto ormai rassegnati sull'inutilità di procedere a meticolosi controlli di coerenza, è pur vero che i due – e non solo loro per la verità – nel corso degli ultimi anni a seconda dei momenti e delle convenienze sono stati falchi e colombe, europeisti ardenti, tie-

pidi e anti, oltre a dire e sostenere pubblicamente tutto e il contrario di tutto; questione che in verità trascende il loro tenue ed eventuale macronismo di seconda mano, adattabile, multiuso e parassitario.

Ciò che accade all'estero troppo spesso diventa in Italia bene di rapido consumo, spunto e pretesto per lo più ornamentale, donde l'avvicendamento di emuli blairiani, sarkozisti scravattati e securitari, scoppazzatori di Merkel e Zapatero, pappagalli obamiani e improvvisa-

ti trumpisti – anche se dopo un po' comunque gli passa e i politici nostrani ricominciano a battagliare sulle leggi elettorali e altre inutili beghe con i risultati che ognuno può giudicare.

Così, senza stracciarsi le vesti, né perdersi in valutazioni strategiche o di cultura politica (!), l'attitudine ad accorrere in soccorso dell'ultimo vincitore mette piuttosto a nudo il vuoto di credibilità di un ceto politico in stato di conclamata, prolungata e accentuata dissoluzione. Con tale premessa, e tanto più rispetto al governo tecnico che fa i progetti, dà i soldi, fa le nomine e la politica estera, più che un caso di bracconaggio politico-foglia furbabasta di Conte e Tajani assomiglia a una specie di innocua birbonata di cui a Parigi nemmeno si accorgono; ma che qui in Italia suona come l'ennesima conferma di un processo cataclismatico: la trasformazione dei partiti e dei loro pericolanti leader in puri soggetti esteriori, esseri apparenti che fluttuano senza prospettive, contenitori disponibili a riempirsi di ogni possibile mercanzia sulla base dell'eterno presente, l'abolizione del passato e la scomparsa del futuro. Naturalmente le persone di Conte e Tajani, intesi come individui alle prese con la vita, hanno meno responsabilità dei processi che li spingono a muoversi in modo così goffo – però se in pochi vanno a votare, ci sarà pure qualche ragione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Conte @GiusappoConteIT
 Congratulazioni e buon lavoro al Presidente @EmmanuelMacron per la riconferma alla guida della Francia. Le sfide sono molteplici ed è importante che non abbia vinto una destra di ispirazione xenofoba, che specula sui problemi senza essere capace di offrire soluzioni adeguate.
 21:25 - 24 Apr 22 - Twitter for iPhone

I tweet
Conte e Tajani felici per Macron
 Pochi giorni fa incalzato da Lilli Gruber a scegliere tra Le Pen e Macron, Conte ha preferito non schierarsi. Domenica sera è stato invece tra i primi a congratularsi via Twitter con il vincitore. Auguri anche dal vicepresidente di Forza Italia Tajani, che si dice sollevato dalla sconfitta della destra sovranista sorvolando sull'alleato Salvini

Antonio Tajani @Antonio_Tajani
 Congratulazioni ad @EmmanuelMacron per la sua riconferma alla Presidenza della Repubblica francese. Il voto conferma che la destra sovranista non vince.
 #ElezioniFrancia



KRAMATORSK – L'ultima operazione della guerra segreta che gli ucraini hanno deciso di portare in profondità nel territorio russo arriva ieri alle quattro del mattino a Bryansk, a cento chilometri dal confine. Due incendi disastrosi e simultanei scoppiano in due grandi depositi di carburante vicino alla città, uno civile della compagnia Rosneft che contiene diecimila tonnellate di diesel e un altro – a meno di due chilometri – che ne contiene cinquemila. Le telecamere di sicurezza mostrano un'esplosione scuotere la base del serbatoio, che è il posto più ovvio dove colpire se si vuole un danno il più grave possibile. Fa parte del cosiddetto Oleodotto dell'amicizia, che porta il petrolio russo verso la Germania, l'Ungheria e la Polonia. Il fuoco in pochi minuti si allarga alle aree circostanti senza fare vittime, la colonna di fumo resta visibile da decine di chilometri di distanza per tutta la giornata e a sera l'incendio non è ancora sotto controllo. Il governo russo riconosce in via ufficiale soltanto il primo rogo, quello civile, e non il secondo nella base militare, anche se i media nella concitazione del mattino dimenticano di essere sotto stretta sorveglianza e danno notizia di entrambi.

Il governo ucraino non rivendica l'operazione, ma è un comportamento abituale in questo genere di azioni clandestine. Israele colpisce obiettivi iraniani in Siria con raid aerei sin dal febbraio 2013, ma non ha mai riconosciuto queste attività se non di recente e in modo generico. C'è questo passaggio interessante del *Wall Street Journal* del 15 aprile in un articolo che parlava di come l'intelligence americana passi agli ucraini informazioni preziose per lanciare operazioni contro i russi in Ucraina. «Gli Stati Uniti non daranno tuttavia informazioni d'intelligence che potrebbero permettere agli ucraini di colpire obiettivi sul territorio russo, un vincolo che Washington ha imposto per ridurre il rischio di un allargamento del conflitto». Questo vuol dire che le operazioni oltre confine sono state discusse dagli ucraini con l'alleato americano e che l'Amministrazione Biden ha messo le mani avanti, almeno in pubblico: se succede qualcosa in Russia, non siamo stati noi.

Questo attacco è come minimo il quarto nel giro di un mese nella sequenza di operazioni ucraine oltre confine, ma ancora non è chiaro come sia avvenuto. Da escludere che sia stato un raid con gli elicotteri, come gli ucraini hanno fatto la notte del primo aprile per colpire un deposito di carburante a Belgorod, trenta chilometri in profondità. Questa volta la distanza era troppa. Forse un'operazione delle forze speciali ucraine a terra? C'è un precedente. Il 12 aprile qualcuno ha fatto saltare il ponte ferroviario di Shebekino a tre chilometri dal confine e ha reso inutilizzabili i binari usati da soldati e mezzi russi per invadere l'Ucraina. Il sindaco di Bryansk ieri ha diffuso la foto di un furgone bianco sospettato di avere trasportato una squadra di sabotatori ucraini e la precisione dell'esplosione, alla base del serbatoio come si è detto, fa pensare a un lavoro fatto da terra, ma non ci sono altri elementi. Nelle forze speciali e nei servizi ucraini c'è una percentuale altissima di operatori che parlano russo alla perfezione e potrebbero essere scambiati per russi.

Il conflitto

La guerra segreta di Kiev In fiamme i depositi di petrolio in Russia

Ieri a Bryansk sono esplosi due serbatoi di Rosneft. Sarebbe il quarto attacco sul territorio di Mosca. Si ipotizza l'incursione di un commando o dei droni. Il governo ucraino non conferma le operazioni

di **Daniele Raineri**

Neil Gibson, un esperto d'armi della società inglese Fenix Insight, dice a *Repubblica* che l'ipotesi di un attacco missilistico per ora è da scartare. Anche in questo caso c'è un precedente, il bombardamento a sorpresa che il 25 marzo ha colpito la base aerea di Millerovo, ottanta chilometri a est di Lugansk. Nella traccia audio di un video di ieri si sente il rumore di un missile, ma per Gibson non è una prova sufficiente e inoltre è di fonte russa «quindi non affidabile».

Restano i droni. Ieri il governatore della regione russa di Kursk, Roman Starovoit, ha detto che l'antiaerea ha abbattuto due droni ucraini di fabbricazione turca, gli ormai famosi Bayraktar, a Borovskoye, su una rotta compatibile con l'attacco



ai due depositi. Da giorni si segnalava l'attività di droni ucraini sul territorio russo. Il tabloid britannico Sun ha persino fatto uno scoop, perché è entrato in possesso delle immagini girate dai droni che mostrano il cimitero dei carri armati dove i russi depositano i mezzi corazzati distrutti nel conflitto, una decina di chilometri oltre il confine. Se le milizie yemenite Ansar Allah da anni prendono di mira gli impianti petroliferi sauditi con i loro droni, forse anche gli ucraini sono in grado di fare lo stesso contro i russi. In questo periodo hanno anche ricevuto droni suicidi che possono esplodere sul bersaglio e possono essere fatti decollare da una squadra di pochi uomini.

La guerra segreta degli ucraini in Russia è la risposta agile e aggressi-

va alla lentezza dell'invasione ordinata da Vladimir Putin, ed è una rappresaglia contro i bombardamenti russi che prendono di mira le infrastrutture ucraine. Ma c'è anche un effetto studiato sul morale e sulla convinzione russa di essere i più forti. Oltre a queste operazioni di confine, da giorni c'è una sequenza di roghi in tutta la Russia che farebbe venire sospetti indimostrabili a chiunque. Dall'incendio al centro ricerche missilistico vicino Mosca che giovedì scorso ha ucciso diciassette persone a quello nell'impianto chimico di Kineshma lo stesso giorno, fino ad arrivare a ieri, con incendi multipli segnalati in una fabbrica a Bryansk, in tre stazioni di polizia e in una base militare nell'Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15mila

Soldati russi uccisi

Sarebbero 15.000 i soldati russi uccisi dall'inizio della guerra in Ucraina. Lo ha detto il ministro della Difesa britannico, Ben Wallace, alla Camera dei Comuni.

La nuova escalation

I missili di Mosca colpiscono le ferrovie: "Fermaremo la consegna delle armi"

di Gianluca Di Feo

Erano l'ultimo santuario, l'unico rimasto sicuro dall'inizio dell'invasione: un corridoio di umanità in una nazione devastata dalla ferocia della guerra. Ha garantito la fuga dei profughi dalle città travolte dai combattimenti; i rifornimenti per la resistenza; gli spostamenti dei giornalisti e i viaggi dei politici stranieri a Kiev. Ma ieri il Cremlino ha deciso di spezzare i binari della speranza. Una pioggia di missili ha paralizzato gran parte della rete ferroviaria: un attacco scattato poche ore dopo la visita dei ministri americani Blinken e Austin, che hanno usato proprio il treno per raggiungere la capitale.

Nelle prime ore del giorno almeno cinque raid hanno distrutto le centrali elettriche che alimentano le linee ferroviarie nell'Ucraina centrale, il solo mezzo di collegamento finora immune dai bombardamenti. Le incursioni - le fonti russe parlano

di sei - sono state pianificate con precisione, in modo da fermare gli snodi chiave delle tratte che uniscono Kiev al confine polacco. L'incursione più pesante a Krasne, a quaranta chilometri da Leopoli. Sedici convogli passeggeri si sono ritrovati senza

elettricità, immobili sui binari. I tecnici stanno lavorando per riparare i danni, che appaiono gravi, ma devono fare i conti con la difficoltà di ricevere pezzi di ricambio: al momento si muovono solo le motrici diesel.

È un'escalation che arriva dopo

due mesi di combattimenti e testimonia la volontà di allargare i confini dello scontro. L'obiettivo infatti è ostacolare il flusso di armi provenienti dall'Occidente: lo riconoscono sia il comando di Mosca che quello di Kiev. I piccoli missili anticarro

e antiaerei forniti all'Ucraina nelle prime settimane di battaglia viaggiavano soprattutto su camioncini e furgoni. Adesso sono in arrivo carri armati, semoventi e blindati: centinaia e centinaia di mezzi da decine di tonnellate. Senza treni il trasferimento diventa complicato e rischioso, perché possono venire facilmente individuati da satelliti e droni russi.

Putin sa che questi rinforzi sono in grado di vanificare l'offensiva nel Donbass, permettendo ai difensori di rimpiazza-



Il bombardamento

I soccorritori ucraini impegnati per spegnere le fiamme alla stazione di Krasne, colpita dai raid dei russi per bloccare i treni del Paese



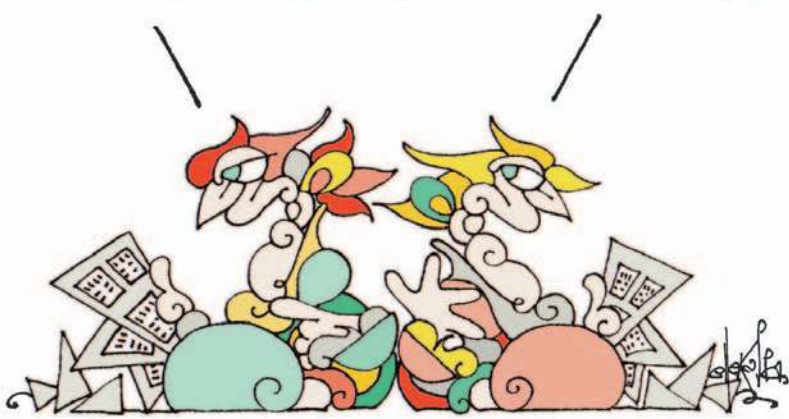
Il raid

Le fiamme e le colonne di fumo che avvolgono i depositi di carburante della Rosneft a Bryansk, in Russia

Punto di svista

Ellekappa

IL PIANO DI PUTIN PER USCIRE DALL'UCRAINA PER ENTRARE IN MOLDAVIA



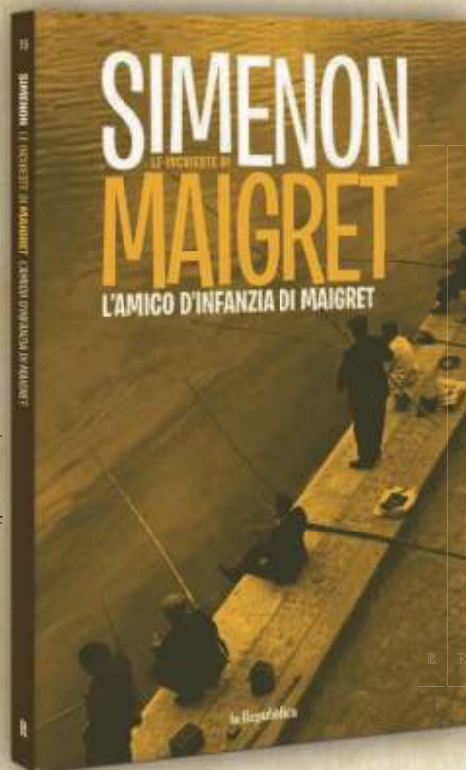
Il caso

L'Fsb sventa attentato per uccidere Soloviov Putin: "Atto di terrore". Kiev: "Fantasie"



Ha tutta l'aria di una messinscena. Nel covo di sei presunti neonazisti russi che secondo l'Fsb, ex Kgb, progettavano di assassinare il presentatore Vladimir Soloviov, propagandista del Cremlino, su ordine dei servizi segreti ucraini Sbu, sono stati trovati ordigni, armi, passaporti falsi, ritratti di Hitler, svastiche e il videogioco Sims 3. L'Fsb ha diffuso il video di arresti e confessioni. Un "atto di terrore" denunciato dallo stesso Putin. "Fantasie", secondo lo Sbu.

LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET



Opera composta da 20 uscite. Ogni uscita a 8,90 € in più. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

- 1. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DEL RAGAZZO
- 2. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA
- 3. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA
- 4. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA
- 5. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA
- 6. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA
- 7. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA
- 8. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA
- 9. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA
- 10. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA
- 11. SIMENON LE INCHIESTE DI MAIGRET: IL CASO DELLA SPOGLIATA

IN EDICOLA IL 19° VOLUME "L'AMICO D'INFANZIA DI MAIGRET"

la Repubblica

re le perdite con strumenti ancora più potenti. Il compito di spiare e ostacolare i corrieri degli armamenti è stato affidato ai sabotatori del Gru, gli 007 militari: circolano video di camion delle poste ucraine saltati in aria per effetto di ordigni nascosti. Ora però la questione è diventata vitale e il Cremlino l'ha affrontata in modo drastico, colpendo le ferrovie.

L'interruzione dei treni trasmette anche un segnale terrorifico all'intera popolazione: il conflitto cresce di intensità e nessuno potrà più sentirsi al sicuro negli spostamenti. Ogni notte missili e bombardieri si scatenano contro le infrastrutture del Paese. Prendono di mira le riserve di carburante: domenica è stata colpita la raffineria di Kremenchuk, la più vicina al Donbass. E bersagliano officine belliche, depositi di munizioni, comandi delle forze armate: nella sola giornata di sabato l'aviazione russa avrebbe messo a segno 56 attacchi. Un lento e sistematico logoramento degli apparati industriali e militari ucraini, per impedirgli di sostenere la resistenza. Il Mar Nero viene sbarrato dalla flotta di Mosca, che impedisce qualsiasi movimento navale: ora anche quelli ferroviari sono a rischio; il prossimo passo potrebbe essere la minaccia ai ponti stradali.

Sono le dinamiche di una guerra di logoramento. Il Cremlino vuole azzerare l'economia ucraina prima che il peso delle sanzioni incrinò quella russa. E tenta di raggiungere una qualche vittoria nel Donbass e a Sud prima di intavolare una trattativa o negoziare una tregua: non espone uomini e tank, ma spazza via tutto con i cannoni per limitare le perdite. Se però le nuovi armi riusciranno ad arrivare al fronte in tempo, i disegni di Putin rischiano ancora una volta di dissolversi in una sconfitta.



Esperti Aiea arrivano a Chernobyl

La missione di esperti di sicurezza nucleare Aiea, guidata dal direttore Rafael Grossi, arriva oggi a Chernobyl per una valutazione della situazione.



ANSA/PAVLO KRYCHKO

Mosca

Putin prigioniero della sua propaganda

“In Ucraina non si può tornare indietro”

Il Cremlino ha convinto i russi della necessità dell'operazione speciale. Il “Partito della Vittoria” è ormai dominante. Ma il Paese rischia il crollo

dalla nostra inviata **Rosalba Castelletti**

MOSCA – Prigioniero della sua stessa propaganda, il Cremlino porta avanti la sua “operazione militare speciale” in Ucraina senza però una strategia d'uscita. Non può puntare su un accordo di pace perché élite e popolazione lo interpreterebbero come una resa, ma non ha ancora definito un obiettivo da vendere come onorevole fine delle ostilità, né deciso quale sarà il futuro di quelle che chiama “regioni liberate”. Non è un caso che nei giorni scorsi il vicecapo dell'amministrazione presidenziale Sergej Kirienko sia andato nel Donbass. Una visita non troppo pubblicizzata. Obiettivo: tornare a Mosca con un pacchetto di opzioni da consegnare a Vladimir Putin. Ma non ci sarà alcuna decisione del presidente russo senza un'ennesima lotta bizantina alla sua corte tra il “Partito della Pace” e il “Partito della Guerra”, come sono stati soprannominati. Intanto solo una cosa è certa, dicono nei corridoi del potere: «Indietro non si torna».

Per due mesi, media di Stato e autorità hanno fomentato la popolazione presentando l'offensiva in Ucraina come una nuova “lotta al nazismo” e, grazie alla martellante propaganda, sono riusciti a convincerla. Almeno stando alle conclusioni di ricerche demoscopiche e focus group condotti dal Cremlino a partire dallo scorso marzo per sondare gli umori dei cittadini. Risultati confermati anche da un sondaggio commissionato dall'oppositore Roman Junemann. «I membri della classe media credono che, una volta iniziata l'offensiva, bisogna andare avanti fino alla vittoria. Fino a Kiev o persino Leopoli», ha riferito a *Meduza* una fonte dell'amministrazione presidenziale a conoscenza delle rilevazioni classificate. «Questi trigger sono troppo forti. Risvegliano la memoria della Grande Guerra Patriottica». Benché sia possibile che, visto il clima di censura e propaganda in Russia, queste ricerche non riflettano la realtà, il Cremlino ci crede. E ci crede anche Putin che ha visto schizzare i suoi indici di popolarità. «Crede sinceramente alle sciocchezze che ascolta alla tv russa e vuole una grande vittoria», ha detto a *Financial Times* una fonte informata sui recenti colloqui bilaterali del presidente che sarebbe oramai convinto



Il personaggio

Una Z alle spalle, riecco “la donna dello zar”

All'ultimo gli Usa la graziano dalle sanzioni

dalla nostra inviata

MOSCA – Altro che chalet a Lugano o bunker negli Urali. Alina Kabaeva è a Mosca e non si sottrae alle telecamere. Nel fine settimana è apparsa alla Vtb Arena per un evento sportivo promosso dalla sua stessa Fondazione, tra “Z” e nastri di San Giorgio, simboli dell'orgoglio nazionale russo e dell'operazione militare speciale in Ucraina. La ginnasta trentottenne è la donna che il governo statunitense ha risparmiato all'ultimo minuto dalle sanzioni per timore, ha scritto il *Wall Street Journal*, che Vladimir Putin potesse «rispondere in modo aggressivo». Perché l'anello che l'ex campionessa olimpica e mondiale sfoggiava alla mano destra – dove si porta la fede nei Paesi ortodossi – mentre condannava con veemenza «l'esclusione degli atleti russi dalle competizioni internazionali» o perorava

la causa della Russia che «ha deciso di proteggere Donetsk e Lugansk dai nazisti», glielo avrebbe regalato proprio lui. Il presidente russo. Come pegno, o suggello, della loro relazione da cui sarebbero già nati tre figli. Indiscrezioni sempre nega-



▲ Con l'anello
Alina Kabaeva, 38 anni, è apparsa a Mosca nel weekend smentendo le voci di fuga e sfoggiando un anello

te dal Cremlino.

Il presidente è ufficialmente single da quando nel 2003 ha divorziato da Ljudmila, ex hostess, dopo 30 anni di matrimonio. E ha sempre negato i pettegolezzi sul suo presunto flirt con Kabaeva, trent'anni più giovane. A capo del Gruppo Media Nazionale, impero controllato dal “banchiere di Putin”, Jurij Kovalchuk, la “first lady segreta” guadagnerebbe un salario annuo da otto milioni e mezzo di euro. La sfida è capire quale impatto potrebbe avere su Putin sanzionarla. Un'ipotesi ancora sul tavolo, sostiene il Tesoro Usa. Come un asso da calare all'occorrenza.

– **R.Cas.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

– soprattutto dopo l'affondamento della Moskva – che i colloqui siano in un «vicolo cieco». Il problema adesso è come uscirne, senza intaccare il sostegno del popolo e delle élite. Il Cremlino, sostiene ancora *Meduza*, «ha soppesato, macchinato, ma non ha un quadro ben chiaro in vista. Perciò ha deciso di non preparare l'opinione pubblica a negoziati o accordi. Lascia che tutto segua il suo corso». Del resto, ogni volta che qualcuno prospetta la possibilità di una pace negoziata con Kiev, qualcun altro evoca i fantasmi degli “Accordi di Khasavjurt” siglati da Boris Eltsin nel 1996 alla fine della prima guerra cecena che in Russia sono sinonimo di “capitolazione”. È oramai una lotta aperta tra il “Partito della Pace” e il “Partito della Guerra”. O, per usare la definizione ancora più oltranzista adottata da Sergej Mardan, opinionista del *Komsomolskaja Pravda*, tra il “Partito della Resa” e il “Partito della Vittoria”. E quest'ultimo è sempre più nutrito.

Complici i sondaggi, molti politici credono che criticare le affermazioni “pacifiste” possano aiutarli ad aumentare la loro popolarità e a ottenere più voti. Nel “Partito della Pace” non sarebbe rimasto quasi più nessuno. Tanto che il politologo Aleksandr Morozov lo ha ribattezzato il “Partito dei Danneggiati”: «E questi danneggiati lasciano semplicemente il gioco, lasciano le posizioni. Alcuni sono già partiti, come molti della Banca Centrale o l'ad di Yandex. Al posto del Partito della pace, a Mosca sta crescendo una struttura mentale che permette ai “danneggiati” di allontanarsi dagli eventi: “Il conflitto non è stato iniziato da noi, ma dagli Usa”. Così con canti e balli, rotoliamo tutti insieme verso la morte». È la stessa amara conclusione a cui è giunto il politologo Kirill Rogov: «Le élite russe sono piene di persone consapevoli della prospettiva del crollo, ma nessuno ha non solo il diritto, ma la volontà di fermare o rallentare questo incredibile harakiri nazionale. I passeggeri sventolano bandiere ricoperte di slogan idioti (“denazificazione” o “sostituzione delle importazioni”), guardando con cautela e rispetto la testa del pilota, che ha risolutamente mandato l'aereo a sbattere sul fianco della montagna». © RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Il nostro popolo dovrebbe unirsi attorno alla città di Mosca, rendendosi conto che soltanto nell'unità è la nostra forza

Kirill, patriarca di Mosca e di tutte le Russie

Tiraspol

Bombe in Transnistria La Moldavia: solo pretesti per creare tensione

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

CHISINAU – Il lungo e assoluto fine settimana della Pasqua ortodossa è stato rotto ieri da alcune esplosioni a Tiraspol, capitale della Transnistria, la regione separatista al confine con l'Ucraina. Un segnale sinistro che comincia a far pensare a un epilogo da Donbass anche per la Moldavia, a uno scenario di pretesti e "false flag" organizzati da Mosca per sferrare un attacco al Nord del Paese con la scusa di dover annettere "i russi oppressi" di quell'area, come li ha definiti la settimana scorsa il generale del Cremlino Rustam Minnekayev, che ha prefigurato un futuro di occupazione russa per Chisinau. E ieri il deputato russo Viktor Vodolatsky ha esplicitato il paragone con le ucraine Donetsk e Lugansk e ha lasciato intendere che la Russia potrebbe riconoscere ufficialmente la Transnistria, trent'anni dopo la guerra d'indipendenza mai riconosciuta da nessuno.

A Chisinau si osservano con ansia anche i bombardamenti che hanno colpito la vicinissima Odessa: un'altra spia che i russi potrebbero cercare di allungarsi a sudovest. Gli analisti che hanno esaminato le foto di Tiraspol sostengono che i colpi siano partiti da un lanciagranate esclusivamente in uso all'esercito russo, il Tavolga RPG-27. Tuttavia in serata diversi canali telegram ucraini e rumeni hanno riportato la notizia che militanti filorussi della Transnistria starebbero incitando ad attaccare la capitale moldava per vendicarsi delle esplosioni a Tiraspol.

Quando le prime foto delle esplosioni hanno cominciato a circolare mostrando le finestre rotte del ministero della Sicurezza interna e del fumo che proveniva dall'edificio, la polizia della regione filorussa ha confermato che è il colpo è partito da un lanciagranate e che «non ci sono feriti». Dal governo moldavo, dopo due ore di silenzio, è arrivato un comunicato che conferma i timori della comunità internazionale parlando di «preoccupazione» per il colpo sparato da «persone non identificate». L'esecutivo di Chisinau ha aggiunto che l'obiettivo dell'attacco «è quello di creare pretesti per la tensione nella sicurezza nella regione della Transnistria». Anche l'Osce, che in Moldavia è fondamentale nella mediazione tra il governo ufficiale e quello non riconosciuto di Tiraspol, ha fatto sapere a *Repubblica* che «sta indagando sull'incidente».

Nei giorni scorsi, mentre l'Ucraina lanciava l'allarme su presunti movimenti di truppe in Transnistria - circa 1.500 soldati russi sono stanziati nell'area come "missione di pace" - sia il governo moldavo, sia quello della regione indipendentista hanno smentito, e l'Osce stessa ha dichiarato di non aver rilevato anomalie. Gli ucraini restano però

convinti che quelle truppe e gli indipendentisti potrebbero sferrare un attacco da Sud. Da marzo tengono chiuse le frontiere e hanno fatto saltare un ponte ferroviario per scongiurare aggressioni militari dalla regione.

Proccupano anche le reazioni a una legge voluta dalla presidente,

Maia Sandu, che ha bandito la "Z" delle truppe russe ma anche molti simboli della vittoria sovietica sui nazisti come il nastro di San Giorgio. E ieri il deputato di Mosca che ha minacciato il riconoscimento della Transnistria ha addotto anche quella legge come motivazione. In vista del 9 maggio, quando il Cremlino



▲ **Le esplosioni** La sede del ministero per la Sicurezza statale a Tiraspol

non celebra la vittoria su Hitler, diversi report di intelligence paventano il rischio che la Russia possa sobillare le piazze contro quelle norme, anche per giustificare un attacco militare contro la Moldavia. E la legge è controversa anche nel Paese: il "Blocco dei comunisti e socialisti" all'opposizione ha fatto ricorso alla

Corte costituzionale (respinto). Qualche malumore c'è anche nella regione autonoma della Gagauzia. Ma le proteste più veementi sono arrivate del governo illegittimo della Transnistria. Lo spettro di una "fase 2" di Putin che travolga anche la Moldavia comincia a essere spaventosamente reale. © RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTI IN VIAGGIO CON GRIMALDI LINES.

20%

Partenze dal
15/06/2022
al **15/09/2022**

Diritti fissi e servizi di bordo esclusi

MODIFICA SENZA
SPESE DI VARIAZIONE
E CANCELLAZIONE
SENZA PENALI ENTRO
IL 30 APRILE 2022



Per prenotazioni fino al 30/04/2022 su alcune linee per
SPAGNA, SARDEGNA E SICILIA

Linee interessate, condizioni e dettagli della tariffa special su
www.grimaldi-lines.com



Per due mesi di ostilità a 9.781 difensori dell'Ucraina sono stati assegnati premi statali. Il titolo di Eroe va a 142 dei nostri difensori

Volodymyr Zelensky, presidente dell'Ucraina

La diplomazia

Lo stop di Erdogan ai voli russi per riportare Mosca al negoziato

Le nuove mosse del leader turco dopo l'interruzione della trattativa

dal nostro inviato
Paolo Brera

KIEV – Maestro di equilibristi internazionali, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan è tornato a camminare sul filo. Sta cercando di riacciuffare per i capelli Ucraina e Russia: trascinarle verso la pace gli darebbe gloria e prosperosi affari, e non ha alcuna intenzione di rinunciare.

L'ultima mossa è il blocco dello spazio aereo per i voli militari russi diretti in Siria, e per quelli civili con a bordo militari russi. È una stoccata di fioretto, rapida ed efficace: costringe Mosca a un lungo e difficile aggiramento per poter gestire le sue posizioni in Siria. Ora deve passare dal Caspio, dall'Iran e poi dall'Iraq. È una sanzione non economica ma forse persino più efficace di molte tra quelle varate finora dai Paesi occidentali, a cui peraltro la Turchia non ha mai aderito. L'obiettivo è diretto e immediato: convincere il presidente Putin a rimettere la sua delegazione al tavolo negoziale con gli ucraini per riprendere il discorso interrotto dopo i passi avanti nell'ultima sessione "in presenza", quella del 29 marzo a Istanbul.

L'architettura generale del nego-

ziato per porre fine alla guerra è ancora in alto mare, ma Erdogan sa bene che è indispensabile agire subito per risolvere intanto il nodo più grave al pettine: il massacro di Mariupol, il destino tragico dei 120mila civili intrappolati e quello terribile dei rintanati nell'acciaieria. I resistenti e i feriti, le donne e i bambini.

Il round negoziale di Istanbul aveva trovato un'impalcatura convincente per le garanzie di sicurezza di

entrambi: rinuncia all'ingresso ucraino nella Nato per tranquillizzare Mosca, via libera all'integrazione nella Ue e un patto tra i garanti per tutelare Kiev. Restava la questione del Donbass e della Crimea, già di per sé sufficienti a prolungare l'invasione e ad aggravarne il bilancio. E i crimini emersi nei territori da cui si sono ritirati i russi – Bucha e Irpin, Borodianka, Chernihiv e le altre città in cui sono stati denunciati stu-

pri, torture ed esecuzioni – hanno allontanato qualsiasi ipotesi di accordo.

Ma lo strazio della città martire di Mariupol è un urlo che il mondo non può non ascoltare, ed Erdogan è l'unico leader internazionale ad avere in mano carte giocabili su entrambi i tavoli. Ankara lo sa bene e rivendica il suo ruolo. È economicamente e politicamente esposta con entrambi: con i russi ha stretto ac-

cordi in tutte le aree di crisi internazionali dove competono, dalla Siria alla Libia, e contratti di ferro per la fornitura di gas e petrolio. La prima centrale nucleare turca sta nascendo in partnership con la russa Rosatom. E mentre comprava dai russi i missili S-400, Erdogan firmava personalmente a Kiev gli ultimi contratti con gli ucraini alla vigilia della guerra, impiantando una fabbrica dei micidiali droni Bayraktar, di cui suo genero è titolare.

Bisogna correre, però, l'ecatombe si fa ogni giorno più grave e la guerra rischia di cambiare per sempre gli equilibri sul Mar Nero, dove la Turchia è potenza chiave. Per questo Erdogan aveva già vietato l'ingresso nei Dardanelli e nel Bosforo alle navi militari dirette nel Mar Nero. Con l'affondamento dell'ammiraglia Moskva, gli altri incrociatori russi sono tagliati fuori dalla guerra. Ma ora il presidente turco accelera, bisogna ottenere subito una tregua per Mariupol che salvi i civili e tenga acceso il lume della speranza.

Teri ha incassato il «sostegno agli sforzi diplomatici della Turchia» da parte del segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, che con troppo ritardo ha pianificato una visita – prima a Mosca e poi a Kiev – trovando in entrambe diffidenza se non aperta ostilità. Ma Erdogan gioca in prima persona: oggi avrà un colloquio telefonico con Putin, ha fatto sapere lui stesso: dice che gli chiederà «un cessate il fuoco sostenibile, e poi la pace». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, con il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan

Intervista con il ministro degli Esteri spagnolo

di Alessandro Oppes

Albares "L'unità degli europei arma migliore per fermare Putin"

ROMA – «La crisi in Ucraina, che riporta la guerra in territorio europeo, ci ricorda in questo momento come ci siano due modelli a confronto: uno è quello nazionalista autoritario rappresentato da Vladimir Putin, l'altro è quello dell'Unione europea, che è pluralismo, democrazia e libertà». José Manuel Albares, ministro degli Esteri spagnolo, denuncia in questa intervista esclusiva con *Repubblica* «l'aggressione completamente irrazionale» della Russia in Ucraina, di fronte alla quale, assicura, i Paesi europei stanno dimostrando la necessaria unità.

Ministro, due mesi di guerra e ancora non si vede una via d'uscita. Fino a che punto può arrivare, dal punto di vista militare, l'appoggio della Spagna all'Ucraina?

«Una parte molto importante dell'appoggio è l'invio di armi per poter difendere l'integrità territoriale, la sovranità, perché un'Ucraina libera e indipendente possa continuare a esistere. La Spagna non sta facendo nulla che possa essere utilizzato da Putin come una scusa per un'escalation ulteriore del conflitto, o per trasferirlo verso un'altra frontiera».

Però il presidente Sánchez parla

di "impegno inequivocabile della Spagna per la pace", mentre altri alti dirigenti europei dicono che la Ue farà tutto il possibile perché Kiev vinca la guerra.

«Io credo che tutti gli europei siano uniti. Vogliamo tutti la stessa cosa, anche se ci si esprime con parole diverse: che questa guerra finisca prima possibile, però che finisca con un'Ucraina indipendente».

Non tutti i Paesi Ue, però, sembrano essere sulla stessa linea. La Germania, ad esempio, rifiuta l'invio di armamento pesante.

«Capisco che non tutti i Paesi hanno la stessa storia, la stessa esposizione, la stessa relazione con la Russia. Perciò si possono trovare diverse sfumature. Ma l'unità è qualcosa che esiste tra tutti i soci europei, ed è anche la nostra migliore arma di fronte a questa aggressione ingiusta. Da parte della Spagna, l'impegno è totale: sia per l'invio di armi che per l'accoglienza ai rifugiati, arrivati già in 135mila nel nostro Paese. Diamo

«



JOSÉ MANUEL ALBARES
MINISTRO DEGLI ESTERI SPAGNOLO

Vogliamo tutti che la guerra finisca prima possibile, ma con un'Ucraina indipendente. Perciò bisogna proseguire con gli aiuti militari

»

inoltre il nostro appoggio alle indagini della Corte penale internazionale sui crimini di guerra».

È molto probabile che al prossimo vertice Nato di Madrid, a giugno, vengano presentate le candidature di Finlandia e Svezia per l'adesione alla Nato.

L'allargamento dell'Alleanza è qualcosa di positivo in sé o può comportare nuove tensioni e nuovi problemi di sicurezza?

«Putin ha presentato l'allargamento della Nato come una presunta minaccia per la sicurezza del suo Paese. Cosa che non ha alcun fondamento, perché la Nato è un'alleanza difensiva. È normale che Finlandia e Svezia si interrogino su quale debba essere il loro schema di sicurezza».

La Spagna ha cambiato posizione sul conflitto del Sahara occidentale, accettando la validità della proposta del Marocco per un referendum sull'autonomia del territorio, che negherebbe il diritto

all'autodeterminazione del popolo saharai.

«La Spagna mantiene il suo appoggio alle Nazioni Unite per una soluzione mutuamente accettabile nel quadro dell'Onu e che rispetti le risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Noi non mettiamo sul tavolo una soluzione, vogliamo solo aiutare perché venga trovata».

Però questa decisione, che riavvicina la Spagna al Marocco dopo un periodo di grave crisi, ha provocato una crisi con l'Algeria.

«L'Algeria è un socio strategico per la Spagna, un Paese con il quale desideriamo avere sempre la migliore relazione possibile. Vorremmo poter avere ottimi rapporti con l'Algeria e con il Marocco e non dover scegliere tra l'uno e l'altro».

Proprio in questa fase così delicata, il governo italiano ha firmato un importante accordo per la fornitura di gas con l'Algeria, diventando così di fatto il socio privilegiato nel settore energetico.

«L'Algeria è un Paese che ha una lunga tradizione di cooperazione energetica: è collegata con un gasdotto diretto all'Italia così come con la Spagna. E ha un rapporto storico con l'Eni. Perciò è qualcosa che vediamo con totale normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

Governo e nuovo voto le mosse di Macron per le prossime sfide

Dopo la vittoria al ballottaggio, il leader studia programma e legislative di giugno
Le Pen punta alla maggioranza in Parlamento. Mélenchon: "Eleggetemi premier"

dalla nostra corrispondente

PARIGI – Quando ha scoperto i risultati domenica sera, Emmanuel Macron è rimasto impassibile e muto. «Nessun segno di esaltazione» racconta un persona che era presente all'Eliseo. Il discorso di vittoria pronunciato sotto alla Tour Eiffel è stato sobrio e conciso, e da allora si è ritirato per un giorno con pochi stretti collaboratori nella Lanterne, la residenza presidenziale a Versailles. «È entrato nella fase ostrica» dicono nel suo entourage.

Macron vince ma non trionfa in un paese diviso e studia le prossime mosse: nuovo governo, primi viaggi all'estero, liste per vincere le elezioni legislative di giugno. Nei prossimi giorni il premier Jean Castex si dimetterà. Il capo di Stato vorrebbe una donna alla guida del governo. L'unico precedente nella Quinta Repubblica è la socialista Edith Cresson. Nel tononimi sono in calo le quotazioni di Christine Lagarde, troppo tecnocrate e con il rischio di perdere l'influenza francese sulla Bce, mentre salgono i ministri Elisabeth Borne (transizione ecologica) e Julien Denormandie (agricoltura). Ma il leader francese è abituato a sorprendere e potrebbe puntare su un profilo più politico.

Sarà comunque un governo di coalizione per allargare la maggioranza in vista delle elezioni legislative di giugno. È il "terzo turno" come l'hanno già ribattezzato Jean-Luc Mélenchon e Marine Le Pen. «Eleggetemi primo ministro» ha lanciato il leader della France Insoumise che ha cominciato consultazioni con le altre forze a sinistra per liste comuni e accordi di desistenza. «Da oggi comincia la battaglia per le legislative» è la sfida della candidata sconfitta dell'estrema destra. Un accordo con Eric Zemmour, che chiama all'unione delle destre, è stato escluso ieri da alcuni dirigenti lepenisti.

Il capo di Stato cercherà di pescare nuovi sostegni in quel che resta dei Républicains, contando sull'aiuto dell'ex presidente Nicolas Sarkozy. L'ecologia sarà la base su cui Macron vuole costruire lo slancio per reinventarsi. Il nuovo premier avrà la delega per "pianificazione ecologica e territoriale". Il capo di Stato ha promesso un «nuovo metodo» per governare attraverso un dialogo con le forze sociali e della società civile, per preparare e accompagnare le riforme, tra cui quella dell'aumento dell'età pensionabile da 62 a 65 anni.

Le elezioni legislative si terranno il 12 e il 19 giugno per eleggere 577 deputati. Fino al 2002, quando il capo di Stato restava in carica

L'agenda Le prossime tappe

L'esecutivo
Il primo atto del presidente sarà la nomina di un nuovo premier. Macron sembra orientato a scegliere una donna: in calo Christine Lagarde, in ascesa la ministra Elisabeth Borne

La maggioranza
Viene dato per certo: il prossimo sarà un esecutivo di coalizione, per allargare la maggioranza in vista delle elezioni legislative in programma alla fine di giugno

I viaggi
Il primo viaggio sarà a Berlino, ma è probabile che subito dopo Macron vada a Kiev per incontrare Zelensky. Prevista presto la ripresa dei contatti con Putin

Le legislative
Si voterà il 12 e il 19 giugno per le legislative. L'exploit di Mélenchon e il boom di voti di Le Pen preoccupano Macron che cercherà nuovi sostegni tra i Républicains di Sarkozy

per sette anni, lo scrutinio era previsto a metà del mandato. Quando il risultato portava a una maggioranza parlamentare di segno diverso dalla presidenziale c'era una "coabitazione" tra governo e capo di Stato. L'ultimo esempio è il governo del socialista Lionel Jospin con il presidente di destra Jacques Chirac. La riduzione del mandato presidenziale a cinque anni ha previsto l'organizzazione delle legislative subito dopo l'elezione del capo dello Stato per facilitare la stabilità politica e istituzionale. Negli ultimi vent'anni i capi di Stato eletti hanno tutti ottenuto una maggioranza per governare. Ma gli avversari di Macron scommettono che questa volta sarà diverso.

Il primo viaggio all'estero sarà a Berlino, forse seguito da una tappa a Kiev. Il 9 maggio il leader francese sarà a Strasburgo per la chiusura della Conferenza sul futuro dell'Europa. Già nei prossimi giorni dovrebbe avere un nuovo contatto con Vladimir Putin, che ieri si è congratulato per la sua rielezione. Ufficialmente i contatti con il presidente russo si sono interrotti dai massacri di Bucha ma il leader francese voleva anche aspettare di aver vinto sulla "candidata di Mosca". E di Ucraina ieri Macron ha parlato anche nella telefonata di congratulazioni che ha ricevuto da Joe Biden. Con il quale resterà in stretto contatto.

– A.Gi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS/GONZALO FUENTES

Lo scenario

Ora il presidente pensa a battezzare un partito che unisca sinistra e liberali

ne Europea.

Ebbene, il presidente appena rieletto potrebbe aver svelato il suo piano ai francesi già due settimane fa: quando nel corso del discorso pronunciato al Parc des Expositions subito dopo i risultati del primo turno, ha annunciato l'intenzione di creare «un grande movimento politico di unità e di azione che lavori per il bene del Paese». L'ex banchiere ed ex ministro delle Finanze entrato trionfalmente al 55 di Rue du Faubourg Saint-Honoré nel 2017 alla guida di un movimento politico "né di destra né di sinistra" come il più giovane presidente mai eletto, oggi è «pronto a inventare qualcosa di nuovo, unendo convinzioni e sen-

sibilità diverse nella costruzione di un'azione comune». Di più non ha aggiunto.

Ma, nota il quotidiano *Libération*, quella frase in buona parte sfuggita al grande pubblico ha subito messo in subbuglio gli ambienti politici francesi. Con parte dei macronisti che già la interpreta come volontà di trasformare il movimento in un partito, magari con caratteristiche simili a quello democratico americano: capace di coagulare le aspirazioni della sinistra liberale, accogliendo sia pulsioni conservatrici che socialdemocratiche. Un'ipotesi dipinta dai critici come una potenziale versione macroniana dell'Ump: quell'Unione per un Movi-

In vista delle elezioni per l'Assemblea nazionale, l'ipotesi di una formazione stile Dem Usa con insieme conservatori e socialisti democratici

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

PARIGI – Il più è fatto: Emmanuel Macron si è assicurato altri 5 anni all'Eliseo. Ma quello che è emerso dalle urne è un Paese politicamente in macerie, spaccato 58 a 42, dove i partiti tradizionali sono scomparsi: fagocitati dai tre grandi blocchi emersi da queste elezioni. I centristi di Lrem, appunto, che hanno preso il voto delle città e della popolazione adulta e agiata. La destra sovranista di Marine Le Pen forte in provincia e fra i ceti bassi. E la sinistra populista di Jean-Luc Mélenchon capace di pescare fra i giovani e nelle periferie. Con le elezioni politiche alle porte, il voto di giugno per rinnovare la maggioranza all'Assemblea Nazionale, si pone però il problema di come trovare una maggioranza per governare fino al 2027 e tener fede a un programma incentrato su una rinnovata pianificazione ecologica e territoriale, nuove misure sociali, e il rilancio dell'Unio-



Intervista all'ex commissario europeo

Moscovici

“E Parigi si rilancia al pari con Roma forza trainante Ue”

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

PARIGI — «Con la rielezione di Emmanuel Macron la Francia potrà rimanere forza trainante dell'Ue», dice Pierre Moscovici, già commissario agli Affari economici dell'Ue tra il 2014 e il 2019 e oggi presidente della Corte dei Conti francese.

È anche una vittoria dell'Europa?

«Anche se Marine Le Pen non propone più l'uscita dall'euro, il suo programma era Frexit nascosto. I francesi hanno rifiutato l'opzione più eurosceptica. Con il presidente rieletto, la Francia può continuare a essere forza trainante dell'Unione europea. Penso sia una buona notizia, anche se non dobbiamo ignorare che il risultato dell'elezione mostra un Paese fratturato, diviso, che ha certamente rifiutato l'illiberalismo ma rimane afflitto da demoni politici abbastanza potenti».

L'estrema destra ha comunque raccolto 13 milioni di voti.

«Gli elettori che hanno votato per lei non condividono tutti la sua ideologia e non sono tutti di estrema destra. Sono stato deputato a Sochaux, regione dove gli operai votavano un tempo per la gauche. Ora scelgono il Rassemblement National ma questo non gli impedisce di essere fesserati nei sindacati di sinistra. Faccio un altro esempio. Le Pen ha avuto domenica una maggioranza di preferenze tra gli abitanti dei territori d'Oltremare che sono stati spesso vittime di razzismo, discriminazioni. Anche loro non sono diventati tutti improvvisamente di estrema destra».

La rielezione di Macron è stata accompagnata da una festa sottotono. Perché?

«Il primo mandato di Macron è stato burrascoso e le elezioni si sono svolte in un Paese che lo stesso presidente descrive come stanco e fratturato. Siamo colpiti da una grandissima frammentazione politica, dal logorio dei partiti di governo, dall'ascesa dei partiti populistici. Ci sono segnali di stanchezza democratica che si vedono nella forte astensione e nelle schede bianche o nulle. Penso che Macron sia consapevole di tutto questo, tanto che ha promosso un nuovo metodo di governo».

Quali sono gli effetti del voto francese sull'Italia?

«Le relazioni franco-italiane hanno avuto un miglioramento senza precedenti con l'arrivo di Mario Draghi. E sappiamo quale rapporto stretto ci sia tra lui e Macron. Francia e Italia saranno in prima linea nelle grandi scelte che l'Europa dovrà fare nei prossimi mesi. Se l'Europa non impara a

“
Ci sono segnali di stanchezza democratica che si vedono nella forte astensione e nelle schede bianche o nulle. Macron ne è consapevole”

esprimersi come una potenza, allora non sarà protagonista in un mondo pericoloso».

Perché non ha fatto appello a votare per Macron?

«Non mi sono potuto esprimere perché facevo parte della commissione di controllo delle elezioni presidenziali. Se così non fosse non avrei esitato a indicare la mia scelta per un presidente europeista di fronte a una candidata di estrema destra. Sono stato un uomo politico legato alla socialdemocrazia e rimango un democratico pro-europeo».

Già, che fine ha fatto la socialdemocrazia in Francia?

«Jean-Luc Mélenchon è riuscito a creare un meccanismo di voto utile a sinistra. Credo che molti elettori socialdemocratici abbiano votato per lui al primo turno non per sostenere le sue idee un po' radicali ma perché volevano che la sinistra fosse presente al secondo turno. Non significa che la socialdemocrazia sia scomparsa. E non credo neanche che i tre blocchi arrivati in testa al primo turno struttureranno per sempre il paesaggio politico francese. Il primo



THIERRY MONASSE/GETTY IMAGES

▲ Oggi guida la Corte dei Conti Pierre Moscovici, ex commissario agli Affari economici della Ue

È emerso un panorama politico molto frammentato con i due blocchi formati da Le Pen e Mélenchon. Quindi l'esito delle legislative è più aperto

test saranno le legislative».

Macron può perdere?

«Il ciclo elettorale non è ancora finito e le legislative determineranno la forma finale del potere in Francia. Da quando il mandato presidenziale è stato ridotto a cinque anni, il capo dello Stato eletto ha sempre ottenuto la maggioranza per governare. Questa è la regola. Ma nel voto di domenica è emerso un panorama politico estremamente frammentato, con i due blocchi formati da Le Pen e Mélenchon, quindi l'esito delle legislative forse è più aperto».

Il partito socialista francese dovrebbe cambiare nome ispirandosi alla sinistra in Italia?

«Ho sempre pensato che l'Italia fosse il laboratorio della politica europea. È probabile che il partito socialista, nella sua forma e leadership attuale, sia superato e non più convincente. Quelli che credono nella socialdemocrazia devono costruire una nuova espressione politica se vogliono pesare da qui al 2027».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📷 Il bacio

Macron bacia la mano della moglie Brigitte durante la festa di domenica sera a Parigi dopo la rielezione a presidente. A sinistra, manifestanti in Place de la République



▲ Marine Le Pen

mento Popolare nato nel 2002 dalla fusione di varie formazioni di centro(destra), poi trasformato nel 2015 da Nicolas Sarkozy in Les Républicains. Tanto più che pure Marine Le Pen lo ha annunciato: in vista delle legislative di giugno vuol unire le destre in un fronte anti-Macron.

«Il presidente francese mira a consolidare e allargare la maggioranza. La questione di come resta aperta: ma ci sono le condizioni per integrare En Marche e il Mouvement Démocrate di François Bayrou federando altri partiti e movimenti» dice a *Repubblica* l'eurodeputato di Renew Europe e segretario generale del partito democratico europeo Sandro Gozi ipotizzan-

do un modello del genere anche per l'Italia: «La lezione francese è che per vincere bisogna unire e aggregare». Peccato, svela il settimanale *L'Express*, che l'idea di partito convince poco proprio chi dovrebbe aderire: Bayrou e pure Édouard Philippe, l'ex premier oggi a capo di Horizons. Perplesso sarebbe pure il ministro degli Esteri Jean-Yves Le Drian, convinto che la nascita di un partito unico finirebbe per rafforzare la retorica dei populistici avvantaggiandoli alle prossime elezioni. Meglio una federazione: unita da un contratto di governo, garantito da un premier scelto a maggioranza. «Macron ha avuto 5 anni per fondare un partito e non lo ha fatto. Mi stupirebbe il cambiamento proprio ora», ci dice il politologo Olivier Roy. «Certo, vuol far passare il suo nome alla Storia. È il suo ultimo mandato, sarebbe tempo di preparare la sua eredità politica. Ma l'impressione è che proseguirà nel suo stile "Jupiter", accentratore: dopo di lui, il diluvio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

L'incubo lockdown arriva a Pechino

Corsa ai supermarket e Borse a picco

Dopo Shanghai
via a tamponi di massa
anche nella capitale
Allarme economia

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO - È la parola che nessuno vuole pronunciare, ma alla quale tutti pensano con terrore: lockdown. La situazione è "cupa", avvisava la Commissione sanitaria domenica. «L'attuale epidemia a Pechino si sta sviluppando rapidamente». La capitale va difesa ad ogni costo: 70 i casi da venerdì a ieri, più della metà (46) a Chaoyang. E così nel distretto più popoloso a est di Pechino - sede di grandi aziende e ambasciate - sono scattati test di massa per i 3 milioni e mezzo di residenti e per le migliaia di lavoratori che qui arrivano ogni giorno. Da questa mattina partiranno tamponi di massa anche in altri 11 distretti della capitale. Una decisione che non promette nulla di buono.

Lunghe code sui marciapiedi e fuori dai centri commerciali si snodavano ieri fino ai tendoni bianchi comparsi all'improvviso con gli operatori sanitari muniti di codici Qr e kit pronti a testare tutti quanti. Le autorità hanno deciso tre

giri di tamponi: pure domani e venerdì. In linea con la strategia zero Covid che la Cina sta portando avanti - punto d'orgoglio del presidente Xi - per provare a eliminare il più rapidamente possibile la trasmissione del virus. Ma che rischia di dare un duro colpo all'economia, cinese e globale. A scendere in picchiata sono state le Borse del Dragone trascinandoci giù anche quelle europee.

I cinesi temono uno scenario stile Shanghai, dove i 25 milioni di abitanti della metropoli finanziaria sono entrati nella quarta settimana di isolamento. E dove continua a crescere il malcontento: da ultimo, per

quelle reti metalliche verdi alte fino a due metri apparse davanti agli ingressi di alcuni palazzi per scoraggiare i residenti ad uscire. Il bollettino segna 51 morti in città, portando il bilancio a 138 decessi: tutti segnalati dal 17 aprile in poi.

La situazione di Pechino, tuttavia, è incomparabile con Shanghai, che ha registrato mezzo milione di positivi dal 1° marzo. Ma la paura di rimanere intrappolati in casa ha spinto molti nella capitale a prendere d'assalto i supermercati. Lunghe code già domenica sera: in alcuni negozi gli scaffali si sono svuotati rapidamente. «Non mi mancano le scor-

te, ma mi sono sentito in preda al panico vedendo alcune immagini sui social», ci racconta Jingjing. «Se ci sarà un lockdown sarà anche peggio rispetto a Shanghai. Il nostro governo sta ripetendo, alla perfezione, gli stessi errori», spiega un ragazzo che vuole rimanere anonimo. C'è anche chi è più ottimista, come Wang. «Credo che le autorità locali prenderanno misure mirate invece di mettere in lockdown l'intera città».

Già una trentina di complessi residenziali sono in micro-lockdown da settimane in città. Ieri una dozzina di edifici sono stati chiusi, così come una parte del distretto, 3 km tra

Panjiayuan e Jinsong. L'87% dei cinesi è vaccinato (con i sieri locali che sono meno efficaci di quelli occidentali) ma il problema è tra gli anziani: meno di un over 80 su cinque ha ricevuto il richiamo. Ai residenti è stato chiesto di lavorare da casa e non uscire se non necessario, supermercati e altri negozi essenziali sono aperti, chiudono ristoranti, karaoke, palestre, cinema e musei in alcune zone del distretto. Il governo assicura che la città non soffre e non soffrirà penuria di cibo.

Ma sono i mercati finanziari a preoccuparsi: le Borse di Shanghai (-5,13%), Shenzhen (-6,48%) e Hong

Kong (-3,85%) sono precipitate per i timori che la strategia del governo possa frenare la crescita e dare un serio colpo alle catene di approvvigionamento globali. Crollano il petrolio (il Wti fa -6%) i future sul mercato cinese su rame, alluminio e ferro. Prezzi dell'energia, Ucraina e timori di focolai fuori controllo in Cina preoccupano l'economia mondiale, secondo l'ultimo rapporto dell'Fmi, che ha rivisto al ribasso le stime di crescita di Pechino nel 2022: non il 5,5% sbandierato dal governo, ma un 4,4%. Si fanno previsioni anche peggiori. Delle prime 100 città cinesi per produzione economica, 57 hanno restrizioni Covid "relativamente dure" in atto, scrivono gli analisti di Gavekal Dragonomics.



TINGSHU WANG/REUTERS

▲ A Pechino: le scorte

Molti abitanti di Pechino sono andati al supermercato per fare scorte di cibo e acqua nell'ipotesi che il lockdown sia esteso nei prossimi giorni anche alla capitale



ALEX PLAVEVSKI/EPA

▲ A Shanghai: confinati

Alcune zone di Shanghai sono state circondate da reti metalliche di color verde per impedire agli abitanti di allontanarsi dai quartieri sotto quarantena

L'analisi

Vaccini inefficaci e pochi immunizzati ecco perché va in crisi la strategia cinese

di Guido Silvestri

Da alcune settimane la "grande muraglia cinese" contro il Covid, che aveva funzionato - almeno dal punto di vista strettamente sanitario, meno da quello della democrazia e dei diritti civili - nel periodo tra febbraio 2020 e marzo 2022, sta traballando di fronte all'assalto della variante Omicron, molto più contagiosa delle altre varianti di Sars-CoV-2 (anche se, fortunatamente, meno patogena), e delle sue sottovarianti, dalle note Ba.2 e Xe alle recenti Ba.4 e Ba.5. Dopo le decine di migliaia di casi osservati a Shanghai nei giorni scorsi, è il turno di Pechino di essere sotto attacco, ed è difficile pensare, vista l'enorme trasmissibilità di Omicron, che il virus non vada presto a minacciare altre grandi città cinesi.

La muraglia cinese anti-Covid, fatta di lockdown durissimi, test obbligatori di massa, chiusura di attività, deportazioni di persone positive in luoghi di detenzione, con tanto di separazione forzata tra genitori e figli minori (ve lo immaginate in Italia?), oltre a mettere a dura prova la proverbiale "pazienza" cinese (basti pensare alle difficoltà nella catena alimentare) sta causando serie ripercussioni dal punto di vista economico e finanziario. Inutile dire che que-

sto approccio sarebbe improponibile in un regime non autoritario, ed è per questo che Omicron ha spazzato via l'idea di zero-Covid dalla Nuova Zelanda, l'unico paese "occidentale" dove per lungo tempo aveva funzionato (grazie ad ottimi sforzi organizzativi ed allo status geografico unico).

Ma il problema della Cina adesso non è solamente politico-sociale, ma soprattutto epidemiologico-sanitario, visto che le misure draconiane di contenimento non sembrano bloccare Omicron, con nuovi casi giornalieri che oscillano tra 20 e 30 mila. E con una vaccinazione negli anziani non ottimale (si parla di 50% di vaccinati, peraltro con prodotti di efficacia minore di quelli che sono stati usati in massa nei paesi Occidentali) e livelli molto bassi di immu-

nità da infezione fuori da Wuhan, diventa alto il rischio di una vera e propria esplosione di contagi che potrebbe portare ad un severo stress sulle strutture ospedaliere. In questo senso è interessante notare che il più grave episodio di "sovraccarico sanitario" al mondo dal 2020 si è manifestato nelle scorse settimane

Guido Silvestri
Classe 1962, si è laureato in medicina all'Università di Ancona. Dirige il dipartimento di Patologia alla Emory University



proprio ad Hong Kong, e per la stessa miscela esplosiva (pochi vaccini e meno efficaci in un contesto di scarsa immunità naturale).

A questo punto molti esperti si chiedono quale sia la strada migliore per la Cina in questi giorni cruciali. Secondo molti di noi la ricetta migliore potrebbe consistere nell'abbandonare la chimera di zero-Covid e focalizzarsi su misure mirate, tollerabili dal punto di vista socio-economico e largamente basate sulla scienza. Questo approccio si fonderebbe su (a) "restrizioni" mirate e sostenibili (mascherine al chiuso, breve isolamento familiare dei positivi, etc) evitando chiusure generalizzate non sostenibili; (b) vaccinazione rapida della popolazione, a partire dagli anziani e fragili, ma senza fermarsi lì ed usando i vaccini migliori

(i.e. a mRNA); (c) uso massiccio di monoclonali ed antivirali efficaci contro Omicron e sottovarianti (Paxlovid, Sotrovimab, e Evusheld) per limitare i casi che richiedono ospedalizzazione; (d) potenziare al massimo e a livello capillare la ricettività delle strutture sanitarie.

Ma sono cose che richiedono tempo, e il tempo adesso stringe. La Cina, come tutti sappiamo, è un paese dalle enormi risorse economiche e dallo straordinario patrimonio intellettuale ed umano, ma che non è esente da varie fragilità di sistema che ancora la rendono vulnerabile alla competizione tecnologica e socio-culturale con l'Occidente. Le prossime settimane nella gestione politica e sanitaria della risposta cinese al Covid potrebbero avere una importanza fondamentale nel determinare l'immagine della Cina nel prossimo futuro, e credo che Xi Jinping ed i suoi collaboratori ne siano perfettamente consapevoli.

*Guido Silvestri è Dottore in Medicina; Georgia Research Alliance Eminent Scholar in Comparative Pathology; professore e direttore del dipartimento di Patologia alla Emory University School of Medicine.

EGITTO

Spianata la Città dei morti l'ultimo sfregio del Cairo per fare posto a un ponte

Nel cimitero più antico convivono i vivi con i defunti. E ora il governo vuole farci passare un'autostrada

di Rossella Tercatin

Stradine polverose, edifici monumentali, alberi e arbusti spontanei ma anche biancheria stesa ad asciugare, tappeti colorati e tavole imbandite. Per la capitale egiziana, la Città dei morti rappresenta molto più che un semplice cimitero. Qui si dipana la storia del paese e della sua gente a partire dal VII secolo, quando la zona fu conquistata dagli Arabi e i cairoti cominciarono a seppellirvi i propri cari. Ma anche il suo presente vivo e colorato, rappresentato da migliaia di famiglie che tra tombe e mausolei hanno costruito le proprie case. Negli anni Ottanta, quando fu condotto l'ultimo censimento ufficiale erano 179 mila, oggi probabilmente molti di più. E le autorità egiziane hanno deciso di evacuare la zona, tanto dai morti quanto dai vivi: come raccontato dal *New York Times*, ampie zone del cimitero, situato sulle colline del Mokattam, sono già state sgomberate e il resto subirà presto lo stesso destino per costruire un ponte con l'obiettivo di decongestionare il traffico della città.

«Qui si vede l'albero genealogico del Cairo. Le lapidi rivelano chi era sposato con chi, cosa hanno fatto, come sono morti. Ora verrà distrutta la sua storia, la sua arte», racconta Mostafa el-Sadek che ha realizzato diversi studi sul cimitero. Al Mokattam sono seppelliti poeti, leader politici, figure di spicco della storia egiziana, tumulati in sepolcri ricoperti di marmo, circondati da giardini lussureggianti.

Tradizionalmente a ogni famiglia era riservato un terreno recintato, su cui sorgevano parchi e mausolei. Un tempo, in occasione degli anniversari, i familiari dei defunti trascorrevano la notte nel cimitero, organizzando grandi feste, mentre nel resto dell'anno a prendersi cura delle tombe erano custodi e altri funzionari che lì si trasferirono apportando migliorie agli spazi per renderli più confortevoli.

Ora ai residenti viene offerta l'opzione di traslocare in un complesso di edilizia pubblica nel deserto. Se c'è chi è ben contento di ricevere un appartamento nuovo, per molti i quasi quattromila dollari di pagamento anticipato e i 22 dollari di affitto mensile rappresentano un ostacolo insormontabile. Anche i defunti vengono progressivamente risepelliti, la maggior parte pure nel deserto, alcuni in luoghi speciali, come la salma della regina Farida, prima moglie di Farouk che regnò sull'Egitto dal 1936 al 1952, la quale è stata tumulata in una vicina moschea.

Tra le tombe che verranno ri-

sparmiare ci sarà quella di un parente del presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi dopo che, secondo gli attivisti che si battono per salvare il cimitero, il governo avrebbe cambiato i piani di sviluppo della zona per evitare di coinvolgere quella sepoltura. «Spostare le ossa dei morti va contro la religione», ha spiegato al *New York Times* Nabuweya, uno degli abitanti del cimitero. «Non si può rimanere tranquilli da vivi e nemmeno da morti».



HEBA KHAMIS/THE NEW YORK TIMES

▲ Feste e mercatini

L'assalto alla Città dei morti: matrimoni e suk tra i mausolei vecchi di secoli



GETTY



HEBA KHAMIS/THE NEW YORK TIMES

COSMOPROF
WORLDWIDE BOLOGNA

LA FIERA LEADER MONDIALE
PER L'INTERA INDUSTRIA
DELLA COSMETICA E DELLA
BELLEZZA PROFESSIONALE
COSMOPROF.COM

BOLOGNA
QUARTIERE FIERISTICO

28 APRILE - 1 MAGGIO 2022

COSMOPACK

COSMO PERFUMERY & COSMETICS

29 APRILE - 2 MAGGIO 2022

COSMO HAIR & NAIL & BEAUTY SALON

ORGANIZZATO DA
BolognaFiere Cosmoprof S.p.a.
Milano
T +39 02 796 420
F +39 02 795 036
info@cosmoprof.it

COMPANY OF
Bologna Fiere

IN COLLABORAZIONE CON
COSMETICA ITALIA
associazione nazionale imprese cosmetiche

CON IL SUPPORTO DI
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
ITCA
ITALIAN TRADE AGENCY

A NEW WORLD FOR BEAUTY BOLOGNA, HONG KONG, LAS VEGAS, MUMBAI, BANGKOK

**POLTRONE
CHE SCOTTANO**

in edicola con



**classabbonamenti.com
primaedicola.it**

Diritto & Fisco



In arrivo il nuovo decreto da cinque miliardi con le misure per contenere i costi dell'energia

Villette, la proroga a settembre Per le banche cessioni crediti ai clienti prima della quarta

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus, per le villette arriva la proroga al 30 settembre se i lavori sono conclusi al 30%. Mentre per la cessione crediti in edilizia si cambia ancora. Sarà possibile per le banche cedere il credito ai propri clienti prima della quarta e ultima cessione, strada in salita per aprire alla possibilità di una cessione del credito frazionata al momento esclusa. Le novità che si stanno definendo in questi giorni andranno a comporre il nuovo decreto aprile da 5 mld che potrebbe già essere esaminato dal consiglio dei ministri questa settimana. Nel provvedimento ci saranno anche nuovi interventi sull'energia. Al lavoro per portare al 25% gli altri crediti di imposta per le imprese collegati al caro energia e si sta ragionando di ridurre l'Iva del gas metano per le auto. Il mix di interventi arriva dopo il via libera alla risoluzione sul documento di economia e finanza votata in Parlamento il 21 aprile 2022.

Gli impegni per quanto riguarda i crediti edilizi erano già stati indicati proprio nella risoluzione. Gli interventi hanno trovato via libera negli in-



contri politici e tecnici e ora dovranno essere scritti come disposizioni. Nella risoluzione al Def, per quanto riguarda la proroga a settembre per i lavori superbonus delle villette si spostava il requisito del completamento dei lavori nella misura del 30% da giugno a settembre. Si è presa in considerazione la situazione dei rincari delle materie prime, delle difficoltà di reperimento dei materiali e anche la frenata che l'intero settore dell'edilizia aveva subito con il decreto anti frode di dicembre che aveva creato con lo stop delle cessioni crediti uno stop a effetto domino per tutti i lavori.

Altro problema per le cessioni crediti è il meccanismo realizzato che, se da un lato è stato pensato per bloccare le frodi, dall'altro si è rivelato ingessante per la circolazione e lo

smaltimento dei crediti da parte delle banche. Intesa e Unicredit hanno lanciato l'allarme di esaurimento plafond crediti in compensazione e anche se con l'approvazione del decreto taglia bollette 1 (dl14/22) è stata introdotta una quarta cessione del credito. La misura è stata giudicata insufficiente. Ora si guarda al nuovo veicolo normativo da 5 mld di euro in fase di stesura. E si lavora per far entrare nelle nuove norme edilizia anche quelle per l'acquisto del credito frazionato con riferimento a una annualità. Difficile infine che si possa ulteriormente intervenire con una nuova proroga per le comunicazioni dei crediti in dichiarazione. Il termine per le persone fisiche è al 29 aprile, legato all'avvio del modello 730.

Per Luca Sut, deputato del M5S: «sembra siano accolte dal governo le nostre richieste dopo l'approvazione del Def e della risoluzione. Siamo fiduciosi che arriverà la proroga per le villette unifamiliari e siamo al lavoro per consentire alle banche di cedere il credito ai propri clienti prima della quarta cessione. In discussione ancora la possibilità di cedere crediti frazionati», conclude Sut.

Interessi passivi, sfumati 12 mld di sgravi Ires

Il giro di vite normativo sugli interessi passivi pagati dalle aziende alle banche causa la cancellazione di quasi 12 miliardi di euro di sgravi fiscali relativi all'Ires, l'imposta sul reddito delle società. Lo afferma il Centro studi di Unimpresa, che spiega: «L'enorme danno, che interessa principalmente le piccole, medie imprese italiane», trae origine dalle nuove regole relative alla deducibilità fiscale degli interessi riconosciuti dalle pmi agli istituti di credito, che sono diventati 'meno deducibili' rispetto al passato. Per il Centro studi, a partire dal 2019 con l'entrata in vigore di una direttiva dell'Unione europea, sono stati introdotti alcuni, rigidi paletti sulla deducibilità degli interessi passivi: in particolare gli oneri finanziari delle imprese possono essere 'scaricati' al 100% fino al raggiungimento del totale degli interessi attivi e, oltre tale quota, solo in ragione del 30% del risultato operativo lordo (rol)». Il conto è ancora più salato come evidenziato da ItaliaOggi del 15 marzo 2022. Nel 2019 gli interessi passivi di periodo iscritti nei bilanci delle società ammontano infatti a circa 29.8 miliardi di euro (-0.5% rispetto al 2018), mentre quelli afferenti periodi precedenti che da norma risultano riportabili nelle successive annualità ammontano a 38.4 miliardi di euro (-2.6% rispetto al 2018). Di questo monte, che complessivamente raggiunge i 68.2 miliardi di euro, però solo il 37,3%, ovvero 25.4 miliardi, risultano deducibili dalle imprese. Il 62,7% invece, pari ad oltre 42.8 miliardi di euro, per i duri vincoli imposti dall'articolo 96 del tuir, risultano non invece deducibili nell'anno.

© Riproduzione riservata

Dal primo maggio codice univoco per ogni trasferimento

DI GIULIANO MANDOLESI

Il primo maggio scatteranno le nuove disposizioni anti-frodi per le cessioni dei crediti derivanti dai bonus edilizi: ogni tax credit trasferito sarà tracciato con attribuzione di un codice univoco e non saranno più permesse compravendite parziali. Dal 27 maggio subentrerà inoltre un ulteriore vincolo unicamente per i lavori edili superiori a 70 mila euro i cui collegati crediti fiscali non potranno essere compravenduti a patto che non vi sia l'indicazione, sia nelle fatture emesse per i lavori sia negli atti di affidamento, del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato. Queste sono le novità contenute in sede di conversione in legge del decreto sostegni ter (dl 4/2022) ma native del decreto per il contrasto alle frodi e per la sicurezza nei luoghi di lavoro in materia

edilizia, il dl 13/2022, abrogate e fatte confluire nel citato dl 4/2022. Il comma 1-bis del dl 4/2022 mette mano all'articolo 121 del dl 34/2020 (il decreto rilancio) inserendo il neo articolo 1-quater che prevede due novazioni legate alla circolazione dei crediti collegati ai bonus edilizi. La prima è che ad ogni tax credit sarà attribuito un codice identificativo univoco da indicare nelle comunicazioni delle eventuali cessioni successive alla prima, sancendo dunque la totale tracciabilità dei crediti e rendendone di fatto facilmente identificabile l'intero percorso. La seconda novità fissa una limitazione ai trasferimenti dei bonus stabilendo che i crediti, sia in caso di operazioni di sconto in fattura sia in caso di cessione "a terzi", non possono formare oggetto di trasferimenti parziali successivamente alla prima comunicazione dell'opzione all'Agenzia del-

le entrate. La possibilità di procedere con cessioni parziali era casistica residuale avallata dall'agenzia delle entrate nella circolare 24/E/2020 in relazione alle operazioni di sconto in fattura (soluzione poi ribadita anche nella risposta ad istanza di interpello n.325 del 2020). Come previsto dall'articolo 28-quater del decreto sostegni ter, al fine di assicurare una formazione adeguata in materia di salute e sicurezza, nonché di incrementare i livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro, per usufruire della possibilità di cedere i crediti (sconto in fattura compreso) diverrà obbligatorio dal 27 maggio (applicandosi per i lavori avviati da tale data) che nell'atto di affidamento dei lavori sia indicato che i lavori edili sono eseguiti da datori di lavoro che applicano i contratti collettivi del settore edile, nazionale e territoriali, stipulati dalle

associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Tale indicazione deve essere presente anche in tutte le fatture emesse ma l'obbligo scatta unicamente per i lavori edili di importo superiore a 70.000 euro di cui all'allegato X del decreto legislativo 81/2008. Nel citato allegato sono elencati i lavori di costruzione, manutenzione, riparazione, demolizione, conservazione, risanamento, ristrutturazione o equipaggiamento a trasformazione, il rinnovamento o lo smantellamento di opere fisse, permanenti o temporanee, in muratura, in cemento armato, in metallo, in legno o in altri materiali. Il rispetto di tale nuovo obbligo deve essere verificato dai soggetti preposti al rilascio del visto di conformità costituendo dunque un nuovo onere per tali professionisti.

© Riproduzione riservata

Il pagamento però è eseguibile fino al 9 maggio 2022 grazie ai cinque giorni di tolleranza

Pace fiscale, ultima chiamata

Il 30 aprile prossimo scade la chance di dilazione agevolata

DI GIULIANO MANDOLESI

Pace fiscale e dilazioni "agevolate", il 30 aprile ultima chiamata per i debitori. Sabato prossimo è infatti il termine per saldare le rate non corrisposte targate 2020 di rottamazione ter e saldo e stralcio, con pagamento però eseguibile fino al 9 maggio 2022 grazie anche ai "cinque giorni di tolleranza". Improbabilmente il 30 aprile invece scadono i termini per i contribuenti con piani di rateizzazione decaduti prima della sospensione dell'attività di riscossione causa Covid (8 marzo 2020) per presentare una nuova richiesta di dilazione in modalità "agevolata" ovvero senza necessità di saldare le rate scadute del precedente piano di pagamento (come invece previsto dalla normativa in vigore).

Primo richiamo per il maxi ripescaggio della pace fiscale. È fondamentale ricordare che oltre 500 mila contribuenti non riuscirono a corrispondere entro lo scorso 14 dicembre (la precedente scadenza fissata) tutte le rate 2020 e 2021 sospese durante il Covid, decadendo dai benefici di rottamazione ter e saldo e stralcio e generando al contempo un ammanco per l'erario di 2,45 miliardi di euro. I dati furono resi noti lo scorso 17 febbraio grazie alla risposta (n.3-03022) del sottosegretario al Mineconomia Maria Cecilia Guerra in commissione VI del Senato, ad una interrogazione formulata da Emiliano Fenu. Il legislatore, per venire incontro i contribuenti ed anche per ridurre il più possibile il buco nelle casse dello Stato, intervenne in sede di conversione del decreto sostegni ter (il dl 4/2022) inserendo l'articolo 10-quinquies con il quale veniva riscritto il calendario dei pagamenti della pace fiscale con effetto retroattivo di fatto riammettendo nei termini tutti i decaduti. In base a quanto previsto dal citato articolo, il versamento delle rate da corrispondere negli anni 2020, 2021 e 2022 ai fini delle definizioni agevolate (rottamazione ter e saldo e stralcio) è considerato tempestivo e non determina l'inefficacia delle stesse definizioni a patto che le rate 2020 vengano corrisposte entro il prossimo 30 aprile, quelle 2021 entro il 31 luglio 2022 e quelle 2022 entro il 30 novembre 2022. Ai citati termini si applica il c.d. "lieve ritardo" di cui all'articolo 3, comma 14-bis, del DL n. 119 del 2018, dispo-

zione per cui sono ritenuti validi e tempestivi i pagamenti effettuati entro 5 giorni dalla scadenza "ordinaria". L'agenzia delle entrate riscossione con le faq pubblicate lo scorso 29 marzo ha provveduto a comunicare il nuovo scadenziario comprensivo anche dei cinque giorni di tolleranza indicando quindi che i pagamenti il cui termine è fissato al 30 aprile sono ritenuti nei termini se corrisposti entro il 9 maggio, quelli del 31 luglio fino all'8 agosto e quelli del 30 novembre fino

al 5 dicembre 2022.

I decaduti pre-covid dalle dilazioni delle cartelle. Con l'articolo 2-ter del dl 228/2021 (il decreto milleproroghe) il legislatore ha allungato dal 31 dicembre 2021 al 30 aprile 2022

la gittata fiscale della disposizione agevolativa introdotta con il dl 137/2020 (il decreto ristori) che prevedeva per i carichi contenuti nei piani di dilazione per i quali, anteriormente alla data di inizio della sospensione covid (8 marzo - 21 febbraio per le c.d. zone rosse) è intervenuta la decadenza, la possibilità di accedere ad una nuova dilazione senza necessità di saldare le rate scadute e ciò in deroga alla norma in vigore. Ai sensi infatti dell'articolo 19 comma 3 lettera c) del dpr 602/73 in caso di decadenza, una nuova dilazione può essere richiesta a patto che vi sia stato l'integrale pagamento di tutte le rate scadute alla data di presentazione della nuova istanza di rateizzazione.

© Riproduzione riservata

La risposta del Mef su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Indagini suppletive inutili, archiviazione de plano ok

Nel procedimento penale l'archiviazione c.d. de plano "è legittima soltanto nel caso in cui non siano state proposte indagini o esse non abbiano concreta rilevanza ai fini della decisione sulla fondatezza della notizia di reato, ossia allorché, verificata la superfluità delle indagini suppletive, si ritenga inammissibile l'opposizione". Tanto emerge nel decreto di archiviazione del gip del Tribunale di Bologna in data 3/2/2022, in un procedimento per il quale il magistrato aveva constatato che l'Agenzia delle Entrate non avesse in alcun modo sviluppato ulteriori indagini pur essendosi opposta alla richiesta di archiviazione presentata dal pm. Anzi l'ufficio si era limitato "a richiedere di appurare l'effettiva adesione da parte dell'odierno indagato alla fatturazione in esenzione Iva, senza avere la certezza che il materiale reperito fosse diretto a paesi UE. Non è stato nemmeno indicato, nell'atto di opposizione, l'eventuale ulteriore documentazione da analizzare per accertare tali fatti contestati". Non solo, secondo il giudice l'ufficio ha torto pure nel merito dell'opposizione, in quanto egli ha riscontrato l'assoluta mancanza di elementi di prova atti a "sostenere la sussistenza degli elementi costitutivi del fatto di reato". Il procedimento penale aveva tratto origine con la notifica di un avviso di accertamento relativo ad alcune operazioni di cessione intracomunitarie ex art. 58 del decreto legge 331/1993 (c.d. triangolazioni nazionali), per le quali l'ufficio aveva contestato il regime di non imponibilità Iva praticato dalla società contribuente, con la conseguente denuncia penale richiesta dall'Agenzia delle Entrate ex art. 4 del decreto legislativo 74/2000 (tra l'altro trasformata dal pm in art. 3). L'ufficio aveva ritenuto violata la condizione del trasporto delle merci effettuata "in nome e per conto" del cedente, e aveva eccepito che la società contribuente fosse "parte di una c.d. frode carosello, in quanto si sarebbe approvvigionata di una serie di prodotti di elettronica da alcuni fornitori i quali, a loro volta, si sarebbero riforniti da altri che non avrebbero versato l'Iva addebitata in fattura". In primo luogo già il pm nella richiesta di archiviazione (e prima ancora il gip nel decreto di dissequestro) aveva accolto la tesi della difesa la quale aveva prodotto dottrina e giurisprudenza di legittimità a sostegno del corretto operato della società contribuente, che aveva fornito prova della effettiva esportazione delle merci (POD), ormai a nulla rilevando che l'esportazione avveniva in nome e per conto del cedente. E, per quanto riguarda la partecipazione alla "frode carosello", non era stato dimostrato "oltre ogni ragionevole dubbio, che la società dell'odierno indagato fosse consapevole di partecipare ad un'operazione fraudolenta".

Emilio de Santis

LA GUIDA AGGIORNATA A

LE RESPONSABILITÀ CIVILISTICHE E PENALI DEGLI AMMINISTRATORI DI SOCIETÀ DI CAPITALI



PRENOTA ANCHE SU primaedicola.it

Tutte le regole civilistiche, penali, fiscali e previdenziali per gli amministratori di società di capitali alla luce della recente giurisprudenza e modifiche normative.

IN EDICOLA CON  A € 9,90*

In digitale su classabbonamenti.com

1A
EDICOLATI

Ordina la tua copia su primaedicola.it

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

In campo fiscale verifica dell'esistenza di accertamenti per le imprese che inviano le istanze

Pnrr, indicatori antifrode ad hoc

Da evitare il meccanismo del doppio finanziamento

DI MATTEO BALDASCINO E
GIANLUCA SCARAMUZZINO

Logica anti-frode nell'implementazione dei progetti attuativi del Pnrr. Le Autorità competenti dovranno adottare presidi finalizzati a prevenire un utilizzo non corretto delle risorse Ue, oltre che verificare l'eventuale sussistenza delle cause di esclusione rispetto alla possibilità di accedere agli interventi attuati con fondi Ue, come individuate nel Regolamento Ue n. 2018/1046 (Financial Regulation), in capo ai beneficiari delle risorse. In questa prospettiva, con la circolare dello scorso 10 febbraio e i relativi allegati, il ministero dell'economia ha impartito alle amministrazioni titolari degli interventi attuativi del Pnrr le istruzioni per dotarsi di un adeguato sistema di gestione e controllo, con l'inclu-

sione di misure finalizzate alla prevenzione, all'individuazione e alla rettifica delle frodi, oltre che ad evitare un indebito utilizzo dei fondi europei (casi di corruzione, e duplicazione dei finanziamenti). Ciò si spiega nell'ottica di assicurare l'efficace implementazione dei progetti nel rispetto del principio di una sana gestione finanziaria, anche al fine di soddisfare il conseguimento dei target e milestone di ciascuno di essi secondo le tempistiche stabilite, condizione quest'ultima abilitante per il rimborso delle risorse da parte della CE. Particolare attenzione da parte delle Istituzioni sarà dedicata al divieto di "doppio finanziamento", secondo cui il medesimo costo di un intervento non può essere rimborsato due volte a valere su risorse pubbliche, anche di diversa natura. Divieto, quest'ultimo, che va distinto dal princi-

pio (viceversa legittimo) del cumulo delle misure di agevolazione, che si riferisce alla possibilità di stabilire una sinergia tra diverse forme di sostegno pubblico di un intervento, che vengono in tal modo cumulate a copertura di diverse quote parti di un progetto/investimento. Nel rilevare eventuali irregolarità, le Amministrazioni centrali si avvarranno del sistema Arachne, la cui interrogazione restituirà un indicatore di rischio complessivo del progetto in relazione alle imprese beneficiarie dei fondi, la cui risultanza costituirà parametro di valutazione da parte delle Amministrazioni. Come sopra premesso, particolare attenzione andrà prestata nell'individuare la sussistenza di eventuali cause di esclusione di cui agli articoli 135 e ss. delle Financial Regulation in capo ai beneficiari degli interventi. In proposito, ed è

l'aspetto più interessante, i beneficiari dei fondi del Pnrr non dovranno essere destinatari di sentenze definitive in materia di mancato pagamento di imposte e tasse, nonché dei contributi previdenziali, fatta naturalmente eccezione per i casi in cui tali soggetti stiano regolarmente pagando il quantum dovuto. In caso contrario, infatti, al verificarsi di tale causa di esclusione potrebbe essere precluso ai soggetti in questione l'accesso ai fondi del Pnrr. Ne consegue che le imprese beneficiarie degli interventi del Pnrr, prima partecipare a bandi attuativi del piano, dovranno quindi verificare la sussistenza di passività fiscali definitivamente accertate; in tal caso, in particolare, le imprese saranno ex ante tenute a valutare il regolare assolvimento delle stesse, anche sulla base di piani rateali, oltre che il relativo ammontare com-

plessivo. Aspetti questi ultimi entrambi rilevanti, posto che la normativa Europea impone comunque alle autorità competenti - prima di negare ad un soggetto l'accesso a fondi Ue - di effettuare una valutazione della gravità delle condotte relative alle violazioni fiscali definitivamente accertate, anche avendo riguardo alla salvaguardia delle ragioni finanziarie dell'Ue. In quest'ottica, sarebbe auspicabile un intervento dell'Amministrazione finanziaria, volto a delineare criteri guida e parametri di riferimento per consentire alle Autorità interessate all'attuazione del Pnrr di valutare, ad esempio, se gli ammontari relativi a una contestazione fiscale possano pregiudicare, o meno, la continuità aziendale o l'affidabilità in termini finanziari dell'impresa partecipante a un bando.

© Riproduzione riservata

Semaforo rosso per l'iscrizione negli elenchi del terzo settore

I Trust fuori dal registro

Registro Enti del Terzo Settore: semaforo rosso per i trust. La circolare n. 9 pubblicata in data 21 aprile 2022 dal ministero del lavoro e delle politiche sociali mette un altro tassello alla laboriosa disciplina degli enti del terzo settore sciogliendo - in negativo - le riserve sulla possibilità di iscriverne i trust nel registro unico degli enti del terzo settore e, di conseguenza, di qualificarli come tali (si veda ItaliaOggi del 21 aprile 2022). Secondo il ministero, tale circostanza si basa sul fatto che i trust non sono dotati di soggettività giuridica (ancorché ai trust è riconosciuta piena soggettività tributaria), e dunque non possono configurarsi quali enti del terzo settore c.d. atipici, ovvero enti di carattere privato diversi dalle società cui l'articolo 4, comma 1 del codice del terzo settore fa riferimento

Per il ministero del lavoro nella circolare 9, l'esclusione dal registro si basa sul fatto che i trust non sono dotati di soggettività giuridica (ancorché ai trust è riconosciuta piena soggettività tributaria), e dunque non possono configurarsi quali enti del terzo settore c.d. atipici, ovvero enti di carattere privato diversi dalle società cui l'articolo 4, comma 1 del codice del terzo settore fa riferimento

lizzato per far accedere i trust alla disciplina Onlus - «altri enti di diritto privato diversi dalle società» - aveva indotto gli operatori del settore a ritenere che l'obiettivo del legislatore fosse proprio quello di far ricadere i trust nell'ambito soggettivo del nuovo Codice. Inoltre, è ancora tutto da chiarire il destino dei trust Onlus attualmente esistenti che, vedendosi negata la possibilità di iscrizione al Runtis, dovranno ragionevolmente disporre del patrimonio accumulato nel periodo hanno beneficiato della qualifica di Onlus, perdendo la possibilità di fruire di qualsiasi agevolazione destinata agli enti non profit e assumendo lo status (almeno dal punto di vista tributario) di semplici trust.

Resto che un'eccezione al requisito della soggettività giuridica è già presente nel codice del terzo settore, laddove all'articolo 4, comma 3 si prevede la possibilità di iscrizione al Runtis per i c.d. "rami" degli enti religiosi civilmente riconosciuti che svolgono le attività di interesse generale previste dall'articolo 5 del Codice stesso.

Resta il dubbio che l'esclusione dei trust dal novero dei potenziali ETS sia effettivamente in linea con quanto manifestato dal legislatore nel corso dei lavori preparatori che hanno portato alla stesura del codice del terzo settore.

In particolare, la scelta di mantenere nel codice del terzo settore lo stesso inciso normativo già uti-

lizzato per far accedere i trust alla disciplina Onlus - «altri enti di diritto privato diversi dalle società» - aveva indotto gli operatori del settore a ritenere che l'obiettivo del legislatore fosse proprio quello di far ricadere i trust nell'ambito soggettivo del nuovo Codice. Inoltre, è ancora tutto da chiarire il destino dei trust Onlus attualmente esistenti che, vedendosi negata la possibilità di iscrizione al Runtis, dovranno ragionevolmente disporre del patrimonio accumulato nel periodo hanno beneficiato della qualifica di Onlus, perdendo la possibilità di fruire di qualsiasi agevolazione destinata agli enti non profit e assumendo lo status (almeno dal punto di vista tributario) di semplici trust.

Giovanni Cristofaro, Lorenzo Ferro, Raul-Angelo Papotti

© Riproduzione riservata

BREVI

Nasce un nuovo dipartimento al Ministero della Giustizia, quello per la transizione digitale, l'analisi statistica e le politiche di coesione. Il Consiglio dei ministri del 21 aprile ha approvato lo schema di Dpcm che istituisce il quinto Dipartimento all'interno del Ministero della Giustizia, nell'ambito del programma di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione previsto dal Pnrr. Opererà attraverso tre direzioni generali: sistemi informativi automatizzati; statistica e analisi organizzativa; coordinamento delle politiche di coesione.

Il Ministro della Cultura, Dario Franceschini, ha firmato nei giorni scorsi insieme alla Ministra della Cultura della Croazia, Nina Obuljen Koržnjek, il Protocollo Esecutivo di collaborazione nei settori di cultura e istruzione fra il governo italiano e quello croato per gli anni 2022-2026.

FONDO FON.TE, risultati in crescita. In data 21 aprile 2022 si è riunita l'Assemblea dei delegati per l'approvazione del Bilancio d'esercizio 2021 di Fon.Te. La riunione si apre con le parole del Presidente Maurizio Grifoni: «Tengo innanzitutto a sottolineare, nonostante le difficoltà della crisi economica generata dalla pandemia che ha caratterizzato anche il 2021, che il Fondo chiude l'esercizio 2021 nel segno della crescita rispetto all'anno precedente, otte-

nendo risultati più che soddisfacenti sia sotto il profilo gestionale, che sotto il profilo finanziario.» Al 31 dicembre 2021 gli iscritti a Fon.Te. risultano essere 242.681 (+3,20% rispetto al 2020) e le aziende associate 38.087 (+3,76% rispetto al 2020). Nel 2021 sono state erogate oltre 18 mila prestazioni (+35% rispetto al 2020), con tempi di risposta in media ben al di sotto di quasi il 30% rispetto ai tempi di legge, al fine di fornire un'assistenza sempre più puntuale. L'Attivo Netto Destinato alle Prestazioni (ANDP), cioè il patrimonio degli iscritti al Fondo pensione alla fine di dicembre 2021 ha superato l'ammontare di 5,012 miliardi di euro, facendo registrare una crescita del 7,91% rispetto al 2020.

Quinta prova letteraria per Baldo Meo, direttore del servizio relazioni esterne e media del Garante per la protezione dei dati personali. «Pareri sul mondo oscuro», edito dalla Puntocapoe editrice è l'ultimo lavoro letterario. Una raccolta di poesie, che, come si legge nell'introduzione, fanno pensare ai poeti sciamani dell'antica grecità presocratica ma con uno sguardo alla mistica e alla teologia cristiana. Il libro è appunto il quinto di una produzione avviata nel 1993. Il precedente volume, Conservazione della specie, del 2017, è stato finalista al premio nazionale PonteDiLegnoPoesia 2018.

© Riproduzione riservata

Guerra e crisi economica, la bolletta brucia i risparmi: il conflitto lo paghiamo noi

[guerra](#) [crisi economica](#) [ucraina](#)



Filippo Caleri 26 aprile 2022

L'unica cosa da sperare è che la guerra finisca presto. A prescindere dai gradi del condizionatore più o meno basso, o dal possibile razionamento di elettricità o beni, la prima conseguenza del conflitto

per gli italiani, e gli europei in generale, è che il conto che custodisce i risparmi si sta lentamente svuotando. Insomma la guerra, devastante sul territorio ucraino, è già entrata con la stessa forza distruttiva anche nei portafogli. E li sta svuotando. «Le famiglie attingono dai loro risparmi per attutire l'impatto che i prezzi più elevati dell'energia hanno sui consumi».



Palermo: Auto invendute ad una frazione del loro prezzo originale

Sponsorizzato da Offerte Auto | Ricerca annunci

PUBBLICITÀ

A mettere nero su bianco quella che è già una sensazione ben precisa dei consumatori è stata la Banca centrale europea in un'anticipazione del

bollettino economico sui prezzi energetici e sui consumi.

«L'evidenza empirica - viene spiegato - conferma che, almeno nel breve periodo, le famiglie riducono sostanzialmente i loro rapporti di risparmio per far fronte all'aumento della spesa per l'energia (sebbene in misura minore se le riserve di liquidità per spese impreviste sono limitate)». Non è solo un allarme ma anche un'indicazione di politica economica ai governi. Che non possono restare con le mani in mano a vedere le famiglie, soprattutto quelle più deboli dal punto di vista reddituale e patrimoniale, continuare a impoverirsi sotto la scure della speculazione.

«L'aumento dei prezzi dell'energia ha implicazioni distributive significative, che richiedono misure di politica fiscale mirate» ha scritto la Eurotower che ha spiegato in termini economici come ragionano le famiglie meno ricche. «L'impatto che i prezzi dell'energia hanno sul reddito e sulla spesa delle famiglie dipende principalmente dal livello di esposizione della famiglia. Le famiglie a basso reddito con alti livelli di esposizione tendono a subire notevoli difficoltà finanziarie quando la spesa energetica aumenta in modo imprevisto e rispondono a tali shock riducendo i risparmi o

ritardando i pagamenti. Di conseguenza, è più probabile che tali famiglie ritengano che sia necessario che i governi mitighino l'impatto negativo dell'aumento dei prezzi dell'energia».

La situazione attuale, in altre parole, sta generando nei nuclei più poveri aspettative di intervento pubblico in grado di disinnescare l'escalation dei prezzi energetici. E gli esecutivi, come peraltro già fatto ma non in maniera sufficiente da quello guidato da Draghi, non possono eludere le richieste. Anche perché la banca centrale ha aggiunto che a oggi lo shock dell'energia sta modificare radicalmente le abitudini di consumo dei cittadini europei. Senza interventi di calmieramento dei costi il rischio è una frenata consistente della produzione. «Il recente aumento dei prezzi dell'energia è un chiaro vento contrario per la ripresa dei consumi» ha sottolineato la Bce per la quale la fase negativa è iniziata ben prima del conflitto.

«Nelle prime fasi della pandemia, con il deterioramento delle prospettive finanziarie, le famiglie hanno ridimensionato i loro piani di consumo, principalmente in risposta a shock di contrazione dei costi e, subito dopo, a una serie di shock negativi della domanda. Dall'inizio del 2021,

gli shock positivi della domanda hanno portato a una ripresa delle condizioni finanziarie, dei consumi e dei risparmi attesi dalle famiglie.

Tuttavia l'aumento dei prezzi delle materie prime osservato dall'estate del 2021 è stato sempre più considerato come un soffocamento della situazione finanziaria prevista delle famiglie, pesando così sui loro piani di spesa». Una benedizione per il decreto che il governo italiano dovrebbe portare in settimana al tavolo del consiglio dei ministri.

IL PUNTO / UCRAINA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Lavrov: "E' reale il rischio di una terza guerra mondiale". L'avanzata russa nel Donbass prosegue. Bruciano i depositi di petrolio in Russia. La mossa di Erdogan per riportare Putin al tavolo dei negoziati. Ivan Luca Vavassori, fighter italiano scomparso, "è ancora vivo"

Un fermo immagine mostra l'incendio divampato in un deposito di carburante nella località russa di Bryansk, non lontano dalla frontiera con l'Ucraina. ANSA/Telegram

Guerra Russia Ucraina: 5 cose da sapere oggi martedì 26 aprile 2022, il punto a inizio giornata. Lavrov: "E' reale il rischio di una terza guerra mondiale". L'avanzata russa nel Donbass prosegue. Bruciano i depositi di petrolio in Russia. La mossa di Erdogan per riportare Putin al tavolo dei negoziati. Ivan Luca Vavassori, fighter italiano scomparso in Ucraina, "è ancora vivo". Il punto sul conflitto iniziato oltre due mesi fa.

1) Il rischio di una terza guerra mondiale?

E' reale il rischio che il conflitto in Ucraina sia l'innescò di una terza guerra mondiale. O almeno, è quel che sostiene il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. "Il pericolo è serio, è reale. Non si può sottovalutare" ha detto, paragonando la situazione attuale a quella della crisi missilistica del 1962, ma il capo della diplomazia russa ha ricordato che "a quel tempo c'erano regole, regole scritte. Le regole di condotta erano molto chiare. Era chiaro a Mosca come si stava comportando Washington e Washington aveva chiaro come si stava comportando Mosca (ma) ora rimangono

poche regole". Lavrov ha rimproverato agli Stati Uniti di "aver inviato molte armi in Ucraina, nonostante i nostri avvertimenti". Interrogato su cosa stia facendo Mosca per evitare una possibile terza guerra mondiale, Lavrov ha sostenuto che "la Russia ha già fatto molto in molti modi, per anni. Durante l'amministrazione Trump abbiamo difeso al più alto livello che Mosca e Washington riaffermassero la dichiarazione di Gorbaciov e Reagan del 1987 che non ci possono essere vincitori in una guerra nucleare e che non deve mai accadere".

Le dichiarazioni del capo del Pentagono Austin ("Vogliamo vedere la Russia indebolita a un livello tale che non possa più fare cose come l'invasione dell'Ucraina") servono a rassicurare e motivare i soldati ucraini, ma rappresentano un innalzamento del livello della sfida, che ormai non è più finalizzata solo a salvare Kiev dall'aggressione di Putin, ma indebolirlo sul piano militare fino a non essere più in grado di minacciare nello stesso modo altri paesi. La minaccia di una terza guerra mondiale "mostra che la Russia sta capendo che perderà". Ne è convinto il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba, che sui social scrive che Mosca "perde l'ultima speranza di spaventare il mondo nel suo sostenere l'Ucraina. Da qui il discorso di un 'reale' pericolo di Terza guerra mondiale. Questo significa solo che Mosca avverte la sconfitta in Ucraina".

2) L'avanzata russa nel Donbass prosegue

Continua sul fronte orientale la massiccia offensiva militare russa per conquistare il Donbass con bombardamenti a Kharkiv e su altre cittadine a Sud. Ma l'attacco si è esteso ieri alle vie di comunicazione e alle scorte di carburante dell'Ucraina centrale e occidentale: Mosca ha rivendicato la distruzione di sei linee ferroviarie, vicino ad altrettante stazioni, e ha fatto sapere di avere distrutto una raffineria di petrolio a Kremenchuk e diversi depositi di carburante. I russi hanno continuato ieri a bombardare anche la vasta area dell'acciaieria Azovstal di Mariupol, dove si è asserragliata la resistenza ucraina: nella città portuale non è stato trovato l'accordo per aprire dei corridoi umanitari e portare in salvo le migliaia di civili ancora intrappolati sotto le bombe. La conquista di Mariupol, permetterebbe alla Russia di collegare il Donbass alla Crimea e di proseguire poi verso il vero obiettivo, come ha spiegato il generale russo Rustam Minnekayev: il controllo di tutta l'Ucraina meridionale fino a creare un corridoio verso la Transnistria, la regione separatista filorussa della Moldavia. Proprio in Transnistria ieri diverse esplosioni, probabilmente causate da granate a razzo, hanno colpito, a Tiraspol, l'edificio che ospita il ministero per la Sicurezza dell'autoproclamato governo.

3) Bruciano i depositi di petrolio in Russia

L'ultima delle operazioni segrete che gli ucraini hanno deciso di portare in profondità nel territorio russo è avvenuta ieri alle quattro del mattino a Bryansk, a cento chilometri dal confine russo-

ucraino. Un raid ha causato due incendi disastrosi e simultanei in due grandi depositi di carburante vicino alla città, uno civile della compagnia Rosneft che contiene diecimila tonnellate di diesel e un altro che ne contiene cinquemila. L'esplosione è avvenuta alla base del serbatoio, che è il posto più ovvio dove colpire se si vuole un danno il più grave possibile. Non ci sono state vittime, ma a sera l'incendio non era ancora sotto controllo. Il governo russo riconosce in via ufficiale soltanto il primo rogo, quello civile, e non il secondo nella base militare. Kiev non rivendica l'operazione, ma è un comportamento abituale in questo genere di azioni clandestine. Non è stato un attacco con elicotteri, a differenza di quanto avvenuto un mese fa Belgorod. Più probabile un'operazione delle forze speciali ucraine a terra, secondo i quotidiani di oggi. Si tratterebbe in ogni caso di una rappresaglia contro i bombardamenti russi che prendono di mira le infrastrutture ucraine.

4) La mossa di Erdogan per riportare Putin al tavolo dei negoziati

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan aveva già vietato l'ingresso nei Dardanelli e nel Bosforo alle navi militari dirette nel Mar Nero. Per riportare Mosca e Kiev al tavolo dei negoziati, fermi da un mese ormai (risale al 29 marzo a Istanbul 'ultima sessione "in presenza") ha bloccato lo spazio aereo per i voli militari russi diretti in Siria, e per quelli civili con a bordo militari russi. Si tratta di una mossa efficace: costringe infatti i velivoli russi a un lungo e difficile aggiramento per poter gestire le sue posizioni in Siria, attraverso Caspio, Iran e Iraq. Pur non essendo una sanzione direttamente "economica" come altre, è una delle più efficaci. L'ultimo round di colloqui aveva individuato un'impalcatura convincente per le garanzie di sicurezza di entrambi: rinuncia di Kiev all'ingresso nella Nato per tranquillizzare Mosca, via libera all'integrazione nella Ue e un patto tra i garanti per tutelare l'Ucraina. Tuttavia un mese fa come oggi appare drammaticamente chiaro che "la questione del Donbass" fosse già di per sé sufficiente a prolungare l'invasione e ad aggravarne il bilancio. Poi i crimini emersi a Bucha, Irpin, Borodianka, Chernihiv e altrove hanno allontanato qualsiasi ipotesi di tregua.

5) Ivan Luca Vavassori, fighter italiano scomparso in Ucraina, "è ancora vivo"

Ivan Luca Vavassori, l'ex calciatore che combatte accanto all'esercito ucraino, sarebbe ancora vivo. Si trova dalle parti di Mariupol con una squadra di ucraini che è stata assaltata e circondata dai russi. Lo fa sperare l'aggiornamento sul profilo social dello stesso foreign fighter italiano su cui questa mattina era stato scritto che non si avevano più sue notizie. "Ciao a tutti, il team di Ivan è ancora vivo - è il messaggio, anche questo in inglese -. Stanno cercando di tornare indietro. Il problema è che sono circondati da forze russe, così non sanno quando e quanto tempo ci vorrà per tornare indietro. Ci sono 5 persone morte e 4 feriti, ma non conosciamo i loro nomi",

conclude il messaggio. Ivan, nato vicino a Mosca, a cinque anni è stato adottato dal piemontese Pietro Vavassori e Alessandra Sgarella, l'imprenditrice che nel 1997 venne rapita a Milano dal clan Lumbaca e fu tenuta in ostaggio dalla 'ndrangheta per dieci mesi. Ivan Luca Vavassori, ex portiere in Serie C di Legnano, Pro Patria e Bra, è molto attivo su Instagram e Tik Tok, dove documenta i suoi spostamenti. Si descrive così: "guerriero del Signore", "italiano", "duro di testa e difficile da gestire". Sostiene di aver fatto parte della Legione Straniera francese.

Ucraina, nuova minaccia di Mosca: rischio “reale” di una guerra mondiale



Lavrov alza i toni

IL CONFLITTO di Redazione

0 Commenti Condividi

MOSCA (RUSSIA) – La guerra in Ucraina si sta rivelando un ‘pantano’ per la Russia e così Mosca torna a minacciare la terza guerra mondiale contro l’Occidente. Lo fa con il suo ministro degli esteri Serghei Lavrov, mentre il governo ucraino sostiene che le parole del rappresentante russo siano il segnale che la guerra in Ucraina stia volgendo al peggio per il Cremlino.

“Rischio guerra mondiale”

Alla fine di un’altra giornata di raid su obiettivi strategici ucraini, nella serata di lunedì Lavrov, in un’intervista tv, ha alzato i toni dello scontro con l’Occidente accusando la Nato di entrare in una guerra per procura con Mosca attraverso la fornitura di armi all’Ucraina. Lavrov ha quindi paventato il rischio “reale” di una terza guerra mondiale, affermando comunque che una guerra nucleare è inaccettabile secondo la Russia.

Nuova truffa telefonica: raggio su luce e gas

Zelensky: “Mosca sta perdendo”

Mosca “ha perso l’ultima speranza di spaventare il mondo nel suo sostenere l’Ucraina”, ha scritto poco dopo su Twitter il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba. “Il discorso di un ‘reale’ pericolo di terza guerra mondiale significa solo che Mosca avverte la sconfitta”, ha aggiunto. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, nel suo ultimo videomessaggio, è tornato a paragonare il suo omologo russo Vladimir Putin ad Adolf Hitler e a rimarcare l’importanza di fermarlo. “Tutti nel mondo, anche coloro che non ci sostengono apertamente, concordano sul fatto che è in Ucraina che si decide il destino dell’Europa e della sicurezza globale, il destino del sistema democratico. La Russia – ha detto Zelensky – può spendere enormi risorse per sostenere la guerra e per opporsi anche all’intero mondo libero, ma le lezioni della storia sono ben note: se hai intenzione di costruire un Reich millenario, perdi”.

“Libereremo la nostra terra”

Il presidente ucraino, dopo avere gettato acqua sul fuoco per quanto riguarda il rischio di una nuova guerra mondiale, ha poi di nuovo affermato di essere sicuro di vincere l'attuale conflitto. “Molte città e comunità – ha osservato – sono ancora sotto il controllo temporaneo dell'esercito russo. Ma non ho dubbi che sia solo questione di tempo prima di liberare la nostra terra. In due mesi hanno usato più di 1.100 missili contro di noi, ma non hanno ottenuto nulla e non ci riusciranno. Un mese fa – ha concluso Zelensky – dovevamo ancora convincere diversi paesi che scommettere sull'Ucraina significa vincere. E ora lo sanno tutti”.

La missione di Guterres

Oggi intanto a Mosca arriva Antonio Guterres. Kuleba ha chiesto al segretario generale dell'Onu di premere con Putin per l'evacuazione della città di Mariupol. “Si tratta di una cosa che l'Onu è in grado di fare”, ha detto esprimendo tuttavia la preoccupazione che Guterres possa “cadere nella trappola” del Cremlino. Il ministro degli Esteri ucraino non crede infatti che Mosca voglia negoziare seriamente. Lavrov non è “pronto per una conversazione seria” e la Russia non è “pronta a trovare soluzioni al tavolo dei negoziati”, secondo Kuleba. Il mondo resta con il fiato sospeso e attende le prossime mosse dell'Occidente e degli Usa, che fin dal primo momento hanno spiegato che non si arriverà a una nuova guerra mondiale.

Covid, Cina bloccata e il mondo trema: il rischio lockdown a Pechino mette i mercati in allarme

[cina](#) [lockdown](#) [shangai](#)



Filippo Caleri 26 aprile 2022

La Cina torna a far paura al mondo. Non per la sua potenza economica ma per la possibilità non più remota che, il suo sistema produttivo, si blocchi

nuovamente. Uno stop che potrebbe comportare uno sconvolgimento della catena mondiale di approvvigionamento produttivo non più sostenibile dai sistemi occidentali. L'allarme è suonato ieri. Dopo il blocco di Shanghai, l'ipotesi del lockdown si è fatta concreta anche per la capitale cinese, Pechino.



I computer portatili invenduti vengono distribuiti quasi per niente. (Clicca per i risultati)

Sponsorizzato da Laptop | Link sponsorizzati

PUBBLICITÀ

La finanza, che anticipa sempre le tendenze economiche ha fiutato il pericolo, ha iniziato a vendere a mani basse attività finanziarie e materie prime. Così quella di ieri è stata una giornata fortemente negativa per il petrolio che è crollato ai

prezzi minimi da circa due settimane, estendendo il calo degli scorsi sette giorni a causa della preoccupazione che le prolungate chiusure dovute al Covid a Shanghai (insieme agli aumenti dei tassi di interesse da parte della Fed negli Usa) possano danneggiare la crescita economica globale e la domanda di barili. Dopo i rincari spinti dalla crisi ucraina che hanno mandato i prezzi sopra i 120 dollari, ieri il Wti, l'oro nero quotato negli Usa, ha ceduto il 4,20% a 97,8 dollari al barile. Quello europeo, estratto nel mare del Nord, il Brent, ha lasciato il 4,07% a 102,32 dollari.



Risparmi bruciati in bollette: i prezzi sono insostenibili, così paghiamo il conflitto

Una frenata ingenerata dal combinato disposto della chiusura di Shanghai, dove le autorità hanno alzato recinzioni all'esterno degli edifici residenziali, e dal possibile stop alla vita civile a Pechino, dove molti hanno iniziato a fare scorte di cibo, temendo il lockdown dopo la notizia di alcuni casi.

«L'inasprimento delle restrizioni Covid a Shanghai e i timori che Omicron si sia diffuso a Pechino,

hanno affossato la fiducia» hanno spiegato gli analisti.

Intanto, secondo Bloomberg, la domanda cinese di alcuni tipi di carburante (benzina, diesel e cherosene per l'aviazione) è diminuita del 20% ad aprile rispetto a un anno fa. Tutto questo ha fatto crollare le Borse asiatiche con lo Shanghai Composite che ha perso il 5,3% a 2.929 punti e l'indice Shenzhen Component a -6,1% a 10.379 punti, ai minimi da quasi 2 anni. I timori sono stati amplificati dai media statali hanno riferito che ai residenti è stato ordinato di non lasciare il distretto di Chaoyang a Pechino dopo i casi di Covid riscontrati nel weekend.

Il calo dei prezzi petroliferi potrebbe sembrare una buona notizia per i consumatori, costretti negli ultimi mesi a costi per il carburante mai visti prima, e a sopportare l'aumento dei prezzi dei beni per l'incremento dei costi del trasporto. Probabilmente i riflessi dei ribassi saranno visibili nelle prossime settimane. Ma, come la fiammata non ha portato effetti positivi sui bilanci delle famiglie, il repentino rallentamento nasconde un'insidia ancora più letale. E cioè il blocco della catena di approvvigionamento e di fornitura globale del sistema produttivo del pianeta. Che in tempi non

sospetti ha preferito decentrare la produzione di componenti e chip nei paesi dell'Est asiatico. La globalizzazione, che per anni ha tenuto bassa l'inflazione, e distrutto posti di lavoro in Occidente, ora presenta il conto.

Il pensiero è rivolto alle fabbriche cinesi che impiegano milioni di operai per costruire tutto: dai pneumatici ai chip dei telefonini. E alle centinaia di migliaia di container stipati nei grandi hub logistici della Cina, come Shangai appunto, che restano sui dock in attesa dell'allentamento delle misure restrittive imposte alle città portuali.



Covid, allarme rosso di Bassetti: "Mai così male, tac devastanti. Colpa dei no vax"

Ecco, il grande pericolo che per ora è solo potenziale, è che la Cina si blocchi improvvisamente mettendo in crisi tutta l'economia mondiale che, dalle sue braccia, ormai dipende. Già ora i danni del primo lockdown sono evidenti. Le fabbriche di auto, ad esempio, non riescono a mantenere le consegne e l'evasione degli ordini perché mancano chip e parti vitali per costruire

veicoli. Si può solo immaginare l'effetto catastrofico sulla produzione in Europa e negli Usa di un blocco di rifornimenti ancora più esteso e prolungato.

Per ora si tratta di un cosiddetto «cigno nero». Un evento messo in conto dagli analisti e dagli investitori ma di difficile realizzazione. Tale era però l'ipotesi di una pandemia mondiale nel 2019. Dunque tutto può accadere.

Pare quasi la scena del Risiko, il gioco da tavolo celebre negli anni '80. Ma a voler giocare si può anche ipotizzare che la nostra società, come oggi conosciuta, sia seriamente a rischio. La Russia con la guerra, e il contestuale rialzo dei prezzi energetici, sta importando inflazione nei paesi occidentali. La Cina, dal canto suo, ha in mano la possibilità per fermare il complesso produttivo internazionale bloccando, causa Covid, le forniture. Pare quasi una strategia concordata tra le due nazioni più grandi ed estese del mondo che da tempo competono nel mondo per scalzare il dominio commerciale e geopolitico degli Usa. È solo un'ipotesi di Risiko. Un gioco. Per ora.

Covid: imminente lockdown a Pechino, file per supermercati e tamponi



I timori che accada quanto è avvenuto a Shanghai

LA STRATEGIA COVID ZERO di redazione

0 Commenti Condividi

ROMA – I timori di un imminente lockdown per l'ondata di Covid hanno scatenato gli acquisti a Pechino: code sia ai supermercati sia davanti ai centri provvisori per i test di massa decisi dalle autorità sanitarie e concentrati a Chaoyang, il distretto centrale della capitale cinese.

Shanghai è quasi interamente bloccata da settimane. Domenica sono stati registrati 51 nuovi decessi, Pechino ha aggiornato il conto dei contagi con altri 14 casi, portando il totale a 55 nel conteggio dal 22 aprile.

La preoccupazione coinvolge anche i mercati internazionali, con i prezzi delle materie prime che crollano e gli investitori che si interrogano sulla domanda di commodity, in un contesto già reso incerto dalla corsa dei prezzi, dalla stretta monetaria e dalla guerra in Ucraina.

COVID

Mascherine e Green Pass, cosa cambia dal 1° maggio: c'è un solo grande dubbio

Dal weekend prossimo, senza alcun intervento normativo, sarebbe liberi tutti. In arrivo un nuovo decreto di Draghi oppure un'ordinanza di Speranza. Il vero punto di domanda riguarda i clienti di negozi, bar e supermercati: l'orientamento è far decadere l'obbligo. Per tutto il resto, il quadro appare più definito. Certificato verde in soffitta

Mascherine ancora obbligatorie? La decisione di Speranza e Draghi non dovrebbe tardare ad arrivare. Foto Ansa

Nuovo decreto firmato da Mario Draghi oppure ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza. Sulle mascherine si decide a breve. Ci potranno essere sorprese di poco conto. Va ricordato che dal weekend prossimo, senza alcun intervento normativo, sarebbe veramente un quasi liberi tutti. Il 30 aprile scade il decreto Covid del 24 marzo. L'esecutivo dunque qualcosa farà. L'orientamento è quello di lasciare l'obbligo di mascherine su naso e bocca solo dove più alto è il rischio di contagio. Con obbligo anche negli stadi, sui mezzi di trasporto, a scuola, in alcuni luoghi di lavoro, in ospedali e Rsa, l'obbligo di mascherina resterà.

Mascherine obbligatorie, cosa cambia dal weekend del 1° maggio

Il vero punto di domanda è quello che riguarda "i clienti": ovvero, potrebbe esserci l'addio all'obbligo di mascherine su naso e bocca per andare al supermarket o fare shopping per negozi,

per consumare un caffè al bar o quando ci si alza da tavola al ristorante. Potrebbero, anzi dovrebbero, però restare obbligatorie o comunque fortemente raccomandate, per commessi, esercenti e camerieri, che come i lavoratori esposti al contatto con il pubblico necessitano di più protezione. La mascherina potrebbe essere poi fortemente raccomandata e non più obbligatoria nel caso di stadi o concerti, dove si verificano quegli assembramenti all'aperto ritenuti dagli esperti della Salute comunque veicolo di contagio.

Da lunedì prossimo di fatto la Ffp2 dovrebbe restare obbligatoria solo sui mezzi di trasporto sia locali, come bus e metro, che a lunga percorrenza come treni e traghetti. Altrove, tipo in cinema e teatri, basterà probabilmente la chirurgica. A scuola, ai bambini di età superiore ai 6 anni dovrebbe ancora essere richiesta la mascherina fino al termine dell'anno scolastico, ovvero per un altro intero mese di lezioni. Ma negli ultimi giorni diversi esponenti del governo hanno però lasciato intendere che le regole potrebbero essere riviste. "Sulle mascherine a scuola sono sempre stato un po' più flessibile. Vedo più preoccupanti le situazioni con soggetti adulti piuttosto che con bambini", ha detto il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri aggiungendo di essere "convinto al 100% che a giugno e luglio saremo senza mascherine.

E sul luogo di lavoro? La mascherina potrebbe non essere più obbligatoria nei luoghi di lavoro, anche se in quest'ultimo caso la decisione potrebbe essere diversa tra uffici pubblici e privati (in quest'ultimo caso potrebbero decidere in merito le singole aziende). In generale dove non riuscirà a mantenere il distanziamento di un metro.

L'obbligo di mascherina resterà negli ospedali e nelle Rsa.

Dunque la novità davvero impattante sarebbe quella relativa ai clienti, che potranno entrare senza mascherina in bar, ristoranti, palestre e negozi di qualsiasi tipo, supermercati compresi, se passerà la linea che punta al minor numero possibile di restrizioni in vista dell'estate ormai alle porte.

Come ribadito più volte dal ministro della Salute, Roberto Speranza, si deciderà "ascoltando la comunità scientifica", pur non nascondendo che a suo avviso "serva ancora un po' di prudenza". C'è anche chi predica espressamente cautela. Togliere le mascherine al chiuso? "La circolazione del contagio è elevata, la terrei ancora e dovrebbe esser tolta gradualmente nel corso del tempo in tutti i luoghi pubblici, per eliminarle andrei avanti con progressione", dice a Rai Radio1 il virologo Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario Ircss dell'ospedale Galeazzi di Milano. "Dal punto di vista medico io suggerisco di tenere la mascherina ancora un mesetto", ha sottolineato il medico.

Il Green Pass non servirà più a (quasi) niente

E poi c'è il capitolo Green Pass. Ha i giorni contati per il 99 per cento delle attività che fanno parte della nostra quotidianità. Esultano soprattutto gli operatori turistici, perché le misure anti-Covid simili al pass "italiano" già da tempo sono state cancellate in buona parte degli altri Paesi europei. La permanenza delle restrizioni avrebbe rischiato di allontanare turisti dall'Italia nell'estate 2022. Quindi niente più Green Pass in hotel, B&B, musei. Sul fronte viaggi, per chi viaggia da e per l'Italia non dovrebbe più essere obbligatorio il Green Pass.

Bar e ristoranti non chiedono già dal primo aprile il certificato se ci si siede all'aperto, ma dal primo maggio arriverà il "seduti tutti" anche per chi si accomoda al chiuso. A maggio, giugno, luglio e agosto il Green Pass servirà quindi a molto poco. Anche i non vaccinati potranno tornare al lavoro e alla vita sociale senza doversi sottoporre a un test ogni 48 ore. Il certificato verde in pratica non cessa di esistere, ma non sarà più richiesto. Dal primo maggio, quindi, non servirà più il certificato rafforzato (vaccinazione o guarigione) per frequentare palestre e piscine al chiuso, partecipare a feste e cerimonie, convegni e congressi, entrare in discoteche e sale da gioco, andare al cinema e a teatro. L'unica eccezione (e qui il Green Pass dunque servirà ancora) sono le visite in ospedale e Rsa, dove sarà necessario esibire il Super Green Pass non solo per tutta l'estate, ma fino al 31 dicembre.

Sono 24.878 i nuovi contagiati da Covid-19 registrati ieri in Italia (il giorno prima erano 56.263). I morti sono 93 (ieri erano 79), mentre i guariti sono 26.738. I tamponi effettuati sono 138.803 (ieri 326.211), così il tasso di positività sale ancora lievemente al 17.923% (ieri era 17.247%, il giorno prima al 16,7%). Aumentano i ricoverati per Covid-19 nei reparti ordinari, +155, stabili le terapie intensive.

Stanchezza vaccinale, Bassetti: «Basta obblighi, dobbiamo ritrovare la fiducia della gente»

Dal virologo ligure l'invito all'industria farmaceutica: «Aniché vendere le migliaia di dosi che ha in casa, si sbrighi a produrre il vaccino bivalente in grado di proteggere dalla variante Omicron». E al Governo: «Oggi gli italiani non hanno più bisogno che venga imposto loro il vaccino, perché la credibilità non si acquisisce a furia di decreti-legge, ma con il dialogo»

di Federica Bosco



62

La **campagna vaccinale** per la quarta dose è partita a rilento. A poche settimane dall'avvio i numeri sono bassi e le ragioni sarebbero da imputare ad una stanchezza da vaccino diffusa che porta molti, anche convinti pro-Vax, (tra gli over 80, ma non solo), a dichiarare di non volersi più sottoporre a ripetute inoculazioni per un virus che comunque, con nuove varianti, continua a proporsi e infettare. Una sfiducia crescente, insomma, che rischia oggi di compromettere l'adesione alla campagna vaccinale degli over 80 e dei fragili – invece necessaria per i rischi ancora concreti di sviluppare una forma grave di malattia – ma anche, in prospettiva futura, di mettere a repentaglio l'adesione a quella che, con ogni probabilità, sarà la campagna di vaccinazione autunnale per tutti contro la variante Omicron.

Cosa sta succedendo?

Lo abbiamo domandato al virologo **Matteo Bassetti**: «Chiedere alle persone di sottoporsi ad una vaccinazione ogni quattro mesi mette a rischio la loro fiducia ed è il motivo per cui oggi non abbiamo sufficienti dati scientifici per promuovere la quarta dose – tuona il direttore della clinica delle malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova –. Con ogni probabilità poi si dovrà fare una dose di richiamo prima del prossimo inverno quindi mi auguro che

l'industria farmaceutica anziché vendere le migliaia di dosi che ha in casa, si sbrighi a produrre il vaccino bivalente in grado di proteggere dalla variante Omicron e dal virus originale».

Basta forzature

Per Matteo Bassetti in una nazione come l'Italia, dove più dell'80 per cento delle persone è vaccinato, è inopportuno continuare a divulgare il **bollettino giornaliero dei contagi** e imporre l'uso della **mascherina**. «Dobbiamo uscire dalla logica dell'obbligo a tutti i costi – spiega -, quello che aveva senso nel 2020 e nel 2021 oggi non ha più ragione di essere. Noi saremo tanto più credibili e ascoltati quanto maggiore sarà la nostra capacità di far capire alle persone la bontà delle misure anti Covid senza costrizioni. Oggi gli italiani non hanno più bisogno che venga imposto loro il vaccino, perché la fiducia e la credibilità non si acquisisce a furia di decreti-legge, ma con il dialogo. La comunicazione basata sulla paura e il terrore ha fatto perdere credibilità all'istituzione centrale e a noi medici che oggi la gente vede come un tutt'uno. Credo invece sia arrivato il momento che medici e società scientifiche si riappropriino del loro diritto di dire alla gente se devono usare un farmaco o se fare un vaccino, cosa che oggi non viene più fatta perché le decisioni vengono prese tutte in maniera centrale e questo secondo me è anacronistico rispetto alla nuova campagna vaccinale che dovrebbe essere invece più individuale».

Vaccinazione “sartoriale”

Per il virologo ligure alla vaccinazione di massa è preferibile oggi una valutazione che definisce «**sartoriale**», cucita addosso ad ogni singolo individuo per definire se e quando fare la vaccinazione. «Se per gli **immunodepressi** ha senso fare subito la **quarta dose** perché le loro difese immunitarie si abbassano più velocemente, per gli ottantenni andrei più cauto – spiega – Chi ha diverse patologie, è sovrappeso, magari ha il diabete e la bronchite cronica, allora è opportuno che faccia subito il secondo booster, per chi invece è in salute aspetterei di sottoporlo a settembre al vaccino bivalente per dargli una copertura completa. L'obiettivo è limitare le conseguenze gravi dell'infezione, non il contagio».

In autunno vaccino bivalente per tutti

L'attenzione si sposta dunque alla fine dell'estate quando con ogni probabilità ci sarà un vaccino in grado di proteggere da **Omicron** e dalle altre varianti, ed allora si dovrà riconsiderare la possibilità di una nuova **vaccinazione di massa**, «ma anche in quel caso deve essere pensata in maniera diversa – puntualizza Bassetti -. Infatti, se nel 2021 avevamo bisogno che la gente si vaccinasse, che venisse in contatto con il virus attraverso la vaccinazione se non l'aveva fatto con l'infezione naturale, oggi abbiamo il 95 per cento di italiani che hanno degli anticorpi, da una immunità passiva, con il vaccino, o attiva perché hanno avuto la malattia, quindi anche se è raccomandata per tutti la vaccinazione per evitare le forme gravi, non ha senso l'obbligatorietà, perché altrimenti diventerebbe obbligatorio anche il vaccino dell'influenza, paradossalmente. Oggi dobbiamo infondere fiducia nella gente e non perderla, quindi fare raccomandazioni, ma non costrizioni».

Lavorare per vivere o vivere per lavorare? Cos'è la Great resignation

Campanini (psicologo del lavoro): «Che per valorizzarsi non sia necessario dedicare l'intera vita al lavoro è una convinzione sempre più diffusa, soprattutto tra i più giovani. La trasformazione del mondo del lavoro, da stabile a flessibile, era già in corso, ma l'esplosione della pandemia ne ha accelerato l'evoluzione»

di Isabella Faggiano

40

Lavorare per vivere o vivere per lavorare? I giovani d'oggi non hanno dubbi: il lavoro non può essere totalizzante, deve lasciare spazio al tempo libero da dedicare a famiglia, amici e hobbies. Così, per trasformare i desideri in fatti, sempre più persone optano per la **“great resignation”**, ovvero la **dimissione volontaria**. **Solo in Italia, lo scorso anno, due milioni di individui hanno rinunciato al proprio** impiego per cercarne un altro, non solo meglio retribuito, ma soprattutto più flessibile.

La pandemia ci ha fatto innamorare del lavoro flessibile

«Che per valorizzarsi non sia necessario dedicare l'intera vita al lavoro è una convinzione sempre più diffusa, soprattutto tra i più giovani – spiega **Paolo Campanini**, psicologo del lavoro e psicoterapeuta –. La trasformazione del mondo del lavoro, da stabile a flessibile, era già in corso, ma l'esplosione della **pandemia** ne ha accelerato l'evoluzione. Durante i ripetuti lockdown tutti si sono ritrovati a vivere 24 su 24 all'interno della propria casa, accanto alle persone più care. E per molti questa esperienza è stata rivelatrice: tanti hanno capito di non voler più trascurare affetti e interessi personali in nome della propria realizzazione professionale».

Lo psicologo del lavoro

Così, negli ultimi mesi, molte aziende, soprattutto le più grandi, si stanno armando contro la **“great resignation”**. Per fermare la fuga di lavoratori hanno chiesto aiuto allo psicologo del lavoro, una figura professionale che, grazie ad una formazione specifica, è **in grado di intervenire in diversi ambiti aziendali**. «Lo psicologo del lavoro – dice Campanini – può occuparsi dell'**organizzazione** dell'impresa, della definizione dei diversi ruoli e **competenze** interne all'azienda. Possiede gli strumenti giusti per **motivare** i dipendenti, valutare e promuovere la **performance**. **Ancora, attraverso** il suo intervento, può migliorare il **clima organizzativo**, aumentare il livello della **soddisfazione** dei dipendenti della loro **qualità di vita** all'interno della sede di lavoro. Poi, cogliendo tutti gli eventuali elementi di difficoltà e di tensione presenti nell'ambiente lavorativo può proporre e mettere in atto soluzioni per attenuarli o eliminarli».

Un sostegno anche per i vertici aziendali

In questo periodo di grande trasformazione del mondo del lavoro, gli interventi dello psicologo del lavoro appaiono ancora più cruciali. «Se da un lato lo psicologo del lavoro può aiutare il lavoratore ad integrarsi al meglio nel suo ambiente professionale, adattando gli impegni professionali alla sua vita extra-lavorativa (e non viceversa), dall'altro è un importante supporto anche per i vertici aziendali – sottolinea lo psicoterapeuta -. Pure i **dirigenti e i proprietari devono adattarsi al cambiamento in atto**, promuovendo la flessibilità e le modalità di lavoro ad essa correlate. Chi ha sperimentato lo **smartworking** durante la pandemia, in molti casi, non è più disposto a tornare indietro. È difficile rinunciare alla comodità del lavoro da casa, per ricatapultarsi nel caos e nel traffico che, fino a due anni fa, si era costretti a sopportare ogni mattina per arrivare a lavoro», aggiunge l'esperto.

Il “mal da lavoro”

Da quasi tre anni l'**Organizzazione Mondiale della Sanità** ha ufficialmente riconosciuto il **burnout** come una sindrome (non è una malattia, ndr) conseguente a stress cronico sul posto di lavoro. Senso di esaurimento, debolezza, aumento dell'isolamento e ridotta efficacia professionale sono le principali caratteristiche individuate dall'Oms affinché si possa parlare di sindrome da burnout. «Potremmo definire il burnout come una sorta di pericolo, un campanello di allarme che ci mette in guardia sul rischio di sviluppare una patologia vera e propria – dice lo psicoterapeuta – È, di solito, il disturbo dell'adattamento a trasformarsi in ansia e depressione. Quanto più sarà intenso e prolungato nel tempo lo stress a cui si è sottoposti, tanto più la sintomatologia potrà cristallizzarsi e dar luogo ad una patologia cronica. E quando una malattia si cronicizza anche eliminare la causa originaria, come in questo caso può esserlo il lavoro, la patologia, purtroppo, non sparirà».

La vita oltre il lavoro

Tuttavia, in situazioni di forte stress, allentare la presa, pur non rappresentando la soluzione definitiva, può donare almeno un po' di benessere. «Durante i ripetuti lockdown quasi tutti (fatta eccezione di chi ha continuato a lavorare in prima linea per contrastare la pandemia) hanno modificato la propria routine. Abbassare i ritmi quotidiani per molti ha significato **comprendere quanto nociva fosse la frenesia** a cui si era precedentemente abituati. La pandemia ha permesso a molte persone di fermarsi ad osservare ciò che avevano intorno, di capire quanto lo stare in famiglia potesse essere piacevole. E, soprattutto – conclude lo psicologo – che la vita va oltre il lavoro e che può avere un senso esistere anche senza averne uno».

DRAMMA SFIORATO / FIRENZE

Il caso dei boy scout in calzoncini nella bufera di neve: "Hanno rischiato grosso"

Sono stati sorpresi dal maltempo sul Corno alle Scale. I soccorritori non credevano ai loro occhi: "Altre due ore con quel freddo e sarebbe potuta finire male"

Hanno rischiato grosso, e la loro disavventura oggi finisce anche sui giornali nazionali. Un gruppo di ragazzi fiorentini boy scout sono stati sorpresi dalla bufera di neve sul Corno alle Scale. Il provvidenziale intervento del Soccorso Alpino li ha salvati. Il gruppo, una quindicina scarsa di boy scout di Scandicci (Firenze), con la classica divisa con pantaloncini corti e giacchetta leggera, senza attrezzature né conoscenze del luogo minimamente adeguate, si è ritrovato nel bel mezzo di una bufera di neve, con venti gelidi, sul crinale spartiacque che divide la Toscana dall'Emilia Romagna.

Erano partiti dal Rifugio Montanaro diretti al Rifugio Duca degli Abruzzi, sebbene il meteo fosse in peggioramento. Arrivati al Passo dello Strofinatoio, la bufera di neve. Costretti a fermarsi per scarsa visibilità, freddo e il timore di finire su dei salti di roccia, hanno chiesto aiuto al 112. Due squadre del Soccorso Alpino e Speleologico delle stazioni Corno alle Scale, con una unità cinofila e la stazione Monte Cimone, hanno iniziato ad avvicinarsi alla zona. Nel frattempo il 118 ha inviato due ambulanze, l'automedica e un pulmino presso l'ambulatorio delle Polle.

Il gruppo di boy scout è stato quindi raggiunto dal personale e riaccompagnato presso la sede del CNSAS. Tre di loro, tre donne due di 18 anni e una di 17 anni, sono state portate all'ospedale di Porretta per ipotermia. Le loro condizioni non destano preoccupazione alcuna. Gli altri ragazzi sono stati caricati dal pulmino delle Croce Rossa e dai mezzi del Soccorso Alpino e portati presso la sede della CRI di Lizzano in attesa dei loro genitori.

"Hanno rischiato molto, non credo se ne siano resi conto - dice a *Repubblica* Mauro Ballerini, tra i primi soccorritori ad arrivare sul posto, domenica intorno alle 13,30 - La situazione era critica, scarsa visibilità, vento a cento chilometri l'ora, neve e grandine. Condizioni impraticabili per gli esperti, figuriamoci per degli scout. Probabilmente si sono informati su fonti sbagliate, perché i bollettini erano chiari e parlavano di meteo in peggioramento. C'è stata forte superficialità, altre due ore con quel freddo e sarebbe potuta finire male. Quando li abbiamo visti con quei pantaloncini, con quelle giacche leggere, stentavamo a crederci - continua - abbiamo subito recuperato coperte e piumini e bevande calde, erano quasi congelati".

La superficialità in montagna non è un'ipotesi contemplata. Dal gruppo hanno fatto sapere che c'è stata anche un po' di quella che definiscono "sfortuna". Dal rifugio gli avevano infatti mandato un messaggio con l'allerta meteo, ma non c'era segnale e quando il segnale è tornato, e il messaggio arrivato, erano ormai in mezzo alla bufera.

Berlusconi 'stoppa' Lagalla e FdI, decisivo l'incontro con Meloni



Oggi o domani il vertice del centrodestra che scioglierà le riserve.

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

4 Commenti Condividi

Ieri il professore Roberto Lagalla, candidato sindaco centrista, stava per ricevere l'investitura e l'appoggio di Fratelli d'Italia. E' stata la discesa in campo di Silvio Berlusconi a stopparlo, per il momento, in un tentativo di mediazione che potrebbe risultare fruttuoso, anche se arriva in ritardo. La rottura tra l'asse Forza Italia-Lega e i meloniani stava per essere sancita. Solo l'intervento del fondatore forzista l'ha evitata in extremis. La storia si può ripercorrere come la cronaca di una partita complicatissima, tra Palazzo delle Aquile e Palazzo d'Orleans.

La notte non porta consiglio

La notte prima della presentazione del forzista Francesco Cascio per il ticket Forza Italia-Lega si sentono **Gianfranco Micciché e Ignazio La Russa**. Si cerca di raggiungere un accordo che, però, si infrange su un elemento oggettivo. Micciché vuole che si discuta del caso Palermo, per lasciare le regionali nell'agenda. La Russa, come Fratelli d'Italia ripete da sempre, pretende un discorso congiunto: del sindaco di Palermo si parli in un quadro generale, con la garanzia di **Nello Musumeci** riconfermato nella sfida per la Regione. La notte non porta consiglio. Ecco perché il senatore meloniano offre la sua dichiarazione 'a petto in fuori' sui destini incrociati delle varie questioni in ballo, seguita da una timida apertura di Micciché su Musumeci. Troppo timida.

Nuova truffa telefonica: raggio su luce e gas

Berlusconi in campo

Intorno alle nove di ieri sera scende in campo direttamente **Silvio Berlusconi** con una nota: “Sono stato da più parti chiamato ad intervenire sulle candidature alle elezioni siciliane. Mi sembra che la cosa fondamentale sia essere uniti, perché uniti si vince, divisi si perde. Credo quindi che ci debba essere al più presto un incontro tra noi, Fratelli d’Italia, la Lega e le altre forze politiche del centrodestra per individuare e decidere delle candidature condivise”. Una presa di posizione che congela la convergenza di Fdl sul professore Lagalla e che apre a quel ragionamento su tutto richiesto dai meloniani. Se c’è Silvio, bisogna fermarsi, in attesa del confronto tra i leader e con **Giorgia Meloni, specialmente**

L’attesa per il vertice

Una trama confermata dalle dichiarazioni dello stesso La Russa tramite nota: “Dopo la inascoltata proposta di Fdl a Forza Italia di rinviare ogni annuncio della candidatura Cascio a Palermo decisa senza alcun coinvolgimento nostro, **il presidente Berlusconi ha chiamato Giorgia Meloni per prospettare una conference call di vertice con anche Matteo Salvini.** Fratelli d’Italia ha quindi rinviato di qualche ora il previsto annuncio **di convergere su altre candidature,** che siamo pronti a discutere solo nel caso in cui la coalizione dimostrasse di mettere al primo posto la sua unità rispetto agli egoismi, lavorando su un quadro complessivo che punti alla vittoria del centrodestra e non agli egoismi di partito. Per noi, nello specifico, non vi è ragione di discutere la ricandidatura di **Nello Musumeci,** presidente della Regione uscente apprezzato dai siciliani per la sua concretezza e la sua onestà”. Il vertice dovrebbe tenersi oggi o, al massimo, domani, ipotesi che via via sta prendendo corpo, anche se ci sono stati già degli abbozzamenti. E scioglierà le riserve in un modo o nell’altro.

Centrodestra, alta tensione per il caso Sicilia: l'ultimatum di Giorgia Meloni su Nello Musumeci

[centrodestra](#) [giorgia meloni](#) [sicilia](#)
[nello musumeci](#)



Daniele Di Mario 26 aprile 2022

Il centrodestra si specchia in Sicilia e vede riflessa un'immagine scomposta, in frantumi. Per

ricomparla è sceso in campo il fondatore del centrodestra, Silvio Berlusconi, l'uomo che nel 1994 s' inventò la coalizione sdoganando la destra e il Carroccio, creando una coalizione di governo. È stato il leader di Forza Italia, pare sollecitato da Ignazio La Russa, a chiamare domenica sera Giorgia Meloni per convincerla a non annunciare strappi sulle candidature nei Comuni dell'isola, proponendo un vertice tra i leader dei partiti per risolvere la questione.



Gli esperti svelano: Metodo di apprendimento linguistico di 15 minuti per allenare il cervello

Sponsorizzato da rivista-delle-lingue.it

PUBBLICITÀ

Il centrodestra si specchia in Sicilia, dunque, e vede riflessi tutti i suoi problemi: la questione della leadership, certo; ma anche la difficoltà nello scegliere insieme e per tempo candidati sindaci e governatori che siano competitivi e rappresentativi dell'intera coalizione. Senza contare l'incomunicabilità tra i leader, in particolare tra il segretario leghista Matteo Salvini e il presidente FdI Meloni.

La questione siciliana, nella sua complessità è semplicissima: Fratelli d'Italia vuole ricandidare il presidente uscente Nello Musumeci alle regionali di ottobre. I responsabili locali di FI e Lega sull'isola, Gianfranco Micciché e Antonino Minardo, non ci pensano neppure a dare il proprio sostegno, in compenso vogliono però che FdI sostenga i loro candidati sindaco a Messina e Palermo, dove domenica è stato presentato ufficialmente Francesco Cascio, fedelissimi del plenipotenziario azzurro in Sicilia Micciché. FdI, dal canto suo, lascia intendere di preferire il candidato dell'Udc Lorenzo Cesa, Roberto Lagalla. Una frattura che, se si consumasse, potrebbe impedire a Cascio di arrivare al ballottaggio.



È l'ora del centrodestra. Ha i numeri per governare il Paese

Tutto è ancora in ballo. Fdl, per trovare l'intesa, pretende lealtà dagli alleati sulla ricandidatura di Musumeci, mentre Lega e FI preferirebbero l'ex sindaco di Messina Cateno De Luca. Di qui il blitz di Berlusconi e la telefonata alla Meloni per evitare una frattura che avrebbe conseguenze rilevanti sul piano nazionale, come lascia intendere la stessa Meloni in una intervista a Libero. «Siamo sempre stati disponibili a fare un passo indietro su nostri candidati purché non si mettesse in discussione un principio valso finora: gli uscenti che hanno lavorato bene, non hanno problemi e vogliono ricandidarsi, sono confermati. Oggi si chiede di rimettere in discussione questo principio nel caso di Nello Musumeci, forse colpevole di essersi avvicinato a Fratelli d'Italia. Così non va», spiega la leader di Fratelli d'Italia, che aggiunge: «Il tema è il rispetto delle regole che ci siamo dati finora. Se dovesse saltare in Sicilia il principio della ricandidatura degli uscenti, non si vede perché dovrebbe essere mantenuto altrove. Mi auguro prevalga il buonsenso e si possa raggiungere un accordo».

Dagli alleati la Meloni torna a pretendere lealtà, ribadendogli la richiesta «di firmare un impegno solenne a non fare accordi post-elettorali fuori dal centrodestra. Fdl lavora per scrivere un programma di governo e dare voce alla maggioranza di italiani che sono di centrodestra e meritano dignità. È tra gli obiettivi della conferenza programmatica di Milano». «Oggi (*ieri ndr.*) non ci siamo sentiti», con Lega e Forza Italia, «è una giornata non lavorativa, ma mi aspetto domani (*oggi ndr.*) di avere decisioni importanti», confida il vicepresidente del Senato ed esponente di spicco Fdl Ignazio La Russa. Malgrado La Russa abbia riferito che, nel colloquio con Meloni, Berlusconi abbia «prospettato una conference call di vertice con anche Matteo Salvini», allo stato non vi sono segnali che questo colloquio possa svolgersi a livello di leader. Il segretario leghista non ha contatti con la Meloni dalla rielezione di Sergio Mattarella, il 29 gennaio. «La linea di Salvini è che in Sicilia decidono i siciliani- si ripete da via Bellerio - Quindi, eventuali vertici o call vedranno coinvolti i dirigenti della Lega in Sicilia a partire dal coordinatore regionale Nino Minardo».

Ed è tranchant la risposta che i vertici leghisti danno a chi chiede un commento alle minacce di

Fdl di non appoggiare una eventuale ricandidatura del leghista Attilio Fontana. «In Lombardia, si vota nel 2023», tagliano corto. Anche da Arcore trapela che nelle prossime ore non sono in programma riunioni di coalizione, ma di elezioni amministrative si parlerà oggi in una riunione dipartiti convocata da Antonio Tajani e dalla responsabile dei rapporti con gli alleati Licia Ronzulli alla quale parteciperanno i capigruppo in Parlamento e i coordinatori regionali.

Nel corso del colloquio con Meloni - viene riferito - Berlusconi domenica si sarebbe impegnato ad affrontare il nodo Sicilia nel suo partito, attraversato al suo interno da alcune divisioni. Bisogna andare uniti, perché divisi siamo più deboli, avrebbe assicurato, ascoltando le rimostranze della leader di Fdl, non entrando però nei dettagli della questione. In via della Scrofa il malcontento verso l'atteggiamento degli alleati è forte, mentre restano altre criticità come su Verona (dove FI sostiene l'ex leghista Flavio Tosi, e non il sindaco uscente di Fdl Federico Sboarina), Viterbo e Parma. Le sorti delle candidature in Sicilia e il destino del centrodestra nazionale sono quindi demandate a un vertice tra i leader mai così necessario dopo la frattura parlamentare avvenuta con la rielezione di Sergio Mattarella al Quirinale mai rimarginata e seguita da

altri incidenti che rendono il chiarimento necessario e non più rinviabile.

Cascio a FdI: "Vinciamo a Palermo e pensiamo alla Regione"



Intervista al candidato di Forza Italia e Lega che si dice vicino all'intesa di tutti.

L'INTERVISTA di Roberto Puglisi

3 Commenti Condividi

Francesco Cascio, candidato a sindaco di Forza Italia, in ticket, con la Lega, a Palermo, come si sente oggi?

“Meglio. Fino a qualche settimana fa il quadro era meno nitido. Ora, il passo di lato di qualche amico e l'intesa sul mio nome aiutano”.

E' come quando segni al novantesimo e si spalancano i supplementari di una partita che sembrava perduta. **Il centrodestra sbrindellato aveva poche opportunità di ribaltare la situazione contro un centrosinistra coeso**, già con il suo campione in campo, nella sfida per Palazzo delle Aquile. L'intesa nella zona moderata offre una prospettiva che diventerebbe favore del pronostico, se Fratelli d'Italia decidesse di convergere.

Nuova truffa telefonica: raggio su luce e gas

Alla fine, che ne pensa, i meloniani ci staranno?

“Stiamo lavorando, con loro e con tutti gli altri amici del centrodestra, perché in queste ore sia fatta ulteriore chiarezza e ci sia la sintesi che ho sempre auspicato. Sono ottimista, penso che siamo vicini e che, al massimo entro domani, avremo comunque un orizzonte definito”.

Lei ci spera?

“Io spero, con ottime ragioni, di essere il candidato di tutto il centrodestra e rinnovo il mio appello. Non è un problema soltanto di avere i voti degli amici di Fratelli d'Italia, come degli altri amici del centrodestra, perché non bastano da soli. L'unione serve e servirà per una città complessa, da gestire insieme, con problemi immani che conosciamo, ma risolvibili soltanto con l'aiuto della politica e dei partiti. Penso che gli amici di Fratelli d'Italia, così come gli altri con cui governiamo a città e regioni, la pensino come me”.

Ma loro insistono per un patto su Palazzo d'Orleans e per un impegno su Musumeci in cambio.

“Palermo deve essere messa al centro dai partiti e le cose non possono essere collegate. Vinciamo e governiamo qui, intanto. Le elezioni regionali saranno tra sei mesi, un tempo infinito per la politica, dunque non ha senso mettere accanto i ragionamenti”.

La sua idea su Musumeci e sul resto?

“Facciamo le comunali e poi sediamoci, senza pregiudizi, insisto. Senza qualcuno che dica: questo non lo voglio. Senza qualcun altro che dica: questo lo voglio, prima ancora di esserci seduti. Se affrontiamo il discorso senza preclusioni, con serenità, sono sicuro che potremo farcela”.

Lei vuole assessori politici, come ci ha detto. Ha nomi in testa?

“Ancora no, sabato ufficializzerò la candidatura. Voglio persone competenti e culturalmente attrezzate, dodici vicesindaci, figure che siano ‘animali da strada’ e che abbiano il polso della città. La politica risolve i problemi. Farei un’eccezione per il bilancio che avrà bisogno di un tecnico, anche molto esperto”.

Come ritiene di agire, se verrà eletto, per esempio, sui servizi?

“Credo che l’errore fondamentale di Orlando e dei suoi sia stato l’aver amministrato sul pregiudizio ideologico contro i privati che sarebbero inquinati e sporchi, quando le

imprese sono enti sani che hanno diritto di lavorare. Il risultato? Costi enormi e nessun vantaggio”.

Si sente in ritardo?

“Abbiamo avuto un percorso tortuoso e stiamo cercando di renderlo ancora più liscio. Ma l'importante è arrivare alla soluzione migliore, con il tempo che ci vuole. La vera politica si fa così”.

L'assist di Meloni... Musumeci ringrazia: ore decisive



Le parole del presidente su Facebook. E la pista che porta alla riconferma.

LE ELEZIONI di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Le parole di Nello Musumeci arrivano la sera del 25 aprile e sono affidate a un post su Facebook. “Ringrazio Giorgia Meloni per le parole di stima ribadite oggi nella sua intervista al Quotidiano Libero – dice il governatore -. L’unità del centrodestra è la nostra forza, solo uniti possiamo vincere la sinistra: in Sicilia come in tutto il resto d’Italia”. E’ una risposta alla posizione esplicita della leader di Fratelli d’Italia nella nominata intervista.

“Siamo stati sempre disponibili – ecco le parole di Giorgia che sono ovviamente piaciute a Nello – a fare un passo indietro su nostri candidati purché non si mettesse in discussione un principio valso finora: gli uscenti che hanno lavorato bene, non hanno problemi e vogliono ricandidarsi, sono confermati. Oggi si chiede di rimettere in discussione questo principio nel caso di Nello Musumeci, forse colpevole di essersi avvicinato a Fratelli d’Italia. Così non va. Il tema è il rispetto delle regole che ci siamo dati finora”. Poi un avvertimento politico noto e ribadito: “Se dovesse saltare in Sicilia il principio della ricandidatura degli uscenti, non si vede perché dovrebbe essere mantenuto altrove. Mi auguro che prevalga il buon senso e si possa raggiungere un accordo”.

Nuova truffa telefonica: raggio su luce e gas

Due messaggi espliciti: se non c'è la riconferma di Musumeci, potete scordarvi l'accordo per il sindaco di Palermo, dove FdI convergerà sul professore Lagalla anche contro **Francesco Cascio**, candidato del ticket Forza Italia-Lega. La seconda missiva meloniana: il presidente ha governato bene, chi afferma il contrario è fuori dall'ortodossia del centrodestra che prevede, appunto, che gli uscenti virtuosi siano riconfermati.

Appena un giorno fa, la sera del 24 aprile, Fratelli d'Italia stava per annunciare di avere scelto l'ex rettore Lagalla, chiedendo un passo indietro a **Carolina Varchi** che, con spirito di militanza, avrebbe accettato. Poi, l'intervento di Berlusconi ha bloccato la rottura sul filo dei secondi. A breve è previsto un vertice nazionale per dirimere la questione siciliana. Sono ore decisive.

Il giorno dei conti della Regione, opposizioni all'attacco di Bilancio e Finanziaria



di Manlio Viola | 26/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

E' il giorno dei conti della Regione siciliana. In [Commissione](#) entra nel vivo la [discussione](#) sul Bilancio della regione siciliana e sulla legge di [stabilità](#) per il 2022.

Leggi Anche:

Bilancio e finanziaria, via alla corsa contro il tempo del parlamento siciliano

Tempi strettissimi per l'approvazione

Per giungere all'approvazione di bilancio e finanziaria il Parlamento ha a disposizione, sulla carta, solo 5 giorni. il 30 aprile scade definitivamente l'esercizio provvisorio e dunque si blocca la spesa regionale. L'amministrazione, se i conti non saranno stati ancora approvati, entrerà in gestione provvisoria e potrà, dunque, solo effettuare i pagamenti delle spese ordinarie e obbligatorie

5 stelle all'attacco dei conti “Situazione disastrosa”

“Se alla vigilia della discussione dello strumento finanziario della Regione la situazione sembrava gravissima, alla visione delle carte in commissione bilancio i conti della Sicilia sono disastrosi. Manca oltre un miliardo al bilancio. Non si riuscirà ad approvarlo entro il 30 aprile. Nella migliore delle ipotesi si andrà in gestione provvisoria per almeno un altro mese” dicono i deputati della commissione bilancio del Movimento 5 Stelle all'Assemblea Regionale Siciliana Luigi Sunseri e Nuccio Di Paola a margine della seduta convocata per la discussione dello strumento finanziario regionale.

“Le condizioni economiche della Regione – spiegano i deputati – sono gravi. Il governo Musumeci si è dimostrato assolutamente incapace di risanare i conti della nostra regione e non ha portato avanti alcuna riforma per tentare di migliorarne lo stato. La seduta odierna di commissione bilancio è stata sospesa e sarà aggiornata mercoledì” – concludono i deputati.

Leggi Anche:

Pioggia di soldi virtuali per la Sicilia, Stato debitore di 8 miliardi verso l'isola

La lettera delle opposizioni a Draghi

Per le opposizioni ormai il dado è tratto e giungere ad approvazione della norma dei tempi di legge è impossibile. Così il Partito Democratico, il Movimento 5 Stelle e Claudio Fava, [gruppi di opposizione all'Ars](#), scrivono al presidente del Consiglio [Mario Draghi](#) per chiedere “di valutare l'avvio del procedimento di rimozione del Presidente della Regione e di scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana e per atti contrari alla Costituzione ai sensi dell'art. 126 della Costituzione”.

La Regione siciliana è in esercizio provvisorio fino al 30 aprile. Alla data odierna la [Giunta](#) guidata da Musumeci ha trasmesso all'Ars – che deve approvarla con legge – il ddl di bilancio per l'esercizio finanziario 2022/2024 privo di un presupposto essenziale: ovvero il parere preventivo che deve essere obbligatoriamente espresso preventivamente dal Collegio dei revisori dei conti della Regione Siciliana.

La replica dell'assessore al Bilancio

Ma dall'assessorato bilancio si parla di “fantasiose considerazioni”. Il Collegio dei revisori si è appena insediato, nonostante la norma istitutiva risalga ad oltre un anno fa. “Grazie alla dedizione ed all'impegno dei professionisti che ne fanno parte e delle strutture amministrative a supporto – si legge in una nota – il parere, si è certi, sarà reso entro qualche giorno in termini compatibili con la prima applicazione dell'istituto.

Il Presidente dell'Ars rassicura tutti

“Le affermazioni delle opposizioni non rispecchiano la realtà – taglia corto il Presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè – perché nonostante i ritardi saremo nelle condizioni di approvare la finanziaria nei termini previsti”.

I conti

Il riassunto dei conti regionali mostra, per il 2022, un taglio lineare del 41% per alcuni capitoli del bilancio, Ma la Sicilia potrebbe ricevere **975 milioni di euro** dallo Stato. Le trattative del presidente della regione sono già in corso. Di questo importo, 714 milioni sono le minori entrate che sono state stimate dal Dipartimento Finanze della Regione, ora al vaglio del Mef. In sostanza si dovrà valutare se le stime della Regione corrisponderanno con quelle elaborate dagli **uffici del Mef**. Il passo successivo è la quantificazione del “conguaglio” tra le minori entrate che saranno accertate e i 780 milioni già incassati dalla Regione e versati dallo Stato durante l'emergenza Covid.

La trattativa con lo Stato

La Regione potrebbe cedere alla richiesta di lasciare allo Stato la differenza tra somme ricevute e le minori entrate. Al tavolo tecnico porterà comunque la richiesta di trattenere **i 780 milioni**. Si tratta di soldi che la giunta Musumeci ha conservato come se fosse un piccolo tesoro mettendolo in bilancio senza però utilizzarlo proprio in attesa del confronto con lo Stato. Da questa trattativa dipenderà la sorte del bilancio regionale. La parola fine potrebbe arrivare tra i mesi di maggio e di giugno. La regione così potrebbe riottenere le somme al momento congelate dallo Stato e che saranno sbloccate con una apposita norma di assestamento.

Cosa dice la relazione

La manovra finanziaria è accompagnata da una relazione di 53 pagine. “La Regione non può coprire le minori entrate con indebitamento o creando deficit. Sicché di fronte alle minori entrate accertate si potrà realizzare spesa soltanto a seguito del riconoscimento statale di quanto computato, con la conseguenza di dover provvedere al congelamento proporzionale di spesa sino al sopraggiungere della richiamata autorizzazione legislativa”. Questo si legge nel documento.

975 milioni da recuperare

Dei 975 milioni, la quota maggiore pari a 714 milioni e riferibile alle minori entrate, è oggetto di una trattativa tra la Regione e lo Stato. A queste risorse si aggiungono i 211 milioni di euro che si liberano a seguito del dimezzamento dell'onere decennale di ripianamento del disavanzo regionale e che sono stati già individuati con schema di norma di attuazione condivisa dall'Assemblea, già approvata dalla Commissione paritetica e dotata dei pareri del Mef e del Dipartimento per gli Affari regionali, già trasmessa alla Presidenza del Consiglio dei ministri. “Al fine di mitigare gli effetti economici e finanziari della pandemia ancora non esauritisi, analogamente a quanto avvenuto per il 2021 in analoghe condizioni, si è così previsto per il 2022 – prosegue la relazione – il differimento della quota di recupero del disavanzo che la Regione è tenuta ad assicurare, così come rideterminata a seguito della recente deliberazione di parificazione del rendiconto generale per l'esercizio 2019, in modo da consentire alla Regione di assicurare per tale esercizio 2022 le risorse finanziarie per garantire i livelli di prestazioni e servizi adeguati, riprendendo il percorso di recupero del disavanzo a decorrere dal 2023”.

Incidente a Palermo: muore a 19 anni Herik Scalavino



Nell'impatto il giovane automobilista è stato sbalzato fuori dall'abitacolo. I sanitari del 118 hanno cercato di salvarlo ma non c'è stato nulla da fare.

SANGUE SULLE STRADE di Redazione

0 Commenti Condividi

CARINI – Incidente mortale questa mattina a Villagrazia di Carini nel palermitano. Herik Scalavino di 19 anni ha perso la vita sulla statale 113 mentre si stava recando a lavoro alla guida di una Ford Ka. Nell'impatto il giovane automobilista è stato sbalzato fuori dall'abitacolo. I sanitari del 118 hanno cercato di salvarlo ma non c'è stato nulla da fare.

E' stata constatata la morte e il corpo restituito alla famiglia per celebrare i funerali. Sono intervenuti i carabinieri, la polizia municipale. I genitori del giovane sono molto conosciuti in paese a Villagrazia, dove gestiscono un panificio. Tantissima commozione in paese non appena si è diffusa la notizia. L'incidente si è verificato nei pressi della pizzeria La Torre nella zona di Villagrazia di Carini sulla statale 113.

Palermo, boato nella notte: vetrina squarciata di una gioielleria



In corso indagini dei carabinieri, fondamentale la segnalazione al 112 con una telefonata. I particolari

CRIMINALITÀ di Redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Un boato ha squarciato la notte dei residenti in via Serradifalco a Palermo. In seguito al fragore qualcuno si è affacciato alla finestra e ha notato la vetrata della gioielleria Cordaro spaccata e una vettura che si allontanava. È scattato l'allarme e la telefonata al 112 numero di emergenza. Sono in corso indagini dei carabinieri per accertare se dopo avere divelto la vetrina i ladri siano riusciti a portare via oggetti preziosi. Nel 2019 un altro furto era stato commesso nella stessa gioielleria. I ladri erano riusciti a scardinare una porta secondaria e portare via oggetti preziosi.

Il boss era in carcere: senza protezione, scattò la rapina



La famiglia Luca subì un colpo da oltre 300 mila euro

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Era il 2011. La famiglia Luca, che secondo l'accusa riciclava l'oro rubato a Porta Nuova, aveva subito una rapina da oltre 300 mila euro. In quel momento era in carcere, e lo è tuttora, Luigi Abbate, boss della Kalsa i cui soldi, 100 mila euro, sarebbero stati investiti nella "Luca Trade srl".

Ai Luca era mancata la protezione. Sotto intercettazione, **attendevano la scarcerazione di Abbate**, che in un passaggio veniva tirato in ballo con un soprannome: "... vedi che appena esce... u papa fa la guerra...".



Non è più uscito, ma i contraccolpi ci furono lo stesso. Ne parlavano i Luca, arrestati nei giorni scorsi dai finanziari della polizia valutaria, **facendo riferimento a uno scippo subito da una donna**: “A due li ho riconosciuti”, diceva Francesco Luca, convinto che la rapina da loro subita fosse stata “ideata da Melchiorre Flandina” (oggi deceduto) e autorizzata da Nino Ciresi, mafioso di Borgo Vecchio.

I titolari della società di compravendita di oro che aveva monopolizzato il settore grazie alla mafia essi stessi vittima di un azione mafiosa. È un passaggio su cui i finanziari del nucleo speciale di polizia valutaria stanno ancora indagando. Affonda nei segreti del mandamento di Porta Nuova.

Lo scippo, secondo Francesco Luca, altro non era che una ritorsione **perché il marito della donna “è andato a vendere lui l'oro...”**. Vincenzo Luca era addirittura convinto che l'uomo, Raffaele Favalaro, avesse fatto “la fava”, cioè la cresta sulla vendita della refurtiva: “Glielo hanno fatto quelli della via Cipressi lo scippo con l'Sh... è andato lui a vendere l'oro e gli hanno fatto la ‘tagliata’ nei soldi quando loro hanno sentito quanto valeva l'oro e quanto gli ha portato Favalaro non gli sono tornati i conti dice ma com'è che tu ne hai sceso modo per dire... lui disse trecentomila euro levandoci il tuo, tu doveva scendere a due e quaranta”.

I Luca ingoiarono il boccone amaro. La rapina fu un duro colpo economico, ma non frenò la scalata dei commercianti di oro. La loro società, secondo la Direzione distrettuale antimafia, sarebbe diventata la centrale per il riciclaggio dell'oro rubato in città.

Tragedia ad Augusta: muore un bambino di 10 anni



Era in vacanza, proveniva da Catania

NEL SIRACUSANO di redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Un bambino di 10 anni di Catania è morto oggi dopo una caduta sugli scogli avvenuta mentre stava passeggiando lungo un costone roccioso a ridosso del mare nella zona di Costa Saracena, sul litorale di Augusta, nel Siracusano. Secondo la ricostruzione delle forze dell'ordine, la famiglia del piccolo aveva deciso di trascorrere la giornata festiva in una villa della zona. Dopo il pranzo il bimbo avrebbe deciso di fare una piccola escursione ma mentre passeggiava avrebbe perso l'equilibrio e sarebbe scivolato. Inutili i soccorsi scattati subito dopo l'allarme. La Procura di Siracusa ha deciso di non eseguire l'autopsia.

Pronto soccorso senza sedie e barelle, morì in auto aspettando la visita: il giudice nega il risarcimento

Domenico De Santis, 65 anni e con problemi cardiovascolari, arrivò a Villa Sofia il 20 maggio 2016 con un "bruciore al torace". Dopo i primi esami, non essendoci posti, fu costretto ad attendere il suo turno in macchina: "Nessun nesso col decesso, aveva solo il 30% di possibilità di salvarsi". La famiglia chiedeva 2 milioni e 600 mila euro

Il pronto soccorso di Villa Sofia

Il pronto soccorso di Villa Sofia era stracolmo - al punto che non c'erano né sedie né barelle disponibili per far accomodare i pazienti - e fu per questo che Domenico De Santis, 65 anni, con problemi cardiovascolari e arrivato nell'area d'emergenza con "un bruciore al petto", dovette sedersi nella macchina del genero, in attesa che i medici lo chiamassero. Ed è proprio lì che morì, la notte del 20 maggio del 2016. Ma secondo il giudice della terza sezione civile, Monica Montante, nonostante le "carenze organizzative della struttura sanitaria" e "la pur riscontrata inidonea condotta professionale" di un infermiere, i parenti della vittima non hanno diritto ad alcun risarcimento, ma dovranno anzi pagare in parte le spese del giudizio: il paziente, come è emerso da una consulenza tecnica, anche se non fosse stato costretto ad attendere in auto, sarebbe infatti quasi certamente morto lo stesso.

Con la sentenza è stata così respinta la richiesta di risarcimento di circa 2 milioni e 600 mila euro avanzata dalla vedova di De Santis, dai figli e dai nipoti, che a febbraio del 2018 avevano citato

in giudizio per il decesso dell'uomo gli Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello (l'azienda è difesa dall'avvocato Daniela Ferrara), il medico di turno quella notte, Nicolò Fontana (difeso dall'avvocato Antonio Russo), l'infermiere Michele D'Angelo (avvocato Riccardo Ciriminna) e la Sara Assicurazioni Spa (assistita dall'avvocato Diego Ferraro *nella foto*). Secondo i periti nominati dal giudice - che nel verdetto non manca di stigmatizzare vuoti assistenziali e comportamenti inadeguati - De Santis avrebbe avuto pochissime probabilità (circa il 30%) di salvarsi anche se fosse rimasto all'interno del pronto soccorso. Non ci sarebbe nesso, dunque, tra il decesso, la condotta dei medici e le carenze organizzative dell'ospedale. Sul caso di De Santis era stata aperta anche un'inchiesta, poi archiviata a settembre del 2019.

L'arrivo al pronto soccorso e la morte in macchina



De Santis era arrivato al pronto soccorso di Villa Sofia poco prima dell'una del 20 maggio 2016. L'infermiere D'Angelo aveva fatto una serie di accertamenti, compreso un elettrocardiogramma, che aveva poi fatto valutare al medico Fontana. Al paziente era stato assegnato un codice giallo. All'1.51 De Santis era stato sottoposto ad un nuovo elettrocardiogramma, ma era ormai in arresto cardiorespiratorio: dopo aver tentato inutilmente di rianimarlo, alle 2.15 ne era stato constatato il decesso.

"Necessario il dosaggio degli enzimi miocardici"

I periti hanno indicato la causa della morte in una "fibrillazione ventricolare verosimilmente innescatasi nel contesto di una Sindrome coronarica acuta". Spiegano che in questi casi andrebbe fatto anche il dosaggio degli enzimi miocardici che "non venne eseguito ma tale comportamento - in astratto censurabile - non ha assunto rilievo atteso che, anche laddove l'indagine laboratoristica fosse stata effettuata, non avrebbe riscontrato incremento degli enzimi cardiaci visto che gli accertamenti autoptici successivamente eseguiti escludono la presenza di necrosi miocardica", come scrive il giudice.

Il "vuoto assistenziale"

Dopo i controlli dell'1.03, si legge ancora nella sentenza, il paziente non fu più sottoposto a controlli di nessun tipo fino a quando non venne rinvenuto sulla macchina del genero in arresto cardiocircolatorio. I periti hanno evidenziato che "ciò che è accaduto tra l'1.03 fino alle 2.07 non emerge dalla documentazione sanitaria ed è quindi impossibile stabilire se questo vuoto assistenziale sia dipeso esclusivamente dall'allontanamento del paziente dall'area di emergenza e/o dalla condotta del personale infermieristico".

"Era pieno, non c'erano né sedie né barelle"

Il genero di De Santis ha spiegato che "dopo il triage poiché non c'era posto a sedere nella sala d'attesa, mi avevano detto che non c'erano neppure barelle disponibili, ho fatto accomodare mio suocero nella mia macchina", davanti al pronto soccorso e poi accanto alla portineria per consentire il passaggio delle ambulanze. Un altro infermiere intervenuto quella sera ha affermato che "quella sera, come accadeva del resto sempre, la sala d'attesa era stracolma di persone, sicuramente c'era una sedia disponibile per il paziente, anche se le barelle erano tutte occupate, questo lo posso dire perché è ciò che accade di solito". Ma la sua, per il giudice, è solo una supposizione. Molto più credibile sarebbe invece la versione fornita da un'altra paziente presente anche lei quella sera al pronto soccorso di Villa Sofia, che ha detto di aver sentito "l'infermiere preposto al triage riferire di non avere sedie e barelle disponibili per far accomodare" De Santis.

Il giudice: "Carenze organizzative note, l'ospedale doveva fronteggiarle"

Il giudice afferma infatti che "proprio le dichiarazioni della donna consentono di ricondurre il 'vuoto assistenziale' acclarato dai periti anzitutto alle carenze organizzative della struttura ospedaliera in una sera caratterizzata da un notevole accesso di pazienti nell'area di emergenza - circostanza questa notoriamente non infrequente e, dunque, che doveva e potere essere adeguatamente fronteggiata dal nosocomio - che aveva determinato l'assenza di barelle e di sedie disponibili per gli utenti" e "da ciò consegue che, contrariamente a quanto sostenuto dai convenuti, il signor De Santis lungi dall'essersi volontariamente e incautamente allontanato dalla sala di aspetto, a causa delle precarie condizioni di salute in cui versava e del persistente bruciore al petto, era stato costretto a farsi accompagnare dal genero per accomodarsi in macchina durante l'attesa per accedere alla sala delle visite".

"Nessun nesso tra la morte e l'omissione dell'infermiere"

Tuttavia, all'esito della consulenza tecnica, "va esclusa - dice ancora il giudice - la sussistenza di un rapporto causa-effetto tra l'evento infausto occorso al paziente e la (pur riscontrata) inidonea condotta professionale tenuta dal convenuto D'Angelo" visto che "anche laddove De Santis si

fosse trovato nell'area d'emergenza al momento dell'esordio della fibrillazione ventricolare avrebbe effettivamente potuto beneficiare della defibrillazione, ma, in ragione dei fattori intrinseci (età e severa coronopatia) di rischio, avrebbe avuto una probabilità di sopravvivenza fino alla dimissione ospedaliera solo del 30% circa".

I periti: "Dati incompleti, ma solo il 30% di possibilità di salvarsi"

I periti hanno infatti spiegato che "non sono riportati nel verbale di pronto soccorso né notizie inerenti l'intensità, la durata e le caratteristiche della sintomatologia, né eventuali fattori di rischio, né la presenza di comorbidità, elementi tutti che ci avrebbero consentito di definire un più appropriato profilo di rischio. Ci troviamo dinnanzi cioè a una raccolta di dati superficiale ed incompleta, è solamente dato sapere che il paziente avesse 65 anni e che, all'esame autoptico, presentasse una severa coronopatia: entambi fattori di prognosi sfavorevole (...) Se De Santis si fosse trovato in osservazione all'interno del pronto soccorso al momento dell'arresto cardiorespiratorio, ove fosse stato sottoposto ad osservazione ed a defibrillazione precoce, avrebbe avuto una probabilità di sopravvivenza pari circa al 30%".

No al risarcimento

Da qui il rigetto della richiesta di risarcimento dei parenti di De Santis: "Anche laddove il paziente fosse stato sottoposto a monitoraggio e ad un tempestivo intervento di defibrillazione, secondo un criterio probabilistico, avrebbe avuto una probabilità comunque notevolmente inferiore al 50% di sopravvivere", scrive il giudice, che ha poi compensato le spese tra le parti e posto integralmente a carico della famiglia della vittima quelle per la consulenza tecnica d'ufficio.

© Riproduzione riservata

Finanziaria. Un codice per ogni struttura

Case vacanze, una norma per stanare il sommerso

La Regione potrà monitorare i flussi turistici e controllare il pagamento delle tasse

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Regione ci riprova. Nella Finanziaria che sta per iniziare il suo percorso all'Ars è stata inserita una norma che ha l'obiettivo di fare emergere dal mercato sommerso i gestori di case vacanze e affittacamere.

È una mossa che l'assessore al Turismo, Manlio Messina, ha compiuto estrapolando dalla riforma di settore, più volte annunciata e mai arrivata in aula, la norma dall'effetto più immediato. Dunque, in attesa di una riforma organica del settore, ormai rinviata alla prossima legislatura, la Finanziaria prevede che si potrà «fare turismo» solo ottenendo un codice che identificherà ogni struttura ricettiva facilitando i controlli sui flussi e sul pagamento delle tasse.

La norma è di poche righe: «È istituito il Codice Identificativo Regionale (C.I.R.) delle strutture ricettive e delle locazioni turistiche uguale al «codice struttura» attribuito dal sistema di gestione dei flussi turistici «Turist@t», creato con il decreto 25 luglio 2014 dell'assessore regionale al Turismo». Significa che per poter accogliere turisti qualsiasi struttura deve poter esibire questo codice, che si ottiene iscrivendosi all'elenco regionale.

È un bis rispetto a quanto la Regione ha già previsto per ottenere i contributi anti Covid del cosiddetto pacchetto See Sicily, che prevedeva appunto l'iscrizione al sistema Turist@t.

Ma il punto nodale è che la norma inserita nella Finanziaria impone «a carico del titolare, del gestore e del legale rappresentante delle strutture ricettive e delle locazioni turistiche l'obbligo di indicare il C.I.R. nell'insegna, nei siti web, in tutte le forme di pubblicità e di esporlo all'esterno del-

le strutture ricettive in modo tale da garantirne la visibilità e un facile accesso da parte dell'utenza».

In sintesi, con un collegamento informatizzato collegato al Cir la Regione saprà sempre quali strutture stanno ospitando turisti e i flussi. Nei piani di Messina sarà quindi impossibile sfuggire ai controlli. La differenza è sostanziale visto che fino a ora ai gestori di case vacanze ai semplici affittacamere bastava una semplice Scia, che rendeva molto più complicati e non informatizzati i controlli.

Adeguarsi a questa novità - nei piani del governo - sarà quasi automatico per le grandi strutture mentre richiederà uno sforzo di trasparenza per B&B e case vacanze, ormai diffusissime e in concorrenza con i grandi alberghi. E al di là dei controlli sui flussi e sul pagamento delle tasse, la norma prevede anche una sanzione da 500 a 2.500 euro per i gestori che non richiederanno ed esporranno il Cir.

E c'è anche un altro comma dello stesso articolo che va nella direzione di raccogliere le richieste di aiuto dei gestori delle grandi strutture ricettive. È quello che ha rinviato le procedure per riassegnare la classificazione degli hotel. In pratica l'attribuzione delle stelle avverrà d'ufficio confermando la situazione attuale e viene rinviato l'adeguamento ai nuovi parametri - in termini di metrature delle stanze e servizi da assicurare - per ottenere la classificazione più elevata. «La pandemia ha bloccato anche gli investimenti - ha spiegato il governo - e quindi rinnoviamo la classificazione per il triennio 2022-2024 già attribuita alle strutture per permette di avere un periodo di assorbimento della crisi più ampio che consenta la pianificazione di nuovi ed eventuali investimenti di natura strutturale e interventi manutentivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turisti a Monreale. In Finanziaria una norma sulle case vacanze

Lioni, Uil, bocchia la manovra e l'Asael fa appello a Zambuto

PALERMO

I sindacati continuano a bocciare la bozza di manovra presentata dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, all'Ars. Per Luisella Lioni, segretario regionale della Uil, «è una Finanziaria inadeguata e miope. Sono davvero poche, infatti, le soluzioni trovate a fronte delle tante emergenze siciliane». La Lioni ha aggiunto che «quello che il governo regionale promette non è nemmeno realizzabile, visto il buco di bilancio di un miliardo. Sono davvero pochi i settori interessati a cui si fa finta di dare risposta, mentre restano fuori migliaia di lavoratori. Sono solo promesse elettorali». Critiche erano state espresse sabato anche dalla Siad Cisl.

Intanto un appello all'Ars arriva dall'Asael, l'associazione degli amministratori di enti locali guidata da Matteo Cocchiara: «L'Ars esiti al più presto la norma per l'istituzione in Sicilia del Consiglio regionale delle Autonomie locali. Si tratta dell'organo di raccordo fra Regione e Comuni. Dopo la presentazione della proposta di legge sul tema da parte dell'associazione ex parlamentari e dell'Asael abbiamo lavorato con l'assessore Marco Zambuto. Siamo scoscienti che adesso l'Ars sarà impegnata nella manovra ma speriamo che, grazie all'ampia convergenza raggiunta dalla nostra proposta presso i gruppi parlamentari, possa varare anche questa norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrario all'impianto di Porto Empedocle

Valle dei Templi, il direttore dice «no» al rigassificatore

Paolo Picone

PORTO EMPEDOCLE

Dopo la Soprintendenza di Agrigento con a capo Michele Benfari ed il sindaco del capoluogo Franco Micciché, anche il direttore del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi, Roberto Sciaratta si schiera col fronte del no al rigassificatore di Porto Empedocle.

La sua netta e chiara posizione è stata ribadita in una lettera inviata al ministero della Cultura dove rimarca con forza: «L'incompatibilità dell'impianto industriale con il territorio, di cui la Valle dei Templi è parte integrante.

L'area in esame ricade al di fuori della perimetrazione del Parco Archeologico della Valle dei Templi pur distando poco più di un migliaio di metri dai confini dello stesso - si legge nella nota - ma la zona dove dovrebbe sorgere il rigassificatore ricade invece in area vincolata ai sensi del Codice dei Beni Culturali in quanto territorio costiero e soggetto al parere della Soprintendenza per i Beni Culturali di Agrigento».

Sciaratta nella sua nota inviata a Roma aggiunge: «Per quanto riguarda gli apprezzamenti di merito e le valutazioni tecniche, e riconoscendo alle opere un carattere invasivo, il Consiglio del Parco ha esaminato negli anni scorsi in diverse sedute gli aspetti relativi all'impatto pronunciandosi, anche pubblicamente, circa "l'incompatibilità dell'opera con il ter-

ritorio di cui la Valle dei Templi, Patrimonio dell'Umanità è parte integrante».

«Questo è l'ennesimo no istituzionale che si oppone alle scelte governative» ha commentato in una nota Claudio Lombardo, presidente dell'associazione ambientalista Mareamico, che si è subito schierato contro l'ipotesi della realizzazione del nuovo impianto.

In precedenza, infatti, ad esprimersi era stato il Sovrintendente ai Beni culturali, Benfari che aveva anche smentito la notizia dell'Enel su nuove richieste di autorizzazione.

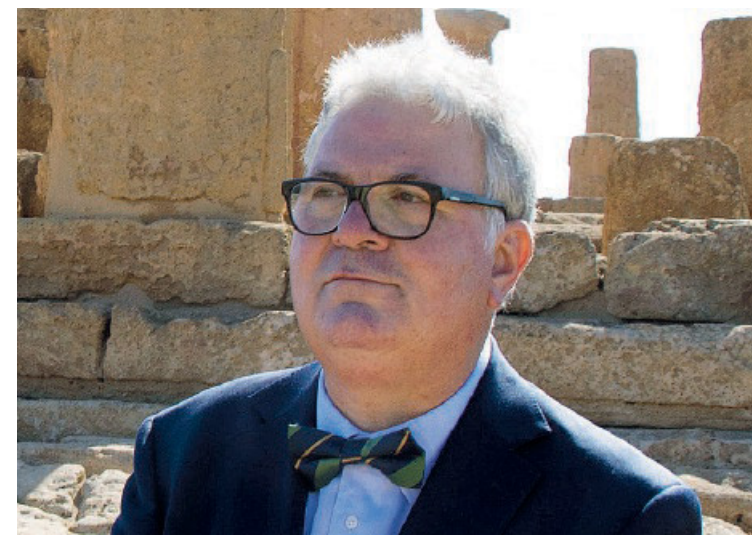
In una nota inviata all'Unesco il sovrintendente ha dichiarato che la precedente autorizzazione del 2006 «risulta scaduta e che non vi è in giacenza una nuova richiesta di parere».

Nel dettaglio, il Sovrintendente di Agrigento ha anche sottolineato come «non è possibile concedere alcuna autorizzazione paesaggistica». Questo perché, nelle vicinanze dell'area individuata per la costruzione del rigassificatore sussistono beni paesaggistici e culturali di elevata importanza e perché un altro deterrente riguarda le scelte già avviate nel solco della valorizzazione turistica della zona che, di certo, mal si sposano con il rigassificatore».

Dopo i primi interventi contrari alla realizzazione dell'impianto, adesso arriva il no del direttore del Parco dei Templi.

(*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valle dei Templi. Il direttore Roberto Sciaratta

AZ SALUTE
MENSILE DI INFORMAZIONE BIOMEDICA E SANITARIA
APRILE 2022
ANNO XVIII - NUMERO 4

RIDI CHE TI PASSA LA SCIENZA MOSTRA LE PROVE

Non è vero che lavare i capelli li fa cadere

Quanto è difficile nel nostro Paese avere ragione

mercoledì 27 aprile

in regalo con il GIORNALE DI SICILIA

L'unico mensile in Sicilia che pensa alla tua salute e al tuo benessere

Puntualmente in edicola da diciotto anni

In questo numero parliamo di:

- Non è vero che lavare i capelli li fa cadere
- La medicina del futuro: farmaci prescritti tenendo conto del codice genetico
- Cura della pelle, togliamole la patina grigia tipica dell'inverno
- Quei fastidiosi tic agli occhi, ecco come evitarli
- Giochi e fiabe aiutano i piccoli a prendere le medicine
- Tutto quello che devi sapere sui farmaci contro l'insonnia
- Vuoi star bene? Ecco quanta acqua devi bere ogni giorno
- La barbabietole rossa antidoto naturale contro la pressione alta

www.azsalute.it | facebook.com/azsalute | twitter.com/azsalute | instagram.com/azsaluteofficial

Al Charleston mancano molti azzurri, il medico punta a «curare la città» e all'appoggio di alleati per ora molto distanti

Cascio in pista, Berlusconi chiede unità

Presentato il candidato sindaco di FI e Lega ma Fdl era pronta a convergere su Lagalla L'ex premier: subito un vertice di tutti e tre i leader. La Russa: bene, allora aspettiamo

Giancarlo Macaluso

Parlano di unità del centrodestra, ma al momento è un orizzonte lontano. Persino dentro Forza Italia le acque sono agitate sulla partita del candidato sindaco. Al punto che in serata Silvio Berlusconi in persona dirama una nota nella quale invoca subito un vertice del centrodestra. «Mi sembra che la cosa fondamentale sia essere uniti, perché uniti si vince, divisi si perde - ha spiegato l'ex premier -. Credo quindi che ora la decisione di convergere su altre candidature. E con questo dimostriamo di essere i più convinti sostenitori del centrodestra unito». Lo stesso braccio destro della leader di Fdl preannuncia la «call» fra Berlusconi, Meloni e Salvini, forse già oggi.

E così Francesco Cascio, il medico che torna in politica dopo uno stop di sei anni per «intoppi giudiziari», da cui però è uscito pulito, presenta la sua candidatura in una giornata lunga, densa di attese e fibrillazioni. L'incontro al Charleston di Mondello diventa il teatro in cui è possibile tracciare la mappa di chi c'è e di chi non c'è. Assenti big forzisti come i deputati Mario Caputo e Riccardo Savona, manca l'assessore Gaetano Armao, insomma tutta l'ala dei dissidenti che s'oppongono a Miccichè anche se c'era Renato Schifani, fra i primi a sostenere Cascio. Non si fa vedere nemmeno Totò Cuffaro. E nella Lega, ieri presente con numerosi esponenti locali (dal parlamentare regionale Vincenzo Figuccia delegato dal segretario Minardo, ai consiglieri Alessandro Anello, Sabrina Figuccia, Igor Gelarda), mancavano nomi di peso come quelli di

C'è il vice designato Samonà in prima fila ma la preoccupazione non manca. L'ennesimo no di Lentini al ritiro

Marianna Caronia e Francesco Scoma, si dice per ragioni personali.

«Me ne prenderò cura», è lo slogan scelto da Cascio. Come da medico a paziente, insomma. Per una città in difficoltà «che ha bisogno di attenzioni». Parla del suo lavoro all'Asp a contatto con la sofferenza e spiega di essere «un uomo cambiato, più tollerante, vicino alle necessità della gente». Rasserena il popolo degli aficionados - duecento/trecento persone - e spiega che già con il sostegno di FI, Lega, Noi con l'Italia «siamo pronti alla campagna elettorale, ma...». C'è un ma che aleggia e pesa nella sala gremita delle terrazze di Mondello, e si chiama Fratelli d'Italia. Già di mattina La Russa (ne parliamo anche nell'articolo a fianco) aveva chiesto di rinviare la conferenza stampa perché «la possibile unità della coalizione verrebbe ulteriormente vanificata dalla ufficializzazione di un ticket Lega-FI senza alcuna condivisione con noi». Ma sia Cascio che il suo vice designato Alberto Samonà erano lì a beneficio dei fotografi. Riferimenti, quelli di La Russa, al possibile candidato sindaco «altro», non è difficile immaginare chi, confermati dalla nota serale. Il segnale è di chiara convergenza verso Roberto Lagalla, ma che nemmeno ieri, però, si è concretizzata ufficialmente e qualcuno pensa si sia nuovamente allontanata dopo l'intervento di Berlusconi.

Inutile dire che ieri si respirava preoccupazione. Anche il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, ha abbassato i toni: «Il bene supremo è l'unità del centrodestra - spiega -. Ma uno come la Russa che già da mesi ha messo in campo una sua candidatura (Carolina Varchi, ndr), non può chiederci di ritirare il nostro». Poi però si affrettò a dire: «Quella di Cascio è una candidatura offerta a tutto il centrodestra». Al contempo lo stesso leader azzurro ha chiesto a Lagalla un passo indietro. Stesso appello a Totò Lentini, autonomista che per tutta risposta ha diffuso un videomessaggio con cui ha ribadito di volere andare avanti. Saverio Romano, portando il sostegno a Cascio, spiega che l'unità serve «non per vincere, ma per governare bene». Non tutti sono d'accordo. «Per vincere - sibila uno dei big azzurri - Cascio ha bisogno di tutti. Senza Fdl siamo nei guai». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Preoccupati. Gianfranco Miccichè e Francesco Cascio



Non si ritira. Ignazio La Russa e Carolina Varchi



E lui se la ride. Franco Miceli

Centrosinistra

Miceli celebra il 25 aprile Le donne chiedono parità

Un giro alla Via dei librai ieri pomeriggio è stato l'appuntamento meno impegnativo di Franco Miceli, candidato del centrosinistra. La domenica è trascorsa sempre con il suo staff a progettare la settimana in arrivo. Venerdì ai Cantieri culturali la prima riunione della lista con il docente Gaetano Di Mino, il produttore discografico Mario Caminita, gli avvocati Lucia Scala e Antonio Gentile, l'imprenditore Marco Gelsomino, l'attivista Marco Agnello, l'ex poliziotto Gianfranco Caronia, il medico Gaspare Vassallo, l'assistente sociale Giorgio Giacalone, l'architetto Emanuele Nicosia e il gallerista Francesco Pantaleone, l'informatico Roberto Zampardi. Ieri messaggio per il 25 aprile, definito «memoria che deve essere l'affermazione di un preciso impegno e di una precisa responsabilità nei confronti della comunità. Noi siamo inequivocabilmente dalla parte opposta rispetto al fascismo, alle destre e al populismo». E un invito a una festa di Liberazione «non divisiva» è ciò che auspica Rita Barbera, anch'essa candidata, secondo cui «i valori della Resistenza che il popolo italiano oppose al regime totalitario devono essere memoria e monito perché questo non succeda mai più». Da Sinistra civica ecologista Barbara Evola e Katia Orlando, consigliere comunali uscenti e ricandidate, sparano bordate contro la presentazione di Francesco Cascio che non ha tenuto conto della rappresentanza di genere: «Ha brillato per la presenza esclusiva di uomini, evidentemente la questione non è patrimonio di questa destra che si candida a governare la città». Di qui, l'appello a Miceli «affinché ci siano segnali espliciti alla città: la vicesindaca indicata e metà della giunta devono essere donne».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunga telefonata senza esito tra i due coordinatori

Miccichè, Ignazio e la linea... caduta

Dal braccio destro di Meloni secco rifiuto sul rinvio della questione Musumeci-bis

Giacinto Pipitone

Per la prima volta dopo mesi Gianfranco Miccichè torna a prospettare la possibilità di un sostegno di Forza Italia al bis di Musumeci. Ma le parole usate dal leader dei berlusconiani non convincono gli uomini della Meloni, che finiscono per ritrovarsi con l'Udc a un passo dalla creazione di un fronte ostile a quello creato da forzisti, leghisti e centristi di Saverio Romano. Una manovra per le Amministrative ma con prospettiva sulle Regionali.

È stato lo stesso Miccichè a rivelare «di aver parlato al telefono sabato notte fino alle 2,30 con Ignazio La Russa». Il presidente dell'Ars ha detto al braccio destro della leader di Fdl di essere pronto a discutere di un sostegno di Forza Italia a Musumeci, «se è il candidato di tutti. Non ha governato come avremmo voluto. Ma se deve esse-

re lui, che sia lui».

Solo che Miccichè ha detto a La Russa che «la decisione su Musumeci va presa fra 4 mesi. Perché dobbiamo dirlo ora? Nel 2012 fu deciso a settembre. Non leghiamo Palermo a queste logiche». Tradotto: il coordinatore azzurro ha chiesto a La Russa un sostegno a Cascio subito, impegnandosi a non bocciare il Musumeci bis se nel frattempo la Meloni riuscirà a convincere anche gli altri alleati riottosi.

Miccichè è forte dei dialoghi personali con alcuni big dell'area palermitana di Fratelli d'Italia. «È inimmaginabile per me vedere Fdl all'opposizione ma vinciamo anche senza di loro. E poi i loro ragazzi vogliono venire con noi», ha aggiunto Miccichè.

E nel quartier generale della Meloni sono proprio le parole usate dal leader forzista a non aver convinto. Anzi, hanno creato irritazione. La Russa non si fida: «Serve una comune valutazione dei candidati sindaci a Messina e Palermo e la contestuale definizione del candidato alla Regione. La conferma di Musumeci è imprescindibile, utile a rafforzare le compagini in campo per le Amministrative».

Così è andato a vuoto l'appello di La Russa a «rinviare la conferenza stampa di Cascio, altrimenti saremo costretti a indicare a Palermo la persona che riteniamo più competitiva».

Questo anche se il presidente dell'Ars ha promesso di impegnarsi per favorire un incontro fra tutti i leader del centrodestra: «Giorgia Meloni può accettare ciò che le chiede Berlusconi». Per Miccichè il dialogo è ancora aperto e può finire con un patto. In serata però l'ala di Fdl che fa capo a Giampiero Cannella dava per probabile una virata verso il sostegno a Lagalla. Ipotesi rafforzata dalle parole del leader Udc, Lorenzo Cesa (ne parliamo nell'articolo qui sotto), che non a caso disegna un piano che dalla città arriva fino alla Regione: «Musumeci aspira legittimamente a ricandidarsi. La sua conferma è ritenuta prioritaria da Fratelli d'Italia ed è una posizione condivisibile». Poi i riferimenti chiarissimi a «più costruttivi comportamenti nella coalizione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice dell'Udc: Lagalla non si discute. L'estrema pronta all'abbraccio, ma forse anche il presidente degli azzurri

Cesa lo blinda, il prof spera in Fratelli d'Italia (e pure in Silvio)

Interlocuzione tra Faraone e i meloniani per trovare un accordo onorevole

Niente passi indietro. Già prima dell'intervento di Berlusconi, che potrebbe riaprire i giochi anche in suo favore, Roberto Lagalla aveva deciso di rimanere saldamente in pista. E spera. Ora spera anche nelle parole dell'ex premier. Sperava già prima nel soccorso elettorale di Fratelli d'Italia, sfruttando le questioni che oppongono il partito di Giorgia Meloni a Forza Italia sulla rielezione di Nello Musumeci alla presidenza della Regione. Un passo in avanti in vista del rafforzamento della posizione dell'ex rettore è il comunicato che ieri il segretario

dell'Udc, Lorenzo Cesa, ha diramato per blindare la corsa del docente universitario che è anche stato assessore regionale all'Istruzione.

«L'unità del centrodestra è, anche per noi, un valore da difendere - scrive Cesa -. A Palermo avevamo condiviso, prima di renderla pubblica, l'indicazione di una personalità cittadina, autorevole al punto da non potere essere etichettata in termini di appartenenza partitica, il professore Roberto Lagalla. Ora emergono differenziazioni e cambiamenti di opinioni. Legittimi. Ma non ci si può chiedere di rinunciare alla candidatura di Roberto Lagalla che, a questo punto, subirebbe un'esclusione, non solo politicamente immotivata, ma anche incomprensibile per l'elettorato».



Roberto, non ti fermare. Lorenzo Cesa con Lagalla

Qualcuno lascia filtrare che il documento di Cesa sia stato sollecitato dal quartiere generale di Fdl, un modo per preparare la strada a una convergenza già lasciata trasparire da Ignazio La Russa in una dichiarazione di ieri mattina, ma non ancora ufficializzata. Ci sono state interlocuzioni fra il senatore di Randazzo e il suo omologo Davide Faraone. Si parla di una telefonata per cercare di disegnare un percorso che giustifichi per entrambi la sintesi sullo stesso «alfiere».

Cesa spende comunque parole di grande simpatia e ammirazione per Lagalla attorno al quale «stanno crescendo entusiasmo e consenso, anche da parte di forze sociali ed economiche della città. Pur condi-

vedendo le preoccupazioni di quanti temono possibili divisioni - sostiene Cesa - è tuttavia necessario ribadire che l'unità può essere conseguita solo agendo con umiltà e nel rispetto di tutti». Il segretario nazionale dell'Udc, poi, avvicina la sua posizione a quella dei meloniani sulle prossime elezioni alla presidenza della Regione «alla quale legittimamente aspira il presidente uscente, Nello Musumeci». Su cui Cesa converge, a dimostrazione di un'intesa già cementata: «La posizione (di Fratelli d'Italia, ndr) - dice - è condivisibile, anche in relazione al lavoro ben svolto, nel corso della legislatura, dal governo regionale».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si aprono i tavoli politici per trovare una soluzione all'erogazione delle somme dello Stato

Regione, 8 miliardi nelle casse di Roma

Il ministero dell'Economia: l'Isola ha diritto alle compensazioni, ma i tempi sono lunghi
Dalla Finanziaria 1,6 milioni per il personale, aumento di duecento euro in busta paga

Antonio Giordano

PALERMO

Una buona notizia per le casse della Regione: il Mef ha riconosciuto che la Sicilia avrebbe diritto a ricevere 8 miliardi di euro mai versati dallo Stato dal 2007 a oggi. Condizionali d'obbligo perché si tratta di una sorta di «ristoro» previsto da una norma nazionale come compensazione per l'aumento, avvenuto 15 anni fa, della quota di compartecipazione alla spesa sanitaria a carico della Regione che avrebbe dovuto essere riversata annualmente all'Isola sotto forma di accise. Ma è una norma rimasta solo sulla carta. Nel 2018 il governo Musumeci mise in bilancio un fondo di 630 milioni aprendo la questione del riconoscimento con Roma piuttosto che impugnare il bilancio dello Stato e chiedendone il trasferimento. In base ai calcoli fatti a conclusione di uno specifico tavolo tecnico al Ministero dell'Economia, la Regione da quest'anno dovrebbe ricevere, a regime, 631 milioni di euro (circa 650 per i tecnici regionali). Se l'Isola incassasse per intero gli 8 mld pregressi di colpo si azzererebbe il disavanzo di bilancio, pari a circa 7 mld. Difficile, ovviamente, che lo Stato riconosca otto miliardi di colpo alla Sicilia (poco meno del costo del reddito di cittadinanza a livello nazionale). Adesso si aprono i tavoli politici per trovare una soluzione. Le interlocuzioni tra l'assessorato all'economia e gli uffici del Mef sono già iniziate e una percentuale di quanto dovuto annualmente potrebbe arrivare già nei prossimi mesi.

Nel frattempo in manovra sono previsti aumenti per il comparto della dirigenza della Regione che si riduce di numero ma guadagnerà qualcosa in più. Questo quanto prevede l'articolo 4 della finanziaria depositata dalla Giunta in Assemblea e il cui esame partirà subito dopo il parere dei revisori dei conti (probabilmente alla fine della prossima settimana). La

L'assessore Zambuto: «Si completa il percorso adeguando lo stanziamento delle risorse per i rinnovi contrattuali»

norma nella manovra assegna 1,6 milioni di fondi in più alla dirigenza, (circa 200 euro in più a testa in busta paga). Si tratta di un articolo creato sugli spazi lasciati liberi dall'Accordo tra lo Stato e la Regione firmato nel gennaio del 2021 nel quale l'amministrazione si impegnava a realizzare tagli, negli anni dal 2021 al 2029, percentuali del 20 o del 40% di riduzione strutturale di numerose voci di spesa corrente. Come è che un taglio diventa un aumento? Grazie alla riduzione del personale in forza all'amministrazione: circa 394 unità in meno nelle strutture. «Si completa il percorso avviato lo scorso anno adeguando lo stanziamento delle risorse necessarie per i rinnovi contrattuali alla misura prevista per i rinnovi dei comparti nazionali dalla legge statale di bilancio 2022», spiega l'assessore al ramo Marco Zambuto.

Al contempo la norma prevede il taglio del fondo per il finanziamento della parte variabile e di risultato della retribuzione di posizione per 3,8 milioni rispetto all'ammontare del fondo nel 2021 «le economie di pari importo registrate costituiscono in via definitiva e strutturale risparmi a beneficio del bilancio regionale», nota la norma mentre viene tagliato anche il fondo risorse decentrate del personale del comparto non dirigenziale dell'amministrazione regionale per un importo pari ad euro 544 mila euro. Un comma dell'articolo, inoltre, equipara i benefici per il personale parente di vittime della mafia anche per gli eventi che si sono verificati nel territorio dello Stato a condizione che la vittima sia nata in Sicilia e i destinatari siano residenti in Sicilia. «L'accordo con lo Stato andrebbe modificato», commenta Paolo Montera alla guida della Cisl Fp Sicilia, «mentre nel resto d'Italia la pubblica amministrazione torna ad assumere qui siamo costretti ai tagli. In un momento in cui il Pnrr richiede risorse adeguate la Regione va verso il depauperamento di personale». «Sui regionali assistiamo al solito balletto di promesse senza fondi e la riclassificazione rimane un miraggio, per questo confermiamo lo stato di agitazione di tutti i lavoratori che sarà solo il primo assaggio di una stagione di proteste», aggiunge Giuseppe Badagliacca della Cisl. (AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Nella foto grande l'assessore Marco Zambuto, in alto Paolo Montera Cgil Fp, in basso il sindaco di Gela Lucio Greco



Autotrasporto, torna l'agitazione

● Stato di agitazione nel settore del trasporto. «L'incontro tra le associazioni nazionali dell'autotrasporto e il Ministero delle infrastrutture si è concluso con un nulla di fatto», scrivono in una nota Fai Sicilia Assiortrat, Assotrasport, Fita-Cna. Nell'ultimo incontro con il viceministro Teresa Bellanova, il 4 aprile, erano stati presi alcuni impegni come l'erogazione del Marebonus e il reperimento dei 500 milioni di euro previsti dal Decreto Ucraina per compensare l'aumento del carburante. «Impegni disattesi», dice Salvatore Bella, Segretario Fai Sicilia. «Prendiamo che in massimo 15 giorni vengano erogati tutti i pagamenti». (AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti. La decisione della Regione di realizzare due impianti viene contestata dai sindaci

Termovalorizzatori, Gela e Catania non ci stanno

Movimento Cinque Stelle e sindacati bocciano entrambi i progetti

PALERMO

Il copione si ripete. Un investimento da realizzare nel campo dei rifiuti e sorgono le barricate, le richieste di approfondimento. Anche se, qualche variazione sul tema, stavolta c'è. La decisione della Regione siciliana di localizzare i due termovalorizzatori nelle zone industriali di Gela e Catania non piace alla cittadina in provincia di Caltanissetta e viene accolta come «una assunzione di responsabilità» da parte del sindaco facente funzioni del capoluogo etneo. Con ordine. Lucio Greco guida l'amministrazione di Gela e, appresa la notizia, ha subito convocato una giunta. «Abbiamo appreso dagli organi di stampa che la Regione ha individuato l'area industriale di Gela per la realizzazione di uno dei due

termovalorizzatori da creare in Sicilia. Superato il momento dell'incertezza, vogliamo chiarire che il nostro non è un "no" a prescindere all'impianto, ma alle scelte calate dall'alto senza alcuna concertazione», dice Greco. La giunta ha discusso delle «azioni da intraprendere a tutela degli interessi della città». L'impianto, del valore di 647 milioni di euro, dovrà servire la Sicilia occidentale e dovrebbe smaltire fino a 450 tonnellate di rifiuti al giorno, ma l'amministrazione comunale chiede che, prima di tutto, «si faccia uno studio approfondito e si spieghino alla città tutti i pro e i contro di una simile operazione: economici, industriali, imprenditoriali, occupazionali, sociali e ambientali». La giunta ha chiesto e ottenuto un incontro urgente con il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché. Il deputato Michele Mancuso si è detto disponibile a fare da mediatore. «Il Pd non ha nessun pregiudizio sui termova-

lorizzatori. Ma più volte abbiamo illustrato gli errori di fondo di una scelta che arriva, ormai fuori tempo massimo e senza alcun confronto. Mentre il governo del nulla si è arrovelato per tutta la legislatura su un piano rifiuti vuoto e inutile», dice il segretario regionale del PD Sicilia, Anthony Barbagallo. Sul piede di guerra i deputati regionali del Movimento 5 Stelle Nuccio Di Paola e Kety Damante: «Il nostro gruppo parlamentare ha già presentato una mozione a firma Giampiero Trizzino, che prevede la "Sospensione delle iniziative tendenti alla realizzazione di inceneritori dei rifiuti". Ma per Musumeci l'unica città sacrificabile è sempre Gela e i gelesi sempre cittadini senza dignità», attacca Di Paola, «studi, anni di programmazione, piani di risanamento, istituzioni di aree protette, aree Sin e vincoli ambientali vari, e poi arriva Musumeci e ci fa questo bel regalo. A Militello i cavalli e a Gela la munnizza...». Sono

invece più morbide le reazioni che arrivano da Catania. «Non si può dire sempre no: siamo d'accordo sui termovalorizzatori, ma va discusso tutta la filiera del ciclo dei rifiuti, dalla raccolta al compostaggio e al riutilizzo delle materie prime», dice Maurizio Attanasio, segretario della Cisl di Catania. Mentre il sindaco facente funzioni del capoluogo etneo, Roberto Bonaccorsi, parla della «necessità di questi impianti dove conferire i rifiuti non differenziati dal momento che le discariche sono sature». Catania è stata al centro di una polemica partita dai social nei giorni scorsi proprio per le condizioni delle sue strade. «Bisogna assumersi delle responsabilità e credo che tra le responsabilità degli amministratori», aggiunge Bonaccorsi, «ci sia anche quella di prendere delle scelte. Ritengo che le zone industriali siano delle zone assolutamente compatibili con tali impianti». (AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente della commissione economica Tinagli: «Resti sospeso il patto di stabilità»

Soluzioni urgenti alla crisi energetica Europarlamento in pressing sui governi

Nuovi interventi europei urgenti e incisivi sul fronte energetico, proroga della sospensione del Patto di stabilità ma senza rinunciare alla sua riforma e avanti con la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): per Irene Tinagli, presidente della commissione economica (Econ) dell'Europarlamento, sono queste le principali azioni che devono essere portate avanti per affrontare la doppia crisi innescata da pandemia e guerra. Un fronte sul quale, ha sottolineato la vicesegretaria del Pd, «il Parlamento europeo è in prima linea», oggi come ieri, per indicare soluzioni e «mandare segnali politici molto chiari ai governi nazionali». «Se riusciremo a replicare l'accordo politico raggiunto all'inizio della pandemia per dare sostegno ai settori più colpiti dalla crisi, sarà possibile evitare gravi problemi sociali», ha osservato Tinagli.

«Per ora l'impatto sul Pil di questa crisi è molto inferiore a quello del Covid. Però è insidiosa perché c'è incertezza sulla sua durata, sull'aumento dell'inflazione, sulla carenza delle materie prime. Per questo ci vogliono attenzione e azioni tempestive». In questo contesto, per la presidente della commissione Econ, è importante «non mollare la presa» e implementare i progetti del Recovery in maniera «rapida e incisiva» poiché il piano già prevede interventi destinati a favorire la transizione energetica, cioè «il fronte su cui dobbiamo accelerare il più possibile per arrivare a una maggiore indipendenza dalla Russia». Piccoli aggiustamenti del piano per tenere in conto gli aumenti dei prezzi e altri fattori esterni, sono possibili. Ma senza stravolgimenti o rinvii. «Spero che tutte le forze politiche capiscano l'urgenza di continuare a lavorare con serietà alle riforme e agli in-



Crisi energetica. L'Europarlamento accelera sulle misure da adottare

vestimenti del piano». Tinagli è comunque convinta che, sul fronte dell'energia, «a livello europeo bisogna fare molto di più». A cominciare dalla fissazione di un tetto al prezzo del gas importato e distribuito. Quanto alla proroga al 2023 della clausola di salvaguardia per la sospensione dell'applicazione del Patto di stabilità e crescita, l'esponente Pd ritiene che sia ormai un'ipotesi «abbastanza condivisa, anche se non scontata». Ma avverte che l'eventuale proroga «non sostituirà la necessità di un intervento europeo» a sostegno dei Paesi più esposti alla crescita del debito. «Non dico che serva un nuovo Next generation Eu, ma qualcosa di più mirato e circoscritto». Inoltre, bisognerà comunque procedere alla riforma del Patto. Per Tinagli «la priorità assoluta sarà quella di rendere sostenibili i percorsi di rientro del debito» tenendo conto delle situazioni dei singoli Paesi ed evitando tagli indiscriminati che possano innescare spinte recessive. E mettendo al riparo i Paesi più esposti, tra cui c'è sicuramente l'Italia, da potenziali attac-

chi speculativi. Un tema su cui pare stia emergendo una certa consapevolezza tra i partner europei, anche dei cosiddetti «frugali» come l'Olanda. Più in salita il percorso per una eventuale Golden rule, cioè lo scorporo di determinati investimenti dal calcolo del deficit e del debito. «Ogni Paese ha le sue esigenze e appare difficile stabilire in tempi rapidi una regola che soddisfi tutti. Forse è più percorribile la strada di uno strumento europeo mirato e flessibile per sostenere investimenti in alcuni ambiti strategici fissati a livello Ue, ma è ancora presto per dire se e quando ci si potrà arrivare», ha concluso Tinagli.

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute

Con il contributo della
UNIONE EUROPEA

Le infezioni scendono sotto quota cinquemila

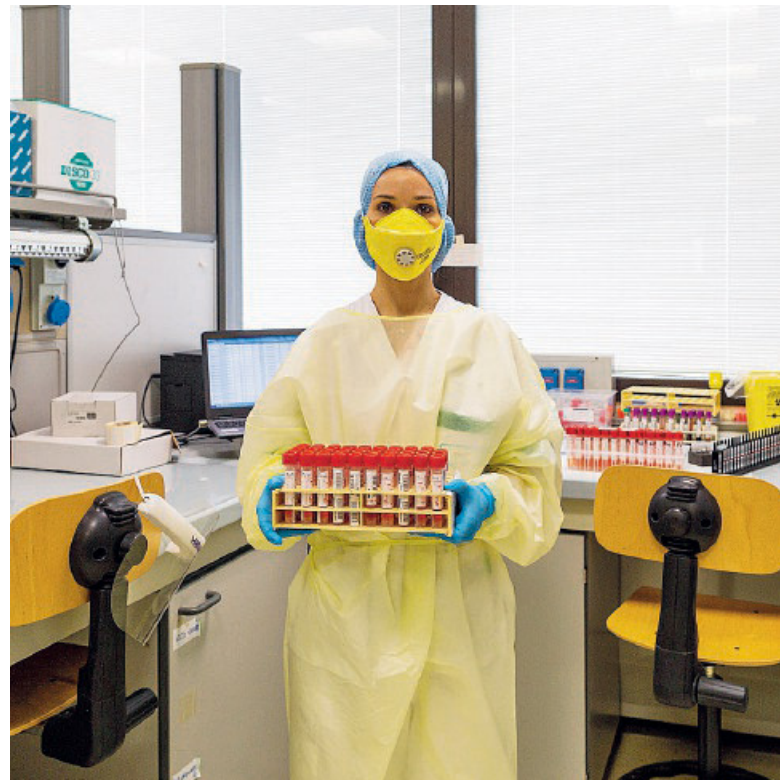
Ritornano i monoclonali Ma Omicron 2 li respinge

Nonostante il calo, si contano altri 14 decessi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Seppur di poco, interrompendo una stasi quasi totale durata due giorni, torna a calare sotto il tetto dei cinquemila casi il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 emerse in Sicilia, mentre nell'Isola, così come nelle altre regioni d'Italia, dopo quasi un mese d'assenza causa esaurimento scorte, nelle farmacie ospedaliere riappare il Sotrovimab, l'anticorpo monoclonale utilizzato da mesi nella cura dei soggetti fragili che hanno contratto il Covid e che possono sviluppare le forme più severe dell'infezione anche se vaccinati. Un farmaco efficacissimo, se somministrato entro una settimana dalla comparsa dei sintomi, contro la contro la variante Omicron, «ma non sulle sub-varianti Omicron 2 e Omicron 3», spiega al nostro giornale Giovanni Mazzola, direttore del reparto di Malattie infettive del Sant'Elia di Caltanissetta e componente del direttivo della Simit, la Società italiana di Malattie infettive e Tropicali. Difatti, continua l'infettivologo, «considerando che i nuovissimi ceppi del Coronavirus, in quanto più contagiosi, stanno prendendo il sopravvento sul lignaggio Omicron, negli Usa le autorità hanno dato chiara indicazione di non usare più questo farmaco». Nel nostro Paese, invece, si aspetta ancora la decisione in merito dell'Aifa, nonostante Omicron 2, secondo l'ultimo report sulla circolazione delle varianti elaborato dall'Istituto superiore di sanità, sia diventata prevalente, con un'incidenza dell'82,4% nell'Isola e dell'86,6% su tutto il territorio nazionale. Per fortuna, sottolinea Mazzola, «sta per arrivare un altro monoclonale, efficace anche sulle mutazioni di Omicron. Nell'attesa, possia-



Pandemia. Un laboratorio dove vengono processati i tamponi

mo sempre contare su antivirali come il Paxlovid, da qualche giorno disponibile anche nelle farmacie su prescrizione del medico curante, mentre per i soggetti che soffrono di determinate patologie, rispetto ai quali questi farmaci sono controindicati, possiamo comunque continuare ad utilizzare l'anticorpo monoclonale, perché il paziente potrebbe essere stato infettato da variante Omicron, che di certo non è ancora sparita, e perché il Sotrovimab è ben tollerato». Tornando al bilancio quotidiano dell'epidemia, nel bollettino di ieri la Regione segna 4944 contagi, 132 in meno rispetto all'incremento di venerdì scorso a fronte di 27.936 tamponi processati (1362 in meno) per un tasso di positività in leggero

rialzo, dal 17,3 al 17,7%, mentre si contano altri 14 decessi - per un totale di 10.479 da inizio emergenza - e 8207 guarigioni, che abbassano di 2762 unità la quota di infezioni in corso, pari a 117.274. Negli ospedali, invece, si registrano 876 pazienti positivi, di cui 827 in area medica (13 in meno) e 49 (uno in più) nelle terapie intensive, dove risultano cinque ingressi rispetto ai tre indicati nel precedente report. Questa la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui bisogna aggiungere 515 casi emersi prima del 22 aprile: Palermo 1028, Catania 1176, Messina 1012, Siracusa 554, Agrigento 514, Trapani 440, Ragusa 332, Caltanissetta 291 e Enna 112. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

REGIONE

Emittenti tv a rischio chiusura: fondi in arrivo

Un sostegno della Regione alle emittenti televisive siciliane a rischio spegnimento. Lo ha deliberato il governo Musumeci, per venire in soccorso delle emittenti colpite dalla recente normativa nazionale di riordino del sistema televisivo nell'ambito del passaggio al digitale terrestre di ultima generazione. La misura varata permetterà, attraverso un decreto dell'assessore regionale alla Economia, Gaetano Armao, il proseguimento delle attività editoriali destinando da subito un fondo di 500mila euro che consentirà di erogare i contributi nei confronti delle Tv siciliane che, pur partecipando all'ultimo bando del Ministero dello Sviluppo economico per la formazione delle graduatorie Fsm - Fornitori di servizi di media audiovisivi - non sono risultate destinatarie delle relative agevolazioni.

CATANIA

«L'edilizia respira coi bonus statali»

«Dopo anni di crisi il settore edile a Catania inizia a registrare una ripresa del comparto grazie ai bonus statali, che hanno rilanciato il settore anche con opere strategiche per il nostro territorio»: lo hanno detto il segretario regionale della Filca Cisl Sicilia, Paolo D'Anca, e il segretario provinciale di Catania, Pippo Famiano, che snocciolano i dati della Cassa edile. Nel 2020 e nel 2021 si registrano trend in forte crescita del settore, con i lavoratori attivi che passano da 8554 a 10192, le imprese attive da 2094 a 2346 e la massa salari da 58.447.311 euro a 79.836.779 euro.

Caltanissetta. La lunga arringa di Reina

«La Saguto prese solo documenti e non soldi»

«Nel trolley dell'avvocato Cappellano c'erano alcuni atti, altro che 20 mila euro»

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Non si è dato tregua e non ha dato tregua alla corte Ninni Reina difensore di Silvana Saguto nel secondo giorno di arringa nell'aula bunker del Malaspina di Caltanissetta, in un effluvio oratorio ha provato a discolorare la sua assistita condannata a 8 anni e 6 mesi in primo grado. L'ex presidente delle misure di prevenzione è accusata di corruzione, abuso d'ufficio e una serie di reati che sommati arrivano a 50 capi d'imputazione, in primo grado erano 72 per la maggior parte è stata assolta. «Non erano soldi ma documenti», la difesa non retrocede di un passo. Il reato madre, l'ordito sul quale si intesse il processo sono i 20 mila euro consegnati secondo, l'accusa in un trolley dall'avvocato Cappellano il 30 giugno del 2015 a tarda sera a casa Saguto. Nonostante i finanziari fossero in appostamento non fermarono Cappellano per appurare il contenuto della valigia. «Perché Cappellano non fu fermato? Perché non è stata fatta una incursione nella casa di Silvana Saguto per accertare che ci fosse una somma di denaro? Perché l'avvocato Cappellano Seminara non è stato bloccato all'uscita dell'abitazione? È stata fatta una ricostruzione indiziaria». Sono le domande che la difesa ha fatto tuonare in aula bunker. Secondo l'accusa non ci sarebbero «dubbi di alcun genere» sul fatto che «Cappellano consegnò a Silvana Saguto denaro contante». Ma la difesa ritiene quel trolley che Cappellano Seminara doveva portare alla Saguto la sera perché

all'indomani l'avvocato sarebbe partito all'alba. Secondo la sentenza di primo grado sono stati tracciati solo 9 mila euro arrivati nel conto della giudice sempre provento di corruzione secondo i giudici ma non c'è traccia della somma completa. La procura generale ha comunque appellato in questa parte la sentenza e alcune altre proprio perché ferma sulla propria tesi accusatoria. «Gli altri componenti delle misure prevenzione erano invitati pietra?». Arringa dell'avvocato Reina su gli atti anti doverosi. L'ex giudice è in aula con il marito Lorenzo Caramma ed il figlio Emanuele. «O ci dobbiamo riportare alle dichiarazioni della dottoressa Rosini, secondo cui la giudice Saguto aveva un tono autoritario? Gli altri componenti erano invitati di pietra? Stiamo parlando di magistrati, nelle decisioni collegiali si dice quello che si deve provare. Erano magistrati! - ribadisce Reina - Claudia Rosini ha fatto parte di questi collegi con la dottoressa Saguto». Ad inizio udienza hanno parlato a difesa del professor Roberto Di Maria gli avvocati Vittorio Manes e Renata Accardi. (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arringa. L'avvocato Ninni Reina contesta le accuse alla Saguto







TOWNSTAR
PRIMASTAR
INTERSTAR

Veicoli Commerciali Nissan.

Diventa la star del tuo business con la nuova gamma All-Star.

Gamma con leasing da € 189/mese* IVA esclusa.

TAN 4,99% e TAEG 7,59% - oltre oneri finanziari.

GARANZIA
5 ANNI
O 160.000 KM

*Nuovo TOWNSTAR VAN L1 130CV ACENTA a € 16.521,50 (€ 14.671,50 IVA escl. con fin. Easy Leasing), IVA, MSS, IPT e contributo PFU esclusi. Listino €19100 (IVA escl.) meno € 2.578,5 IVA escl. (€ 4.428,50 IVA escl. con finanziamento Easy Leasing), grazie al contributo Nissan e Rete che partecipa all'iniziativa. Esempio di leasing: importo totale del credito € 15.578,93 comprensivo di prezzo del veicolo € 15.387,48 (MSS € 519,98, IPT € 196, calcolata su Provincia di Roma, contributo PFU escluso) in caso di adesione, di 12 anni di Driver Insurance a € 108, 5 anni di assicurazione GAP a € 191,45. Anticipo € 3.807,33 (comprensivo di spese istruttoria € 350 e imposta di bollo € 39,30), n. 59 canoni da € 189; riscatto € 3.105,62; Interessi € 1.955,10. Importi IVA esclusa; TAN 4,99% (tasso fisso) e TAEG 7,59%. Importo totale dovuto € 18.240,52 IVA inclusa (per acquisire la proprietà del bene occorre aggiungere l'importo del riscatto). Spese di incasso mensili € 3, spese per invio comunicazioni periodiche (una volta l'anno) € 1,20 (on line gratuito) oltre imposta di bollo pari a € 2, spese gestione tassa di proprietà € 15 all'anno; Spese amministrative per gestione passaggio di proprietà € 150 in caso di riscatto. Importi IVA esclusa. Offerta riservata ai possessori di partita IVA. Salvo approvazione Nissan Finanziaria. Documentazione precontrattuale ed assicurativa disponibile presso i punti vendita della Rete Nissan convenzionati Nissan Finanziaria e sul sito www.nissanfinanziaria.it. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Info su nissan.it. Offerta valida presso la Rete aderente fino al 30/06/2022. **5 anni/160.000 km di garanzia (a seconda dell'evento che si verifica per primo) su tutta la gamma dei veicoli commerciali Nissan; 5 anni/100.000 km di garanzia del produttore sui componenti elettrici (motore, inverter, batteria), meccanici e sull'assistenza stradale. 3 anni/100.000 km sul resto del veicolo.

NISSAN COMER SUD

Via Tasca Lanza 104 - PALERMO - Tel. 091.6218256

comersud.nissan.it

La manovra proposta dalla giunta dovrà essere approvata entro fine mese, all'Ars clima da resa dei conti

Finanziaria, la Regione torna ad assumere

Via libera alle partecipate, prevista la riforma delle Opere pie per assorbire 700 dipendenti

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Finanziaria «snella» annunciata da giorni dal governo Musumeci a corto di risorse porta comunque con sé lo sblocco delle assunzioni e una misura che permetterà l'assorbimento nel sistema pubblico delle vecchie Opere pie e dei loro 700 dipendenti.

Eccola l'ultima Finanziaria targata Musumeci-Armao che, sulla carta, dovrà essere approvata entro fine mese. Condizionale d'obbligo visto che l'assenza di misure suggerite dagli assessori per accontentare i partiti provocherà all'Ars una pioggia di emendamenti che stravolgeranno il testo base. Tanto più che le spaccature nel centrodestra indurranno alla creazione di maggioranze variabili su tutte le norme al voto. E poi c'è da fare i conti col miliardo che manca per coprire le mancate entrate tributarie: un vuoto che costringerà a congelare altrettante spese per svariati settori (precari, Comuni, partecipate) fino a quando non arriverà una mano dallo Stato.

In questo clima pre-elettorale (e di emergenza) l'articolo di maggior peso è quello che prevede lo sblocco delle assunzioni in tutte le partecipate. Prevede che ogni società possa utilizzare il 90% delle risorse risparmiate per effetto dei pensionamenti per assumere ogni anno nuovo personale. Irfis e Seus, la società che gestisce il 118, sfuggono perfino a questo limite. È una norma che di sicuro permetterà all'Ast di assumere i 150 nuovi autisti chiesti prima dell'indagine che ha azzerato i vertici. E anche il Maas di Catania è pronto a 7 assunzioni. Ma sa-

ranno solo le prime, se passerà la norma. E avverranno malgrado la Corte dei Conti scriva ogni anno nel tradizionale giudizio di parifica che i dipendenti delle partecipate vanno ridotti perché costituiscono un peso ulteriore per il bilancio regionale.

Sulla stessa linea la Finanziaria contiene la riforma delle Opere pie. Le circa 120 esistenti (e per lo più sommerse dai debiti) verranno ridotte secondo una procedura che prevede l'accorpamento o la messa in liquidazione di quelle più in rosso. Rimarranno in vita quelle che possono vantare «un volume medio di entrate effettive di almeno 500 mila euro (300 mila nella fase transitoria)» e si trasformeranno in Aziende pubbliche alla persona (Asap): il sistema funzionerà come per le cliniche e i laboratori convenzionati nella sanità. Le Asap erogheranno servizi di assistenza e verranno finanziate dalla Regione con tariffe che dovranno essere riviste verso



Regione. L'assessore all'Economia Gaetano Armao con il presidente Nello Musumeci

l'alto ogni tre anni. La stessa sorte è prevista per le opere pie religiose.

Il nodo è il personale: circa 2 mila persone che si sono gradualmente ridotte a poco più di 700 per via dei ritardi nei pagamenti degli stipendi che hanno suggerito un esodo. Il personale transiterà nelle strutture rimaste in vita e, se non c'è spazio, in un albo esaurimento da cui si dovrà attingere per ogni altra assunzione: anche per il reclutamento che potrebbero fare le Asp e tutti gli altri enti regionali. È una porta d'accesso alla Regione.

C'è poi un finanziamento da 18 milioni per concedere agli ex dipendenti Eas la pensione integrativa.

Le misure destinate alle imprese sono numericamente di meno. La più importante prevede di aumentare il budget dell'Irfis per finanziare la mole di domande pervenute sui bandi destinati ad aiutare le aziende danneggiate dalla pandemia. In graduatoria ci sono 3.500 imprese che attendono, sulla carta, 264 milioni: non arriverà tutta la somma ma l'Irfis potrà dirottare su questo bando tutti i rientri dei prestiti concessi in passato.

E poi non mancano le norme che stanziavano finanziamenti a pioggia. Il budget per le imprese dei collegamenti con le isole minori cresce fino a 315 milioni. Ai tassisti vanno 700 mila euro e agli autotrasportatori 10 milioni per finanziare i viaggi via mare abbattendo così il costo del carburante. Altri 10 milioni vanno al Consorzio autostrade siciliane. Per i Comuni pronti 315 milioni più 115 per gli investimenti (normalmente vengono utilizzati per coprire le rate dei mutui). Alle ex Province 98 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Progetto e Fidimed, più fondi alle piccole imprese

● Più finanziamenti alle piccole e medie imprese italiane, erogati più velocemente e a tasso più basso. Banca Progetto, challenger bank specializzata in servizi per le Pmi e per la clientela privata, e Fidimed, confidi nazionale 106 vigilato da Bankitalia, sono sempre più vicini alle imprese soprattutto in questo momento in cui la ripresa economica è nuovamente a rischio. In

particolare «Progetto Easy Plus», il finanziamento chirografario che nel 2021 ha erogato oltre 200 milioni di euro a circa 1.500 aziende, premiato per l'innovatività da Confindustria, diventa ancora più competitivo: cresce da 300 a 400 mila euro l'importo massimo finanziabile se l'obiettivo dell'azienda è quello di effettuare investimenti, inoltre l'iter di approvazione è affidato

ad una procedura ancora più celere, e infine il tasso di interesse è ridotto dal 5,5% al 4,5% in caso di investimenti, al 4,9% in caso di bisogni di liquidità. «Gli eccellenti risultati che stiamo registrando dalla nascita del finanziamento "Easy Plus" - commenta Paolo Fiorentino, ad di Banca Progetto - confermano l'ottimo lavoro di squadra che si è creato con

Fidimed». «Con queste ulteriori misure di sostegno alle imprese - spiega Fabio Montesano, ad di Fidimed - Fidimed si conferma ancora una volta un intermediario finanziario valido e credibile, attento alle esigenze delle imprese e capace di dare risposte in tempo reale. Ci aspettiamo quest'anno di raggiungere risultati ancora più ambiziosi».

La velocizzazione della Palermo-Catania, Cancellieri: «Un altro passo avanti per lo sviluppo»

Ferrovie, gara per il tratto Nuova Enna-Dittaino

L'obiettivo è di percorrere la linea in un'ora e 45 minuti: ma se ne parlerà nel 2025

Luigi Ansaloni

PALERMO

Nuovo passo avanti per la realizzazione della nuova linea ferroviaria «velocizzata» Palermo-Catania-Messina. È stata pubblicata la gara per la realizzazione di un altro tratto del progetto, ovvero il collegamento Nuova Enna - Dittaino, del valore di 719 milioni di euro. «Un altro importante passo avanti per lo sviluppo infrastrutturale ferroviario della Sicilia», commenta il sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture

e della Mobilità Sostenibili Giancarlo Cancellieri. «Voglio ricordare che la realizzazione dell'asse ferroviario Palermo-Catania-Messina è un'opera finanziata anche con i fondi del Pnrr e inserita tra le opere strategiche nazionali determinati con decreti di questi ultimi Governi», continua il sottosegretario Cancellieri. «Sono contento di vedere che stiamo procedendo nei tempi per i vari step di tutti i lavori infrastrutturali programmati per la Sicilia. Ciò vuol dire riuscire a consegnare la prima possibile queste opere ai siciliani», conclude l'esponente M5S.

Lo scorso 22 marzo era stato approvato il progetto definitivo da Catenanuova a Dittaino, per un importo complessivo di circa 640 milioni

di euro - che si sviluppa su circa 22 chilometri di nuova linea. Il progetto prevede anche la realizzazione della nuova stazione di Catenanuova (con una nuova viabilità di accesso) e della stazione di Dittaino, che manterrà il collegamento con la zona industriale.

Secondo il progetto l'obiettivo è quello di percorrere la Palermo-Catania in un'ora e 45 minuti: il problema che non se ne parlerà prima del 2025. Attualmente è aperto un cantiere, sul tratto Catania Bicocca-Catenanuova, 40 chilometri di raddoppio ferroviario per un investimento da oltre 400 milioni di euro: il primo binario «veloce» dovrebbe essere attivato entro l'anno, nel 2023 arriverà il secondo, e tra tre anni l'opera do-

rebbe essere terminata. Poi ci sarebbe il raddoppio tra Fiumetorto e Catenanuova, che dovrebbe essere attivato, sì, ma nel 2028. «La pubblicazione della gara d'appalto della Dittaino-Enna, nell'ambito del raddoppio della linea Palermo-Catania, è una tappa da tanto tempo rivendicata per lo sviluppo infrastrutturale della Sicilia. Da quando, cioè, nel febbraio 2018, il governo Musumeci fece inserire nel contratto di programma i primi 960 milioni di euro per l'opera. Di fatto, entro la prossima settimana si porranno le concrete basi per l'ammodernamento dell'intera tratta da Catania a Enna», dice l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catania, intesa tra azienda e sindacati

Pfizer, c'è l'accordo Evitati i licenziamenti

Previsti degli incentivi per sfolire il personale considerato in esubero

Daniele Lo Porto

CATANIA

Due mesi di confronto serrato, a volte duro, quattro giorni di riunioni a oltranza e alla fine Pfizer e sindacati hanno trovato un punto di equilibrio per evitare i 130 licenziamenti a causa degli esuberanti individuati dall'azienda. Il personale sarà sfolto e svecchiato grazie a un importante incentivo economico che sarà concesso ai dipendenti prossimi alla pensione e a tutti coloro che lasceranno anticipatamente il posto.

Un intervento che, al contempo, è affiancato dalla decisione di alcuni lavoratori di accettare il trasferimento nello stabilimento di Ascoli Piceno, mentre altri si sono dimessi per andare a lavorare altrove. Ci sarà tempo fino al 30 novembre per continuare la «cura dimagrante» dell'organico catanese, ritenuto eccessivo dalla multinazionale del farmaco. Le controparti hanno siglato l'accordo nella sede di Confindustria Catania, che ha ospitato anche questo incontro, e già fissato un ulteriore confronto a giugno per monitorare l'andamento di quanto concordato. L'azienda ha assunto l'impegno ad assorbire eventuali esuberanti residui. «Riteniamo buono l'accordo che è stato conseguito perché sicuramente ci consente di scongiurare la macelleria sociale che si prospettava all'inizio - dichiarano i se-

gretari provinciali Jerry Magno di Filitem Cgil, Giuseppe Coco di Femca Cisl, Alfio Avellino di Uiltec e Carmelo Giuffrida di Ugl Chimici, anche a nome delle Rsu - Rimanne la grande amarezza di non essere stati ascoltati in sede ministeriale, dove ancora speriamo per un confronto chiarificatore sul futuro dello stabilimento di Catania che, per quanto ci riguarda, continuiamo a vedere a tinte fosche».

Soddisfazione per l'accordo raggiunto e per l'attività di mediazione svolta dalla Regione è espressa dal presidente Nello Musumeci e dall'assessore al Lavoro, Antonio Scavone. L'accordo sarà ufficialmente siglato martedì prossimo, al PalaRegione di Catania, davanti alla dirigente responsabile del Centro per l'impiego Salvatrice Rizzo. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Antonello Biriaco

Il seminario al Gonzaga di Palermo, Ruffini: «Pagando le tasse si garantiscono i servizi»

Fisco, Cuva: «Realizzare una riforma equa»

Al via gli incontri destinati a formare gli studenti sulle tematiche finanziarie

Antonio Giordano

PALERMO

Portare all'interno delle scuole elementi di discussione e dibattito anche su tematiche finanziarie ed economiche. Per questo è stato organizzato ieri nell'Auditorium del Gonzaga Campus a Palermo un seminario dall'associazione Ex Alunni Gonzaga e dalla Camera degli Avvocati Tributaristi, con il patrocinio dell'Ordine degli Avvocati e dell'Uncat, sul tema «La contribuzione fiscale tra diritto ed etica» per scoprire il meccanismo della fiscalità e l'importan-

za della contribuzione al quale ha partecipato Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate.

L'incontro, moderato dal direttore del *Giornale di Sicilia* Marco Romano, è stata una occasione per dare ai giovani studenti una formazione adeguata sui temi. «Una formazione che purtroppo dobbiamo constatare, l'attuale sistema scolastico non garantisce», ha spiegato Angelo Cuva docente universitario all'Università di Palermo, aprendo i lavori. «Questo è un punto dolente che deve spingerci a realizzare altre iniziative che però devono essere inserite in un percorso che deve divenire parte integrante di quello scolastico», ha aggiunto il docente. La lezione più importante è stata quella di Ruffini. «In una comunità le tasse rappresentano

il prezzo da pagare per tenere aperti gli ospedali e le scuole, garantire la manutenzione delle strade, i trasporti pubblici, la sicurezza dei cittadini - ha spiegato - quando si evadono le tasse si è seduti, danneggiando inevitabilmente anche se stessi». Con meno risorse a disposizione, nel migliore dei casi i servizi sono destinati a essere meno efficienti e, nel peggiore, a essere tagliati del tutto. «Senza contare - aggiunge - che questo comporta un livello di tassazione più alto per i contribuenti onesti. Insomma, non ha senso imprecare per quello che non funziona se poi ci si rifiuta di compartecipare alle spese per il suo funzionamento». «Siamo in presenza di insegnamenti preziosi che possono dare il giusto orientamento

nella realizzazione di una riforma fiscale, resa ormai indifferibile dalle scadenze imposte dal Next Generation Eu - ha concluso Cuva - da un lato, il legislatore dovrebbe intervenire, oltre che sulla riduzione della pressione fiscale, su una radicale revisione e razionalizzazione delle agevolazioni tributarie che vanno ridotte ed indirizzate verso i soggetti economici svantaggiati nell'ottica della redistribuzione invocata da Papa Francesco; dall'altro, semplificare e rendere estremamente trasparente la gestione e l'utilizzazione delle entrate tributarie favorendo così la tax compliance (adempimento spontaneo) che è lo strumento principale per contrastare efficacemente l'evasione fiscale». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid. Il bilancio delle nuove infezioni resta ancorato intorno a quota cinquemila casi

Virus fermo, ma alto il numero di ricoveri

Indice di contagio in flessione da 0,8 a 0,77, inferiore all'asticella registrata nelle altre regioni

Andrea D'Orazio

PALERMO

La sostanza non cambia: resta immobile, ancorato intorno a quota cinquemila casi, il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 diagnosticate nell'Isola, ma la curva epidemica, analizzata nel suo andamento settimanale, continua a dare segni di cedimento, così come la pressione sulle strutture ospedaliere, dove il tasso d'occupazione dei posti letto dedicati ai pazienti Covid rimane tuttavia al di sopra della media italiana. La conferma arriva dal monitoraggio della Cabina di regia nazionale, pubblicato ieri come ogni venerdì e relativo al periodo 11-17 aprile, che in Sicilia, rispetto al precedente report, rileva un indice di contagio (Rt) in flessione da 0,8 a 0,77, inferiore all'asticella registrata in tutta Italia, pari a 0,96, con un marcato calo dei casi positivi sintomatici comunicati all'Istituto superiore di sanità, in ribasso del 42%. In discesa, sebbene a livelli ancora piuttosto alti, anche il bacino di nuovi focolai, passati, nell'arco di una settimana, da 3219 a 2708 unità, una cifra superata stavolta da tre regioni: Campania, Veneto e Piemonte. Il territorio si mantiene così in una zona di rischio giudicata «bassa» dagli esperti, nonostante le soglie di saturazione ospedaliera, aggiornate al 20 aprile e in flessione dal 25 al 23,6% in area medica e dal 6,3 al 5,7% nelle terapie intensive, siano ancora superiori alla media nazionale, pari al 15,8% nei reparti ordinari e al 4,2% nelle Rianimazioni. Un gap probabilmente dovuto al fatto che nei nosocomi siciliani, come evidenziato più volte dagli infettivologi dell'Isola, buona parte dei pazienti positivi siano entrati per altri motivi, non legati al virus, e una volta risultati contagiati al test di controllo siano stati ricoverati nei reparti Covid. Tornando al quadro giornaliero, nel bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 5076 infezioni, appena tre in meno rispetto all'incremento di giovedì scorso, ma fronte di 29.298 tamponi processati (2408 in

meno) per un tasso di positività in rialzo dal 16 al 17,3%, mentre si registrano altri 27 decessi - per un totale di 10.465 vittime da inizio emergenza - e 9.180 guarigioni che riducono di 3591 unità il bilancio degli attuali positivi, arrivata a quota 120.036 persone. Ammontano invece a 888 i posti letto occupati negli ospedali, di cui 840 in area medica (43 in meno) e 48 (numero ancora stabile) nelle terapie intensive, dove risultano tre ingressi. Questa, in scala provinciale, la distribuzione dei nuovi contagi, cui bisogna aggiungere 540 casi emersi prima del 21 aprile: Palermo 1274, Catania 1109, Messina 982, Siracusa 505, Agrigento 494, Trapani 477, Ragusa 340, Caltanissetta 248, Enna 187. Intanto, sul fronte vaccini, l'Asp di Palermo tira le somme dell'Open day organizzato a Lampedusa, con-

tando 153 somministrazioni fra le quali sei prime dosi e 11 quarte dosi ad utenti over 80, mentre i medici dell'Azienda sanitaria del capoluogo hanno raggiunto i soggetti fragili nelle loro abitazioni effettuando sei vaccinazioni domiciliari. Sul fronte controlli, invece, in uno store all'interno di un centro commerciale di Caltanissetta la Guardia di Finanza ha scoperto numerose mascherine prive di requisiti sia formali che tecnici previsti dalla legge. La merce era in vendita ed è stata sequestrata, come previsto dalla normativa vigente in materia di contraffazione, per un totale di 12.913 prodotti requisiti. L'immissione in commercio, spiega il finanziere, avrebbe potuto avere conseguenze potenzialmente pericolose. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malgrado sia evidente un calo della pandemia Regna ancora l'incertezza: è frenata sulle vacanze estive

PALERMO

I numeri parlano chiaro, dopo due anni di emergenza Covid e nonostante il caro-vita e la frenata dei consumi, la ripresa del turismo continua, anche nell'Isola. Ma per le vacanze estive tra siciliani c'è ancora tanta incertezza. È quanto emerge da uno studio elaborato dal Cst per Assoturismo Confesercenti sulla base di un sondaggio condotto con Ipsos, che se nel week-end lungo del 25 aprile, dopo la frenata del primo trimestre 2022, stima sul territorio un flusso di presenze sostenute nelle città d'arte come Palermo e molto meno marcato - a causa delle temperature ancora non caldisime - nelle località balneari e nelle colline, dopo il periodo primaverile intravede invece, al momento, una situazione di stallo, non tanto per gli arrivi, ma per le partenze. Un ristagno quantificabile, spiega al nostro giornale il presidente di Assoturismo nazionale e di Confesercenti Sicilia, Vit-

torio Messina, «in un risicato 30% di prenotazioni contro il 35% rilevato in media tra i cittadini del Mezzogiorno, mentre nelle regioni del Nord si arriva al 40%». Il motivo? La maggior parte degli intervistati, continua Messina, afferma di non aver organizzato nulla perché ancora indecisa, «ma una buona fetta di persone, quasi il 20%, sta ancora pensando se fare un viaggio o no, mentre il 10% circa ha già deciso di restare a casa». Insomma, la crisi economica innestata dal Covid pesa ancora sulle tasche dei siciliani, «e per questo la ripresa del turismo va sostenuta: i buoni risultati di questo aprile non bastano a cancellare due anni difficili, anche perché per ora sono ripartite soprattutto le città d'arte, mentre il caro-bollette, oltre ad erodere i margini delle imprese, riduce il budget delle famiglie. Bisogna prorogare le misure di contenimento dei prezzi energetici e dei carburanti anche per la stagione estiva». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista all'epidemiologo Casuccio

«Italiani popolo longevo, siamo terzi in Europa»

Carmelo Nicolosi

PALERMO

Gli italiani sono un popolo longevo, al terzo posto in Europa, dopo Francia e Spagna, ma la loro qualità di vita non è delle migliori tra i Paesi Europei. Il che significa che abbiamo un serio problema socio-sanitario.

Nel Paese sono 24 milioni le persone che soffrono di malattie croniche. Il 44% di età 65-74 anni, il 56% è tra i 75-84 anni e il 66% è over 85.

«Occorre subito darsi da fare perché oltre a vivere molto, la nostra popolazione abbia una buona qualità di vita e ciò rientra nel rationale delle vaccinazioni nell'anziano», osserva il dottore Nicolò Casuccio, da 34 anni nel campo dell'epidemiologia pubblica dell'Asp di Palermo e componente del board vaccini della Società Italiana di Igiene.

Dottore Casuccio, molti over 65 si sono vaccinati contro il Covid.

«Sì, è questo è un bene, ma va sottolineato l'insuccesso della co-vaccinazione per l'influenza. All'inizio la normativa ha creato qualche confusione e diversi operatori sanitari sono stati riluttanti a praticare insieme i due vaccini. Speriamo che con la quarta dose anti-Covid si cambi registro. L'autunno sarà un momento delicato perché si avranno le condizioni favorevoli per la propagazione del Covid e dei virus influenzali».

C'è una bassa percezione del pericolo dei virus influenzali.

«È senz'altro così. E dire che questi virus rappresentano la terza

causa di morte per malattie infettive. L'influenza non è quella malattia benigna che si crede. Nella sola Italia, ogni anno, sono intorno agli ottomila i decessi per influenza o cause ad essa legate. Eppure ci sono ancora persone che la sottostimano».

Quest'anno in Sicilia si è registrato un calo della vaccinazione antinfluenzale.

«Si stima ci sia un buon 40% della popolazione over-65 non vaccinata. Dobbiamo sperare che da questo autunno le cose cambino. Con l'età, il sistema immunitario invecchia e nella sua risposta antinfluenzale va aiutato con vaccini ad alto dosaggio e adiuvati».

Un consiglio dettato dalla sua trentennale esperienza?

«Valorizzare l'esperienza maturata con la pandemia da Covid. Facilitare l'accesso ai centri vaccinali anche in orari compatibili con le attività lavorative, utilizzare l'anagrafe vaccinale per la chiamata attiva dei soggetti candidati alla vaccinazione». (*CN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Epidemiologo. Nicolò Casuccio

Salute mentale, più ombre che luci

Lo Stato invia gli aiuti Covid ma la Sicilia non spende: lo dice un'analisi della Corte dei Conti. Su circa 40 milioni di euro trasferiti alle regioni, alla Sicilia ne sono toccati quasi 3 milioni e mezzo ma «nessuna risorsa risultava ancora erogata alle strutture semi residenziali», ha spiegato il vicepresidente del Centro Pio La Torre, Franco Garufi, nella rivista Asud'Europa. E l'assistenza per la salute mentale in Sicilia presenta più ombre che luci. Secondo i dati della Società italiana di Epidemiologia Psichiatrica, la situazione appare drammatica nonostante per i malati psichiatrici si spenda nell'Isola il 19,45% in più rispetto alla media nazionale del 3%. L'indagine, presentata ieri all'ArS, è promossa da Cgil e Uil Funzione pubblica comparto e medici e da un cartello di sindacati e associazioni del settore. I problemi arriverebbero da una cattiva ripartizione delle risorse e dalla mancanza di una cabina di regia da parte dell'assessorato regionale alla Salute con il risultato che ogni provincia avrebbe un modello di organizzazione differente. Fortissima anche la criticità sul personale per la mancanza di assistenti sociali, psicologi e terapisti della riabilitazione. L'indagine rivela che il numero di posti nei servizi psichiatrici di diagnosi e cura è al 50 per cento di quelli previsti e che la Sicilia è la prima regione d'Italia per trattamenti sanitari obbligatori anche se le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza sono pochissime. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO DI VENDITA SENZA INCANTO TRIBUNALE DI CALTAGIRONE SEZIONE FALLIMENTARE Concordato Preventivo n. 1/2010

I Commissari Liquidatori Avv. Giacomo Agati e Dott. Fulvio Cristina

AVVISANO

che il giorno 27/06/2022, alle ore 16:30 presso lo studio del notaio Maria CAMMARATA sito in Caltagirone Via Vittorio Emanuele Orlando n.20, piano 1°, tel. 0933/21062 si svolgerà la vendita senza incanto, dei beni di seguito descritti:

LOTTO N.1

Immobile avente n.3 elevazioni composto da piano terra, adibito a supermercato di mq 1465 e per quanto in realtà si trova, con ampio locale scantinato destinato a magazzino di mq 2.265 ed ampio spazio antistante oltre ad aree attrezzate di pertinenza, ubicato nel Comune di Vittoria (RG) lungo la Stradale Scoglitti 44 e fondo interamente asfaltato e recintato che insiste sulla medesima strada, (in contrada Palazzello s/o Mendollili).

L'immobile è rilevato al N.C.E.U. del Comune di Vittoria con i seguenti dati catastali foglio 133:

- part. 229 sub. 1, Categ. C/2, Cl. 1, Consistenza mq 1395, Rendita € 3.025,92;
- part. 229 sub. 2, Categ. C/1, Cl. 7, Consistenza mq 1068, Rendita € 28.130,37;
- part. 229 sub. 3, Categ. C/2, Cl. 1, Consistenza mq 541, Rendita € 1.173,49;

Il fondo è rilevato al C.T. di Vittoria con i seguenti dati catastali foglio 133:

- part. n. 145 (ex part. 145/a di mq 2034);
- part. n. 596 (ex part. 145/b di mq 880);
- part. n. 596 (ex part. 145/c di mq 136) per complessivi mq 3050

Il prezzo base dell'incanto e la misura minima dell'aumento vengono così fissati: Prezzo base è fissato in Euro €. 806.000,00.

Offerte minime in aumento Euro 10.000,00 (diecimila/00). L'immobile sarà trasferito nello stato di fatto e di diritto in cui si trova attualmente. Le spese di trasferimento, ivi comprese quelle per la stipula dell'atto notarile di compravendita, saranno tutte a carico della parte acquirente, così come tutte le imposte e tasse dovute, ai sensi delle leggi vigenti al momento del rogito. L'immobile risulta essere locato ed il canone mensile è pari ad € 7.442,67

LOTTO N.2

Capannone Industriale, ubicato all'interno dell'Area di Sviluppo Industriale (ASI) del Comune di Caltagirone, in località Balchino, su un lotto di terreno avente estensione di circa 11.860 mq e aree attrezzate di pertinenza. È rilevato al N.C.E.U. del Comune di Caltagirone con i seguenti dati catastali:

- Foglio n. 54, part. 300, Categoria D/7 Rendita € 51.810,96

Il prezzo base dell'incanto e la misura minima dell'aumento vengono così fissati: Prezzo base è fissato in Euro €. 1.050.000,00. Offerte minime in aumento Euro 10.000,00 (diecimila/00). L'immobile sarà trasferito nello stato di fatto e di diritto in cui si trova attualmente. Le spese di trasferimento, ivi comprese quelle per la stipula dell'atto notarile di compravendita, saranno tutte a carico della parte acquirente, così come tutte le imposte e tasse dovute, ai sensi delle leggi vigenti al momento del rogito. L'immobile risulta essere in fase di liberazione per fine locazione.

LOTTO N.3

As 400; n. 10 Personal computers; n. 10 stampanti vari modelli; Stampante Epson mod. 1632; Stampante Epson mod. 3535; n. 7 Preparatori PIMESP; N. 2 Sollevatori Pimespo; Cella frigorifera mq. 500 circa compreso quadri elettr. con motori; n. 10 tavoli ufficio; n. 20 sedie; n.10 condizionatori; Prezzo base è fissato in Euro €.24.050,00. Offerte minime in aumento Euro 3.000,00 (tremila/00). I beni mobili saranno trasferiti nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano attualmente.

LOTTO N.4

Autovetture

Descrizione Targa Valore NISSAN WHITEINDER;

Prezzo base è fissato in Euro €.5.760,00. Offerte minime in aumento Euro 1.000,00 (mille/00). Il bene mobile sarà trasferito nello stato di fatto e di diritto

in cui si trova attualmente. Le spese di trasferimento, ivi comprese quelle per la stipula dell'atto di compravendita e le spese di custodia, saranno tutte a carico della parte acquirente, così come tutte le imposte e tasse dovute, ai sensi delle leggi vigenti al momento del rogito. Tutti i beni mobili ed immobili sono visionabili previo appuntamento con i Liquidatori Giudiziali, Avv. Giacomo Agati e Dott. Fulvio Cristina - PEC concordato.aleo@pec.it

Modalità di partecipazione alla vendita

Le offerte di acquisto dovranno essere depositate in busta chiusa e sigillata presso lo studio del Dott. Fulvio Cristina sito in Caltagirone Via Vittorio Emanuele Orlando n.20, piano 3°, entro le ore 16.30 del giorno precedente la gara. Sulla busta, verrà indicato il nome di chi materialmente presenta l'offerta e la data fissata per la vendita e il lotto a cui si intende partecipare.

L'offerta, in busta chiusa e controfirmata in tutti i lembi, dovrà contenere:

- il cognome, nome, luogo e data di nascita, codice fiscale, domicilio, stato civile, recapito telefonico del soggetto cui andrà intestato l'immobile (non sarà possibile intestare l'immobile a soggetto diverso da quello che sottoscrive l'offerta), il quale dovrà anche presentarsi allo studio notarile per il giorno fissato per la vendita. Se l'offerente è coniugato e in regime di comunione legale dei beni dovranno essere indicati anche i dati del coniuge. Se l'offerente è minorenni, l'offerta dovrà essere sottoscritta dai genitori previa autorizzazione del giudice tutelare; se l'offerente è una persona giuridica, una società di persone o un'associazione non riconosciuta, occorre allegare certificato della C.C.I.A.A. ovvero, in mancanza, statuto e ogni documento necessario per giustificare i poteri di rappresentanza del sottoscrittore dell'offerta e del partecipante all'asta;
- il riferimento esplicito al bene per il quale l'offerta è proposta;
- l'indicazione del prezzo offerto, che non potrà essere inferiore al prezzo minimo sopra indicato, a pena di esclusione;
- l'espressa dichiarazione di aver preso visione della perizia di stima;
- assegno circolare non trasferibile intestato a "Concordato Preventivo F.sco Aleo & Figli S.p.A." almeno pari al 10% del prezzo base, a titolo di cauzione e acconto per imposte, tasse e spese conseguenti alla vendita.

Il lotto sarà aggiudicato anche in presenza di un'unica offerta valida. In caso di più offerte valide, si procederà a gara sulla base dell'offerta più alta. Il bene verrà definitivamente aggiudicato a chi avrà effettuato il rilancio più alto. La partecipazione all'incanto presuppone la conoscenza integrale del presente avviso e della perizia del C.T.U. Il richiedente, depositando la domanda di partecipazione, dichiara di conoscere lo stato degli immobili e delle attrezzature. I Commissari Liquidatori, presenti alle operazioni, procederanno all'immediata restituzione delle somme versate a titolo di cauzione a coloro che non saranno risultati aggiudicatari.

Saldo del Prezzo

Il versamento del saldo del prezzo di aggiudicazione, detratta la cauzione, dovrà avvenire presso lo studio del Dott. Fulvio Cristina, entro 120 (centoventi) giorni dall'aggiudicazione, mediante assegno circolare non trasferibile, intestato a "Concordato F.sco Aleo & Figli S.p.A." In caso di mancato versamento del prezzo di aggiudicazione nei termini che precedono, la medesima dovrà intendersi revocata e la cauzione incamerata. Entro 30 (trenta) giorni dal versamento del saldo del prezzo di aggiudicazione si procederà alla stipula dell'atto pubblico di compravendita avanti lo stesso Notaio incaricato della vendita. Le spese di trasferimento, ivi comprese quelle per la stipula dell'atto notarile di compravendita, saranno tutte a carico della parte acquirente, così come tutte le imposte e tasse dovute, ai sensi delle leggi vigenti al momento del rogito.

Pubblicità

Una copia integrale del presente avviso e della CTU verrà pubblicata sul Portale delle Vendite Pubbliche e sul sito www.astegiudiziarie.it. Un avviso della vendita verrà pubblicato, per estratto, sul quotidiano Giornale di Sicilia e la Gazzetta del Galatino. Per i beni che formano ciascun singolo LOTTO si fa pieno rinvio a quanto indicato e descritto nella perizia del C.T.U. agli atti della procedura.

Nel centrodestra incrocio giustizia-politica nella campagna per le amministrative di giugno: «Niente prescrizione, sono sollevato»

Cascio assolto rompe gli indugi: eccomi

Dopo settimane di rinvii domattina la presentazione ufficiale del candidato a Mondello L'esponente di FI scagionato nel merito da una vecchia accusa di corruzione elettorale

Leopoldo Gargano

Poteva essere un'insidia e ora staremmo a parlare di «giustizia a orologeria». Invece in fin dei conti è stato un assist, forse un gol al novantesimo, a favore di Francesco Cascio. Che infatti subito dopo essere stato assolto dall'accusa di corruzione elettorale ha rotto gli indugi: domani alle 10,30 alle Terrazze di Mondello presenterà la sua candidatura a sindaco. Un rinvio dopo l'altro, per questa presentazione, rimasta sospesa fino a ieri pomeriggio: ma ora, anzi da domattina, sarà ufficialmente in campo.

Un paio d'ore prima dell'annuncio della presentazione, assieme ad altri 7 imputati (perfino un sindacalista deceduto), era stato scagionato con formula piena, perché il fatto non sussiste. Per Cascio, difeso dagli avvocati Enrico Sanseverino, Roberto Mangano e Vincenzo Giacona Venuti, era stata chiesta una condanna a due anni. Un verdetto arrivato a ridosso della campagna elettorale, che avrebbe potuto azzoppare il candidato di Forza Italia, già alle prese con le faide del centrodestra, e invece le cose sono andate in modo ben diverso.

«È vero, aspettavo questa sentenza, doveva arrivare a gennaio, poi è slittata - afferma Cascio -. Non volevo mettere in difficoltà i miei alleati. Capisco che sostenere un imputato, o peggio un potenziale condannato in una campagna elettorale, è alquanto complicato. Adesso mi sento sollevato, questa storia anche se non mi ha cambiato la vita, comunque mi ha fatto soffrire. Ora darò tutto me

**Otto non colpevoli
Niente responsabilità
pure per un morto
Miccichè e Schifani:
adesso tutti al lavoro**

stesso negli impegni che mi aspettano».

La vicenda giudiziaria è vecchissima, risale al 2012: voti in cambio di pacchi di pasta, questa almeno la ricostruzione dell'accusa, che però non ha retto. Un classico però che illustra bene anche gli attuali mali della giustizia italiana. Un processo ormai in prescrizione, voluto a tutti i costi dai sostituti della Procura generale, dopo che i loro stessi colleghi inquirenti di primo grado avevano chiesto l'archiviazione. Tempi biblici, prove flebili che non hanno retto al vaglio del giudice, si è arrivati alla sentenza a tempo ormai abbondantemente scaduto ma le difese hanno rinunciato alla prescrizione. E hanno chiesto al giudice monocratico della terza sezione, Fabrizio Lo Forte, di pronunciarsi nel merito. Hanno avuto ragione: tutti assolti. Scagionato perfino un imputato morto di Covid lo scorso anno, il sindacalista della Uil Tucs Pietro La Torre, difeso dall'avvocato Claudio Gallina Montana. Anche questo difensore aveva chiesto al giudice di decidere.

Gli altri assolti sono l'ex senatore Ncd Marcello Gualdani e poi l'ex consigliere circoscrizionale Luigi Mazzagrecò, Salvatore Ficarotta, Luciano Virzi, Pietro Lo Casto e Filippo Fazzone. Erano difesi dagli avvocati Mauro Torti, Corrado Nicolaci, Corrado Sinatra, Luciano Maria Sarpi, Salvatore Ferrante, Giovanni Di Benedetto, Domenico Trincerì, Paolo De Simone Policarpo. L'inchiesta nasce nel 2012 in un contesto completamente diverso dalla politica: lo spaccio di droga al Villaggio Santa Rosalia. Mancavano pochi mesi alle elezioni regionali, nel corso di alcune intercettazioni gli investigatori ascoltarono dei riferimenti a pacchi di pasta e voti. Salto fuori l'ipotesi che Cascio avesse promesso forme di formaggio, latte, uova e confezioni di spaghetti agli «attacchini» impiegati nella campagna elettorale in cam-



Una vecchia storia. Otto assoluzioni al processo per corruzione elettorale; in alto a destra Francesco Cascio; sotto l'ex senatore Marcello Gualdani



bio di voti. I riferimenti però erano confusi, i testi sentiti diranno poi che non c'era stati né promesse né tantomeno accordi in tema di preferenze elettorali. La Procura aveva chiesto così l'archiviazione ma il pg decise di avocare l'inchiesta, emanando direttamente un decreto di citazione a giudizio, perché il reato non prevede il passaggio davanti al gup: è di competenza del giudice monocratico del tribunale e le pene sono contenute. «Mai pensato di fare una cosa simile - replicò Cascio, sentito dai pm -. In quella zona ho preso molti voti, come in tutti i quartieri». Soddissfatti dell'assoluzione due big di FI, Renato Schifani («Ora tocca al centrodestra percorrere l'ultimo miglio») e Gianfranco Miccichè, che chiosa: «Adesso possiamo metterci al lavoro con animo più sereno per la sua elezione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta che la Procura voleva archiviare e che il pg aveva avocato Quei pacchi di pasta tolti ai poveri

L'ipotesi d'accusa sembrava il copione di un B-movie, una commedia all'italiana alla Totò e Peppino, con il solito politico lestofante che paga i voti con pacchi di pasta e provoloni destinati ai bisognosi. Andava bene forse per un cinepanettone, ma non per un processo penale, che per la Procura non doveva mai iniziare e che in effetti si è concluso ieri con 8 assoluzioni, compreso un morto. Il particolare che rendeva la vicenda ancora più incredibile - naturalmente secondo l'accusa - era legato alla destinazione dei «viveri», provenienti dall'Auchan e destinati al Banco alimentare, cioè ai poveri. Sarebbero stati «intercettati» e «distratti», attraverso una onlus intitolata a Papa

Karol Wojtyła, che faceva capo all'imputato Luigi Mazzagrecò, di 49 anni. L'ex senatore del centrodestra Gualdani, ed ex presidente dell'IACP provinciale, secondo l'accusa avrebbe agito per conto del suo mentore, Cascio, nel 2012 candidato poi eletto alle regionali. Quando iniziò il processo, nel gennaio 2018, l'ex presidente dell'Ars era stato da poco assolto in appello da un'altra, e più pesante, accusa: quella di corruzione. Caduta in parte per prescrizione.

«Abbiamo sempre avuto e continueremo ad avere grande fiducia nella giustizia e questa ennesima assoluzione ci ripaga delle tante amarezze e accuse infondate che in questi anni si sono abbattute sull'onorevole Cascio

- dicono gli avvocati dell'esponente di Forza Italia, Sanseverino, Giacona Venuti e Mangano -. Quello che rammarica sono i tempi della giustizia: dieci anni perché venga affermata l'innocenza non è da Paese civile. In questi dieci anni a Cascio erano state mosse pure altre accuse, poi dimostrate anch'esse infondate. Un'altra gogna mediatica». Ha avuto giustizia con troppo ritardo pure Pietro La Torre, rappresentante della Uil-Tucs, anche lui accusato di avere distratto le derrate poi distribuite agli elettori. È morto nel 2021, a 61 anni, «ma questa sentenza - dice il suo avvocato, Gallina Montana - gli rende lo stesso onore».

L. G.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi manovre, il sì di FdI sarebbe frenato anche dalla presenza di Italia viva al fianco dell'ex rettore. Lentini resta in campo

Varchi non esclude l'asse con Lagalla ma aspetta gli azzurri

Detta la linea la stessa Meloni. Scoma diserta «per ragioni personali»

Giancarlo Macaluso

Alla fine anche ieri si è rivelata una giornata ricca di attese e povera di risultati per il centrodestra; ancora frammentato nonostante domani Francesco Cascio presenti la sua candidatura a primo cittadino con la benedizione di Forza Italia e Lega (Alberto Samonà vicesindaco). Al momento la compagine si presenta ancora con quattro punte (ci sono anche Varchi, Lentini e Lagalla). In casa di Fratelli d'Italia c'era una certa fibrillazione fin dalla mattina. La notizia era una possibile mossa del cavallo pensata per uscire dall'angolo: il ritiro di Carolina Varchi e l'appoggio a Roberto Lagalla. Un modo per rientrare in partita dopo che i salviniani si sono schierati con Miccichè.

La stessa Varchi (che ieri ha partecipato al tour nazionale del partito sulle tematiche del lavoro con Elena Donazzan, responsabile nazionale dipartimento lavoro dei meloniani) ha ammesso che tutte le opzioni sono sul campo. A conferma del fatto che il passare delle ore ha indotto a un rallentamento per sondare gli umori «azzurri». Perché il punto è sempre lo stesso. E la stessa leader nazionale, Giorgia Meloni, in mattinata, aveva ribadito di essere attestata sul Musumeci bis: «A me Nello pare un ottimo presidente di Regione, è un governatore uscente, quelli uscenti che hanno ben lavorato generalmente vengono ricandidati, non capisco perché questo sia l'unico caso per cui ciò non accade. Finché possiamo faremo sforzi di unità, ma a un certo punto bisogna decidersi altrimenti noi faremo le nostre scelte».

Ieri pomeriggio all'iniziativa di FdI cerano diversi aficionados, ma anche candidati al Consiglio che

hanno atteso a lungo pensando che quelle ore dovessero portare a una svolta, ma così non è stato. Si sono visti Mimmo Russo e Fabrizio Ferrara che a loro volta avevano coinvolto al-



Carolina Varchi

cuni sostenitori. Il problema di un'adesione al progetto dell'ex rettore, però, ha alcuni punti irrisolti. La presenza dei renziani a sostegno. Davide Faraone nei giorni scorsi ha pen-



Roberto Lagalla

sato di schierarsi apertamente per Lagalla facendo «un passo di lato». Ma i meloniani hanno già detto «mai con Renzi». Mai dire mai in politica. La questione si potrebbe risolvere spiegando che non ci sarà lista di Italia Viva e probabilmente i candidati confluiranno in quella del candidato sindaco. «Occhio che non vede, cuore che non duole», sogghigna un destrorista di vecchio conio. Il punto, però, è che mentre questo spregiudicato tentativo è una mossa politica digeribile per chi pratica Palazzi e partiti, più difficile è farlo accettare da chi deve avviare la campagna elettorale e sa che una eventuale alleanza con Cascio potrebbe regalare una vittoria al primo turno con annesso premio di maggioranza che farebbe scattare molti più posti a Sala delle Lapid. Per questo Cascio e Lagalla pari non sono. Tuttavia, al momento, non sembrano esserci cedimenti sul fronte rivendicativo del Musumeci bis. Nemmeno in serata la questione

si scioglie, tanto che le agenzie a quel punto battono una stringata dichiarazione della Varchi che rimane in campo: «Confermo la mia candidatura, Fratelli d'Italia è in campo e abbiamo lavorato fino ad oggi per trovare una sintesi all'interno del centrodestra». Missione non ancora riuscita.

Sul fronte leghista, ieri a una iniziativa dal titolo Così Palermo rinasce. Idee, valori e proposte per Palermo era atteso anche il senatore Francesco Scoma, che non s'è visto per ragioni personali. L'iniziativa è stata organizzata da Elisabetta Luparello, Antonio Triolo, Maurizio Calivà e Adriano Livolsi, candidati al Consiglio comunale con la lista Prima l'Italia. Era invece presente il vicesindaco designato Alberto Samonà. Il quale ha detto che «ai palermitani bisogna dare la certezza unità di un nuovo governo e su questo serve l'unità del centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IRCCS

Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico

Sacro Cuore - Don Calabria

Ospedale Classificato e Presidio Ospedaliero Accreditato - Regione Veneto

*Il nuovo strumento va a formare una ‘coppia vincente’, nella lotta di ultra precisione ai tumori, con il sistema Unity, già in uso che permette anche di reirradiare i pazienti già radio-trattati, con la massima efficacia e minimi effetti collaterali, come dimostra uno studio in corso di pubblicazione su *Frontiers in Oncology*. Finora non era possibile eseguire terapie simili con un così alto livello di accuratezza: con i nuovi strumenti in dotazione all'IRCCS Ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar (Verona) è oggi possibile offrire una possibilità di cura anche ai pazienti più fragili e nei casi più complicati finora privi di opzioni terapeutiche concrete*



Prof. Filippo Alongi

Verona, 23 aprile 2022 - Grazie all'arrivo di un nuovo acceleratore lineare guidato dall'intelligenza artificiale, che si aggiunge alla macchina già in uso, che unisce radioterapia alla risonanza magnetica ad alto campo, il Dipartimento di Radioterapia Oncologica Avanzata dell'IRCCS Ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar (Verona), diventa il primo centro italiano per la radioterapia “adattativa” hi-tech di ultra-precisione.

I due strumenti consentono di definire perfettamente la sede tumorale e di colpirla con la massima precisione e con alte dosi di radiazione, senza danno per i tessuti sani e in tempi più brevi, grazie alla capacità di riadattare il piano di cura in tempo reale e ogni giorno in base alle variazioni della massa tumorale o biologiche.

Complementari e ultra-precisi, questi due ‘cecchini’ hi-tech del tumore permettono di trattare, dai pazienti più fragili, che potrebbero non sostenere una seduta di terapia lunga, ai pazienti più complessi nei quali è necessario un reintervento con la radioterapia per la ripresa della malattia già precedentemente irradiata, metodica molto complessa e poco utilizzata.

Come dimostra infatti uno studio dell’IRCCS di Negrar, in corso di pubblicazione su *Frontiers in Oncology* che sarà presentato al congresso della Società Europea di Oncologia e Radioterapia (ESTRO), a Copenaghen dal 6 al 10 maggio, grazie all’estrema precisione di Unity è oggi possibile irradiare di nuovo dopo la ricomparsa della malattia, pazienti già radio-trattati con una prima precedente radioterapia, ma senza colpire con le alte dosi i tessuti già irradiati, minimizzando così gli effetti collaterali.

I dati, dello studio raccolti su 22 pazienti con recidiva di tumore alla prostata già irradiati in precedenza, dimostrano che l’approccio della re-irradiazione mirata è sicuro ed efficace, garantendo un controllo locale della malattia ed un tasso di sopravvivenza superiore al 90% a un anno.

“L’IRCCS Negrar è oggi uno dei centri più all’avanguardia nella cura radioterapica contro il tumore: è infatti l’unico nel nostro Paese, e tra le 50 strutture al mondo, dotato di Unity Elekta, un’arma di precisione composta da un acceleratore lineare integrato da una risonanza magnetica ad alto campo, la stessa impiegata a uso diagnostico - dichiara Filippo Alongi, direttore del dipartimento di Radioterapia Oncologica Avanzata dell’IRCCS di Negrar e professore associato della facoltà di medicina all’Università di Brescia - Ed è l’unico centro italiano ad avere in dotazione assieme a questo strumento anche Ethos Varian, un acceleratore lineare intelligente che in Italia è stato acquisito soltanto da un altro centro di radioterapia”.

“Ethos è associato a un software avanzatissimo - riprende Alongi - un vero e proprio computer di bordo dotato di intelligenza artificiale che corregge e rielabora in tempo reale il piano di cura in base alle variazioni anatomiche e biologiche, a supporto del clinico anche nelle definizioni dei piani di trattamento nei pazienti oncologici, anche i più fragili e nelle condizioni più complesse. Il dispositivo infatti - spiega ancora Alongi - grazie a sedute di appena 10 minuti, consente di trattare anche i pazienti che non sono in grado di restare sdraiati a lungo sotto la macchina, come ad esempio gli anziani e gli obesi, oppure i portatori di pacemaker e protesi metalliche”.

Ethos va a formare, nella lotta di ultra-precisione ai tumori, una ‘coppia vincente’ con Unity Elekta, l’acceleratore capace di centrare il bersaglio tumorale sfruttando una risonanza ad alto campo come una lente di ingrandimento incorporata, superando i limiti della radioterapia convenzionale in cui il trattamento viene deciso il ‘giorno zero’ e resta invariato per tutte le sedute.

“I nuovi strumenti più rapidi e di estrema precisione, permettono ai pazienti di non doversi recare decine di volte in ospedale per il trattamento radioterapico, costituiscono anche un risparmio per il sistema sanitario, riducendo costi diretti ed indiretti della terapia e abbattendo le liste di attesa oltre che consentire di trattare molti più pazienti. Soprattutto, la possibilità di una radioterapia di ultra-precisione permette di trattare anche le recidive tumorali, reintervenendo in pazienti già sottoposti a precedente radioterapia, che a oggi non avrebbero altre opzioni di trattamento”, aggiunge Alongi.

L’efficacia e tollerabilità del reintervento con radioterapia, metodica molto difficile e poco utilizzata, sono dimostrate dai risultati dello studio condotto all’IRCCS di Negrar su 22 pazienti con tumore alla prostata già radio-trattati in precedenza: la sopravvivenza a un anno è pari al 91.3%, a fronte di una tossicità minima o assente in gran parte dei casi.

“Grazie alla guida di precisione è possibile escludere o ridurre l’esposizione dei tessuti già irradiati per minimizzare gli effetti collaterali - rassicura Alongi - A oggi con Unity sono stati trattati al Centro di Negrar quasi 600 pazienti per un totale di circa 5000 sedute in circa due anni di attività, con risultati promettenti ed effetti collaterali praticamente minimi o nulli in tutti i distretti trattati; gli studi stanno proseguendo per indagare ulteriormente i risultati possibili sulle recidive pelviche linfonodali e in casi di oligometastasi, cioè dove la ricaduta è confinata su uno o pochi linfonodi del distretto pelvico e addominale. Ci spingeremo in altri distretti anatomici come il fegato in caso di una o poche metastasi con la stessa finalità: eradicare i focolai di malattia cercando da soli o insieme ai farmaci di nuova generazione di aumentare il controllo della malattia e migliorare la qualità di vita dei pazienti oncologici”, conclude l’esperto.